

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

238.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo:		CORCIONE DOMENICO, <i>Ministro della difesa</i>	14851, 14867, 14871
(Elezione del presidente)	14875	DORIGO MARTINO (gruppo misto)	14851, 14854, 14857
Disegno di legge (Discussione):		MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	14857
Attribuzioni del ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'amministrazione della difesa (1157) e della concorrente proposta di legge: CRUCIANELLI ed altri: Ordinamento della difesa nazionale (1309).		PARISI FRANCESCO (gruppo PPI), <i>Relatore</i>	14846, 14851, 14867
PRESIDENTE	14846, 14850, 14851, 14856, 14857, 14858, 14862, 14864, 14865, 14867, 14871, 14873	RUFFINO ELVIO (gruppo progressisti-federativo)	14858
BALDI GUIDO BALDO (gruppo lega nord)	14862, 14863, 14864	Fissazione della data di discussione di una mozione:	
BAMPO PAOLO (gruppo lega nord), <i>Presidente della IV Commissione</i>	14873	PRESIDENTE	14831, 14832, 14833, 14834, 14835, 14836, 14837, 14838, 14839, 14840, 14841, 14842, 14843, 14844
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14864, 14865	BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	14835, 14836, 14837
		BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale)	14834, 14837
		CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto)	14840
		DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	14839, 14840

238.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

PAG.	PAG.		
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	14841	MICCICHE GIANFRANCO (gruppo forza Italia)	14828
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14838	NAPPI GIANFRANCO (gruppo misto) 14873, 14874	
INDELLI ENRICO (gruppo i democratici)	14843	ONNIS FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	14822
LISO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	14833	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord)	14824
MALAN LUCIO (gruppo FLD)	14835	PODESTA STEFANO (gruppo misto)	14828
MICHIELON MAURO (gruppo lega nord)	14842	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo alleanza nazionale)	14818
VITO ELIO (gruppo forza Italia) 14832, 14833, 14834, 14844		SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	14819
Missioni	14815	SETTIMI GINO (gruppo progressisti-federativo)	14873
Parlamento in seduta comune: (Annunzio della convocazione)	14874	SGARBI VITTORIO (gruppo misto)	14817
Proposta di legge (Seguito della discussione):		STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	14844, 14845
S. 1130. — Senatori MANCINO ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (<i>approvata dal Senato</i>) (2206) e dei concorrenti progetti di legge: DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO (1551); STORACE (2111); SELVA (2176); MORSELLI (2184); ROSITANI (2189); LANDOLFI (2195); GASPARRI (2213); CARRARA ed altri (2220); AMORUSO ed altri (2221); FALVO ed altri (2222); CIOCCHETTI e MEOCCI (2304).		TRAPANI NICOLA (gruppo forza Italia)	14821, 14822, 14822
PRESIDENTE	14874	VITO ELIO (gruppo forza Italia) 14821, 14822, 14826	
Sull'ordine dei lavori:		Votazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione:	
PRESIDENTE	14815, 14817, 14818, 14819, 14820, 14821, 14822, 14823, 14824, 14825, 14826, 14828, 14829, 14830, 14844, 14845, 14846, 14873, 14874	Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1995, n. 320, recante norme in materia di istituti e personale appartenenti al Servizio sanitario nazionale (3039).	
BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo)	14824, 14825	PRESIDENTE	14830
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14846	Votazione di richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della costituzione:	
BERNINI GIORGIO (gruppo forza Italia)	14819, 14823	PRESIDENTE	14815, 14816, 14830, 14831
CARUSO ENZO (gruppo alleanza nazionale)	14818, 14826	GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14816
COLA SERGIO (gruppo alleanza nazionale)	14825	TASCONE TEODORO STEFANO (gruppo alleanza nazionale)	14816
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	14820, 14821	Votazione finale del disegno di legge di ratifica:	
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia)	14821, 14826	Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2294).	
LAZZATI MARCELLO (gruppo misto)	14830	PRESIDENTE	14817
MARINO BUCELLATO FRANCA (gruppo alleanza nazionale)	14818, 14819	Ordine del giorno della seduta di domani	14875
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	14822, 14823		

La seduta comincia alle 10.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bassi Lagostena, Brugger, Calderoli, Cecchi, Colombini, Mazzone, Sartori e Servodio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta avranno luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine regolamentare di preavviso.

Votazione di una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi

dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (doc. IV-ter, n. 16).

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale in occasione della votazione della proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento non riguardano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Dobbiamo pertanto procedere alla votazione. Chiedo se sia confermata la richiesta di votazione nominale. È in aula l'onorevole Nespoli...?

Non vi è nessuna richiesta, quindi non si procederà a votazione nominale.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni (doc. IV-ter, n. 16).

La proposta è approvata.

Passiamo ora al secondo punto all'ordine del giorno... *(Commenti).*

PIETRO DI MUCCIO. Controprova!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Colleghi, il segretario qui presente non ha detto nulla!

GIULO CONTI. Non credo che là valgano di più, i voti!

PRESIDENTE. Colleghi, ho proclamato il risultato e nessuno ha obiettato nulla. I segretari sono qui... (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Colleghi, calma! Se siete così nervosi alle 10, cosa farete all'una? Se c'è una richiesta di verifica del voto... ma ci deve essere una richiesta di verifica del voto! Ma chi l'ha fatta?

TEODORO STEFANO TASCONE. Io!

PRESIDENTE. Deve chiedere la parola, onorevole Tascone. Questo non è un mercato, ma l'aula del Parlamento!

TEODORO STEFANO TASCONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO STEFANO TASCONE. Egregio Presidente, cari colleghi, a nome del gruppo di alleanza nazionale chiedo la controprova di verifica della votazione appena effettuata, in quanto a nostro sommo parere è possibile che il risultato sia diverso da quello che, in perfetta buona fede, è stato proclamato dalla Presidenza.

PRESIDENTE. La Presidenza ha proclamato il risultato della votazione e il deputato segretario non ha eccepito nulla.

In via del tutto eccezionale, stante anche il tipo di materia di cui stiamo parlando, in via del tutto eccezionale, ripeto, perché il risultato è già stato proclamato...

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, non è possibile fare la verifica, in presenza di un numero completamente diverso di deputati

presenti in aula in questo momento. L'ordine del giorno prevedeva, alle ore 10, la votazione della richiesta di deliberazione di cui stiamo parlando. Tale votazione è stata effettuata e la Presidenza ha proclamato il risultato, per cui la votazione è conclusa. Non si può fare adesso una verifica facendo affluire i deputati in aula e quindi alterando l'esito della votazione. Questo non si può assolutamente fare, Presidente!

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Grimaldi, ma stante la qualità particolare del voto, che riguarda l'immunità parlamentare... Sono questioni particolarmente delicate. Ripeto: ho fatto una eccezione alla regola...

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIETRO DI MUCCIO. Per un richiamo al regolamento. Lei ha eccepito che nessuno le ha chiesto la verifica del voto...

PRESIDENTE. Poi è stata chiesta dall'onorevole Tascone.

PIETRO DI MUCCIO. È prassi, lei lo sa meglio di me, che si lanci un grido. Abbiamo chiesto la controprova!

PRESIDENTE. Il preavviso, come sapete, era stato dato.

Vi prego, colleghi, di munirvi della scheda.

Dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(La proposta della Giunta è approvata).

VALENTINO MANZONI. Desidero far presente che il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Lo riferirà successivamente, onorevole Manzoni.

Votazione finale del disegno di legge: Adesione della Repubblica italiana alla

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2294) (ore 10,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione nominale finale del disegno di legge di ratifica n. 2294, di cui nella seduta di ieri si è concluso l'esame.

Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico e non essendosi ancora completato il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10,25.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 10,25.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2294.

(Segue la votazione).

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VITTORIO SGARBI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Siamo in sede di votazione, onorevole Sgarbi. Le darò la parola dopo il voto.

Prego i colleghi di affrettarsi a votare. Il primo voto è sempre un'avventura...!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi» (2294):

Presenti 375
Votanti 374

Astenuti 1
Maggioranza 188
Hanno votato sì 374

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori (ore 10,27).

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, lei stesso qualche secondo fa ha parlato di primo voto. Mentre mi avviavo a votare ho incontrato l'onorevole Marini, che attendeva che fossero riprese le votazioni relative ad un argomento che ieri ha animato in maniera molto accesa quest'aula. La vicenda che io rappresentavo di fronte ai colleghi aveva determinato anche posizioni diverse nell'animo di uomini della sua stessa parte politica. Oggi arrivo per continuare quella stessa complessa vicenda di voto finita ieri con un'astensione (anzi, con il non-voto di larga parte di quest'Assemblea) e vengo a sapere che la votazione si è già svolta per alzata di mano ed è stata poi richiesta la verifica, senza attendere i cinque minuti di preavviso previsti dal regolamento, il che ha indotto infatti a concludere entro le 10,12 un argomento che aveva avuto grande rilievo. Ritengo che, dal punto di vista dell'onorabilità di quest'Assemblea, sia più giusto che tutti i deputati partecipino ad una votazione regolamentare e non a quello che potrebbe apparire (spero che da nessuno venga interpretato in tal senso) come uno «scippo» nei confronti di gran parte dei parlamentari, essendo avvenuto, per esempio, in assenza di tutti i capigruppo, i quali non hanno così potuto chiedere che si svolgesse la votazione nominale. Il «numero 1» che è apparso sul tabellone in riferimento alla votazione sul disegno di legge n. 2294 fa pensare che quella precedente fosse una votazione «numero 0». Ebbene, io spero e credo che l'Assemblea debba votare non di nascosto, ma apertamente, e poiché i cinque minuti tra la votazione per alzata di mano e la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

verifica non erano intercorsi, in nome di principi puramente regolamentari le chiedo, signor Presidente, di mettere in votazione in questo momento ciò che è stato votato senza neppure attendere i venti minuti che sono consuetudine dell'Assemblea. Spero che lei voglia accedere a questa richiesta, la quale fa riferimento ad un dibattito che è stato molto vivo e che non può essere concluso mentre l'Assemblea è in grande misura latitante: molti di coloro che sono entrati in aula — ho parlato con l'onorevole Saraceni — hanno visto un precipitarsi di eventi che contraddice la lunga, ponderata riflessione che si è svolta nel dibattito di ieri. La prego, in conclusione, di rimettere in votazione la questione secondo l'ordine e secondo le regole e consultando i capigruppo, i quali evidentemente in quel momento non c'erano, perché non hanno avuto modo di chiedere che il voto fosse espresso secondo i principi regolamentari.

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Desidero informare la Presidenza e l'intera Assemblea che la Commissione agricoltura, in cui erano presenti venticinque deputati, regolarmente convocata, fino a cinque minuti fa «operava» normalmente senza sapere che in aula si stesse svolgendo una votazione di quell'importanza.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Desidero soltanto sottolineare che i componenti la Commissione agricoltura si sono trovati in una obiettiva difficoltà. Ieri, al termine della seduta dell'aula è stato chiesto alla Presidenza se le votazioni fossero previste per le ore 10 o le ore 10,20, come da regolamento, anche perché su quella votazione i capigruppo avevano avanzato richiesta di scrutinio nominale. La Presidenza ci ha risposto che

le votazioni si sarebbero effettuate non prima delle ore 10,20.

VITTORIO SGARBI. Appunto!

ADRIANA POLI BORTONE. Il gruppo di alleanza nazionale non aveva alcuna intenzione di apparire animato da una volontà volta a porre in essere pratiche «ostruzionistiche», rispetto ad un provvedimento particolarmente importante e nello stesso tempo vi era la volontà, oltre che la necessità, di partecipare alle votazioni che si sarebbero svolte in aula. Per queste ragioni non abbiamo forzato la mano in Commissione agricoltura, nel momento in cui dalla presidenza della Commissione c'è stato lealmente detto (non pensiamo che possa esserci stata alcuna volontà di non consentirci di partecipare alla discussione) che in aula non si stava votando e quindi abbiamo ritenuto utile continuare i nostri lavori.

Di fatto, Presidente, i componenti la Commissione agricoltura, indipendentemente dal voto che avrebbero espresso, sono stati (non so quale altra parola usare) espropriati di un diritto che pure avrebbero voluto esercitare, anche perché presenti dalle otto del mattino e c'era il desiderio di partecipare attivamente sia ai lavori della Commissione sia ai lavori d'aula.

Oggi questa possibilità non ci è stata data perché come ho appreso la votazione ha avuto luogo alle ore 10,12. Avremmo inteso esprimere il nostro giudizio in merito ad una discussione, che ieri ha visto dei momenti particolarmente forti, di fronte alla quale nessuno di noi intende venir meno alle proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Sgarbi, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

FRANCA MARINO BUCCELLATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

FRANCA MARINO BUCCELLATO. Ribadisco le osservazioni formulate dalla collega Poli Bortone. Dalle otto del mattino siamo in Commissione ed io desidero che lei si faccia interprete di questo nostro desiderio. Allorché sono previsti lavori in Assemblea, il presidente della Commissione agricoltura deve sospendere i lavori della propria Commissione. Ciò non avviene sistematicamente ed io intendo protestare per questa ragione! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIORGIO BERNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BERNINI. Faccio di professione il giurista e quindi credo di saper valutare il peso del diritto. Vi sono situazioni nelle quali ritengo che un valore di carattere etico o di semplice, per così dire, «gentiluomeria» dovrebbe prevalere.

Non discuto — e lo faccio scientemente — il valore vincolante del voto che ha avuto luogo; tra l'altro, ero presente ed ho votato. Mi sembra tuttavia che, a fronte di una situazione come questa e visto che — lei, Presidente, è un giurista e lo sa meglio di me — sul voto non si forma cosa giudicata — per cui ciò che l'Assemblea fa si può, con il comune accordo tutti, anche modificare — si imponga, da un punto di vista etico, il riesame della situazione. Ciò vale indipendentemente da ogni dettaglio, come dovere morale della nostra Assemblea (*Applausi*).

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Presidente, credo che la situazione che si è verificata necessiti di due brevi considerazioni preliminari.

Se questa mattina ci troviamo in una certa condizione, ciò è dovuto anche al fatto che i colleghi dell'altra parte ieri hanno fatto venir meno il numero legale. Si tratta certamente del legittimo esercizio di un diritto, ma si sarebbe potuto votare ieri nel merito, rispettando perfettamente le regole.

La seconda osservazione che voglio for-

mulare, che ha un carattere più generale, è la seguente: dobbiamo veramente trovare il modo di evitare che il Parlamento occupi tanta parte del suo tempo a fare il giudice. Questo tema oggi non dovrebbe essere discusso qui, ma in altre sedi istituzionali: è un problema più generale — ripeto — al quale dovremmo cercare di porre rimedio.

Ciò premesso, devo dire che francamente eravamo in pochi ad essere certi che alle 10 si sarebbe immediatamente votato. Ho incontrato alcuni colleghi ai quali ho espresso questo punto di vista. Devo però anche dare atto dell'esistenza di un certo sbandamento e di una certa confusione in giro. Credo che dalla semplice lettura del regolamento non si potesse evincere la sicurezza che, visto l'andamento degli eventi, si sarebbe dovuto votare immediatamente alle 10, anche se vi erano stati ripetuti avvisi da parte della Presidenza.

Voglio dire che è senz'altro vero che il voto — dopo il dibattito così intenso e approfondito svoltosi ieri — è intervenuto in una situazione di incertezza circa il momento del suo verificarsi. Non so se sono legittimato a parlare a nome dell'intero gruppo che rappresento, né so se da un punto di vista strettamente formale sia possibile ripetere quel voto. Se però ciò fosse possibile, riterrei che sarebbe giusto ripeterlo perché è bene che il Parlamento — nella sua pienezza e senza possibilità di contestazioni formali — decida che il deputato Vittorio Sgarbi deve essere giudicato da un giudice e non da questo Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, le cose sono andate in questo modo. L'Assemblea era convocata per votare sull'argomento in relazione al quale ieri era mancato il numero legale: come sapete, questo vuol dire che nella seduta successiva si deve votare immediatamente, perché non vi sono atti da compiere al di fuori della lettura del processo verbale, che pure è stata effettuata.

Gli uffici mi dicono che alle 10 la Commissione agricoltura aveva concluso i suoi lavori...

FRANCA MARINO BUCCELLATO. No! No!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ero presente in Commissione: vi riferisco quello che mi hanno detto gli uffici. Purtroppo, comunque, questo non cambia nulla.

Alle 10,05 ho domandato se qualcuno intendesse chiedere la votazione nominale mediante procedimento elettronico; in particolare, ho chiesto se l'onorevole Nespoli confermasse la sua richiesta, ma egli non era in aula. Nessun altro lo ha chiesto; a questo punto abbiamo aspettato fino alle 10,12 (cioè 7 minuti, e non 5) prima di votare, avendo prima dato il regolamento preavviso di venti minuti. Nessuno, neanche in seguito, ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Ho quindi posto ai voti l'argomento in discussione. Ho ritenuto — il segretario presente era d'accordo con me — che avessero prevalso i «sì»; poiché tuttavia un deputato — non ricordo chi fosse e chiedo scusa al collega — ha chiesto la controprova della votazione, ho proceduto in tal senso. La controprova è intervenuta alle 10,12.

ANTONIO MORMONE. La prova del nove! La certezza di vincere!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole collega, ...

Ho atteso le 10,12, abbiamo fatto la verifica che ha dato il risultato di cui siete a conoscenza: bastava essere in aula. L'ordine del giorno è una cosa seria, non può essere contrattato volta per volta in base all'assenza od alla presenza di alcuni parlamentari. Se dobbiamo darci delle regole, la regola principale è quella di tener fede al nostro ordine del giorno. Tutti i colleghi sapevano che si sarebbe votato. La seduta di ieri era terminata con la mancanza del numero legale, quindi era chiaro che si sarebbe votato all'inizio della seduta odierna. Sarebbe stato sufficiente che un presidente di gruppo o un suo delegato fra quelli interessati a richiedere la votazione qualificata fosse stato presente in aula e avesse avanzato la relativa richiesta.

Lo ripeto, essendovi stata una votazione favorevole la prima volta, nonostante l'obiezione del collega Grimaldi, il quale riteneva che non si dovesse procedere alla contropro-

va, io, considerata la particolare delicatezza della situazione, ho reputato comunque utile procedere alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi. Ebbene, neanche in quel momento è stata avanzata richiesta di votazione qualificata, pur essendovi tutte le condizioni per farlo. Credo che vi sia stata un'omissione da parte di alcuni colleghi, il che mi rincresce.

Voglio fare una considerazione che non toglie alcunché all'obiezione politica avanzata dal collega Sgarbi, ma vorrei far presente che il termine di novanta giorni previsto dalla legge era ampiamente scaduto, in quanto gli atti sono giunti in aula dopo che erano decorsi novanta giorni. Quindi la votazione esprimeva una volontà politica del Parlamento, ma non aveva alcun effetto specifico sulla decisione che avremmo assunto. Credo che da ciò risulti evidente la necessità di regolare la materia, perché la Camera non può essere — scusatemi se esprimo un'opinione come parlamentare — chiamata a votare inutilmente, giacché in tal modo rischiamo davvero di perdere tempo, come ha sottolineato un collega ieri.

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, mi richiamo agli articoli 57, 49, comma 5, e 53 del regolamento.

Vorrei anzitutto ringraziare pubblicamente il collega Saraceni, con il quale mi trovo quasi sempre in disaccordo, per la squisita sensibilità politica e giuridica dimostrata in questa circostanza.

Chiedo che la votazione che ha appena avuto luogo sia annullata a sensi degli articoli citati perché non è stato dato il preavviso di cinque minuti, come risulterà dal processo verbale (questo non è un appello, perché faccio mio il richiamo alle regole che lei ha appena formulato); non solo, ma c'è di più: in questo caso è stato violato un principio cardine dell'ordinamento, anche del nostro ordinamento interno, signor Presidente, colleghi, quello dell'affidamento. Devo dire che la questione non è rappresen-

tata tanto dal fatto che i colleghi di un'intera Commissione si trovassero riuniti — anche se si dovrà poi discutere se la Commissione avesse terminato i suoi lavori alle 10 in punto e se i 2-3 minuti intercorsi fossero sufficienti per far giungere di corsa, ad esempio, una signora come l'onorevole Poli Bortone, che si è dovuta precipitare in aula (*Commenti dei deputati della lega nord*) (lo ripeto, bisognerà quindi valutare se tutto ciò vada bene) — ma è un'altra la considerazione da fare. Signor Presidente, come lei potrà constatare, i *computers* della Camera, i *monitors* della Camera recano la scritta, che, signori, potrete leggere se pigerete i tasti: «Le votazioni avranno inizio alle 10,20».

VITTORIO SGARBI. 10,20!

PIETRO DI MUCCIO. Quindi tutti i deputati che si sono serviti di questa tecnologia avanzata...

VITTORIO SGARBI. I *computers*, caro Zampini!

PIETRO DI MUCCIO. ...sapevano di dover giungere in aula alle 10,20.

Vi è un'ultima questione, signor Presidente: un vicepresidente del gruppo di forza Italia ha telefonato al servizio Assemblea, il quale ha confermato che le votazioni avrebbero avuto inizio alle 10,20.

VITTORIO SGARBI. Il servizio Assemblea: 10,20!

PIETRO DI MUCCIO. Mi pare, quindi, che esistano tre o quattro elementi, sia di fatto, come l'indicazione fornita dal servizio Assemblea, la dizione che appariva sul *computer*, la contestuale convocazione della Commissione agricoltura, sia di diritto, come la violazione della norma sul preavviso, che legittimano la nostra richiesta che la votazione venga annullata e immediatamente ripetuta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Presidente, vorrei riallacciarmi agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto sull'interpretazione sostenuta dal collega Di Muccio e dal collega Saraceni, perché vorrei ricordare una circostanza.

VITTORIO SGARBI. Ecco che cos'è la mafia!

VITTORIO DOTTI. Per interpretazione consolidata, l'immunità parlamentare prevista dall'articolo 68 della Costituzione non è che un'estensione del diritto di libertà di espressione regolato dall'articolo 21 della Costituzione stessa. Si dice che tale diritto si estende oltre quei limiti — peraltro già ristretti — che la legge può porre al comune cittadino, a tutela di altri interessi ritenuti primari, ma che per il parlamentare si estende su dimensioni ancora più vaste. Siamo, quindi, nel campo di un diritto primario — forse il principale — che trova un rafforzamento per i parlamentari nell'articolo 68 della Costituzione. Tutto ciò che a livello normativo può rendere più affievolito questo diritto — come, nel caso di specie, un'autorizzazione a procedere — non può che venire interpretato secondo il criterio generale che presiede all'intero ordinamento con criteri assolutamente restrittivi. Voglio quindi arrivare al seguente punto: in definitiva è come la norma penale, per cui nel dubbio o nella incertezza interpretativa, vuoi in fatto vuoi in diritto, è obbligo dell'interprete adottare il criterio restrittivo della norma che deroga ad un principio generalissimo come quello della libertà di espressione.

Mi permetto, quindi, di appellarmi a tale principio per dare un contributo a chi dovrà prendere una decisione in questo momento grave e delicata — me ne rendo conto — per sottolineare che, ove accogliesse l'invito ad una decisione di maggiore liberalità, avrebbe un sostegno testuale e sistematico proveniente dal nostro ordinamento giuridico in generale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

NICOLA TRAPANI. Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Trapani?

NICOLA TRAPANI. Per una precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole Trapani, poiché siamo in materia di richiamo al regolamento, se potessimo attenerci al regolamento...

NICOLA TRAPANI. Ma io ritengo che quella che sto per fare sia una comunicazione molto importante. Faccio presente, infatti, che il presidente della Commissione agricoltura, pur avendo interrotto i lavori dopo le 10, aveva fatto presente che tuttavia avremmo potuto continuare fino alle 10,30. Ciò ha, quindi, influenzato un po' tutti nella convinzione che, praticamente, le votazioni avrebbero avuto luogo dopo le 10,30.

Credo che anche altri colleghi potranno confermarlo!

FRANCESCO ONNIS. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, avevo chiesto la parola in una situazione che mi pare sia tecnicamente definibile di fatto personale, perché — mi consenta di dirlo e me lo consentano pure i colleghi — mi sento davvero sconcertato per l'accaduto; mi sento veramente rammaricato e — oserei dire — infuriato perché mi si è negato il diritto di esprimere la mia manifestazione di voto! Perché questo è avvenuto, signor Presidente, per tutti i componenti l'Assemblea che facevano il proprio dovere in Commissione agricoltura.

La collega Poli Bortone — ricorrendo forse al suo noto *fair play* — ha parlato di espropriazione del diritto di voto; io mi sento scippato di tale diritto, sento di essere stato «rapinato» del diritto di esprimere il mio voto in ordine ad un problema e ad una situazione così delicata ed implicante quale quella relativa all'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Sgarbi!

Ricordo che eravamo in Commissione agricoltura per lo svolgimento di compiti

doverosi ed istituzionali nella convinzione che avremmo potuto continuare nell'adempimento di tali funzioni, con la certezza e l'affidamento — come pure si è sottolineato — che prima di una certa ora non si sarebbe votato in aula. Siamo arrivati in aula nei tempi previsti, entro i quali saremmo potuti arrivare proficuamente, ma abbiamo appreso che nel frattempo si era già votato. Non è neppure il caso di ribadire i richiami al regolamento, che pure sono stati estremamente puntuali e precisi da parte dei colleghi che mi hanno preceduto; già diverse ragioni regolamentari militano a favore dell'esigenza e dell'opportunità — da tutti sentita — di ripetere la votazione. Sono evidenti ragioni di buon senso, di opportunità; è necessario, infatti, consentire ad una componente non esigua dell'Assemblea di partecipare ad una votazione così delicata ed importante rappresentando autonomamente le proprie valutazioni.

Per questo, signor Presidente, rendo merito all'onorevole Saraceni, il quale, con molta equanimità, molta signorilità e molto senso della democrazia (ed è della parte in ipotesi avversa a quella di chi vi parla), ha proposto che la votazione venga ripetuta. Sono d'accordo su tale richiesta ed insisto perché si elidano — ripeto — le conseguenze ai danni dei deputati componenti la Commissione agricoltura, nei confronti dei quali è stata perpretata una vera e propria rapina del loro personale diritto di voto! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo del regolamento intende richiamarsi, onorevole Mastrangelo?

GIOVANNI MASTRANGELO. Non voglio richiamarmi ad un articolo specifico, Presidente, ma all'intero insieme di norme contenute nel regolamento. Entrando questa mattina nel Palazzo, senza dover compiere alcuna operazione ho avuto modo di scorgero sul video del terminale all'ingresso che le votazioni avrebbero avuto luogo dalle

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

10,20 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Dopo di che, mi sono recato tranquillamente in Commissione difesa, dove era prevista per le ore 9 una riunione del Comitato dei nove, sapendo — ripeto — che non si sarebbe dato luogo a votazioni in Assemblea prima delle 10,20. Ad ogni modo, ritenendo di fare il mio dovere, alle 10 (ora d'inizio della seduta) ero in aula, dove, dopo cinque minuti, si è votato su una questione importante per alzata di mano, alla presenza di circa trenta deputati. È stata poi chiesta la controprova, anche perché non vi era certezza sull'esito della votazione (personalmente ritengo che fossero in maggioranza coloro che avevano votato contro la proposta della Giunta). Nel momento in cui è stata chiesta la verifica, vi è stato in aula un ingresso continuo di deputati. Al Senato, quando si chiede la verifica delle votazioni effettuate, si chiudono le porte!

VITTORIO SGARBI. Si verifica su quelli che ci sono! Scippatori!

GIOVANNI MASTRANGELO. Nell'aula, invece, vi è stato, ripeto, un ingresso continuo di deputati, e si è falsato in tal modo l'esito della prima votazione che, ad avviso del sottoscritto, era contraria alla proposta della Giunta. Al Senato — ripeto — vengono chiuse le porte, qui invece vi è il richiamo del leone, chi vuole entra e vota! Un senso morale avrebbe voluto che i deputati che non avevano votato la prima volta non partecipassero alla votazione neppure la seconda volta! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Oltre ai trenta che avevano votato la prima volta hanno partecipato alla seconda votazione circa cento deputati, che in pochi minuti sono entrati in aula, hanno votato ed hanno falsato — ripeto — l'esito della prima votazione.

Alla luce di questo sarebbe opportuno raccogliere l'invito dell'onorevole Saraceni e ripetere la votazione ora che in aula è presente un numero sufficiente di deputati, in maniera da poter decidere in piena libertà. Ebbene, se c'è una maggioranza vera che vuole che l'onorevole Sgarbi sia affidato alla

magistratura, è ora il momento di verificarlo, perché tutti i deputati possono ora in piena coscienza partecipare al voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Collegli, mi pare che i richiami al regolamento siano stati svolti e che sia stata affrontata anche la questione concernente i deputati componenti la Commissione agricoltura. Pertanto, se non vi sono questioni nuove...

GIORGIO BERNINI. Presidente, prima ho fatto un appello ad un valore etico che evidentemente non ha avuto grande successo. Visto allora che il dibattito si svolge a livello giuridico, mi permetto di chiedere di poter apportare il mio modesto contributo. Chiedo pertanto la parola per un richiamo all'intero capo X del regolamento concernente le votazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Bernini.

GIORGIO BERNINI. Lei mi insegna, signor Presidente, che la votazione presuppone l'istituto del voto, il quale, a sua volta, ha un valore giuridico per quanto riguarda soprattutto la libertà della volontà e l'assenza di vizi.

Nell'ambito del voto possiamo distinguere due processi: partecipazione all'Assemblea ed espressione del voto. A sua volta nel processo di partecipazione all'Assemblea si possono evidenziare due aspetti: valore cogente, o meno, liberatorio, o meno, dell'avviso di convocazione. Si tratta, cioè, di vedere se l'avviso di convocazione abbia potuto espletare tutti i suoi effetti in rapporto ai destinatari del medesimo (coloro che devono recarsi a votare). In questo caso esistono elementi di perturbazione in base ai quali penso si possa ragionevolmente sostenere che i destinatari dell'avviso di convocazione non hanno avuto la possibilità né di valutare il momento della votazione, né di partecipare alla medesima. Non so quale sia il *record* olimpico relativo al tempo impiegato per recarsi dall'aula in cui si svolgeva la riunione della Commissione agricoltura a

quella nella quale ora ci troviamo; forse qualche *sprinter* avrebbe potuto guadagnare qualche minuto!

Per quanto concerne, poi, l'espressione del voto, particolarmente importante (lei mi insegna, Presidente, che esiste un regime di impugnative del voto; distinguiamo l'impugnativa dell'Assemblea in quanto tale da quella del negozio di voto, che poi, a sua volta, porta alla prova di resistenza), credo si possa ragionevolmente arguire che, in relazione agli elementi di fatto esposti, anche i singoli negozi di voto di alcuni dei partecipanti siano stati viziati.

Se è così, mi sembra che stiamo veramente agitando una tempesta in un bicchiere d'acqua; vi sono motivi per intervenire tanto contro la validità della pronuncia dell'Assemblea nel suo complesso quanto nell'analisi dei singoli voti che hanno formato la volontà collettiva dell'Assemblea stessa.

Sono principi elementari e mi scuso di averli ribaditi. A mio avviso sarebbe stato molto più semplice compiere un atto di «gentiluomeria» (non conosco l'equivalente femminile dell'espressione e, poichè non voglio compiere discriminazioni, si potrebbe parlare di atto da gentiluomini e gentildonne) e riesaminare la questione, piuttosto che essere condotti a questa stupida e minuziosa elencazione di fatti giuridicamente rilevanti che porta alla stessa conclusione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, come lei ha ricordato la seduta di ieri si è chiusa con la mancanza del numero legale e la Camera è stata riconvocata per questa mattina alle 10: tutti noi sappiamo che tale procedura comporta l'immediata ripresa della seduta dal punto in cui era stata sospesa, dunque con una votazione.

Nel ricostruire gli eventi lei, Presidente, ha dimostrato tra le righe il suo imbarazzo nel dover immediatamente indire la votazione in un'aula semideserta, non essendo per-

venuta la richiesta di votazione qualificata. Se lei in quel momento non avesse indetto la votazione avrebbe contravvenuto al regolamento; lei, Presidente, dunque, secondo il regolamento era tenuto ad indirla.

Se dovesse passare l'interpretazione per la quale un qualsiasi disagio, ritardo, equivoco, che metta uno o più parlamentari nella situazione di non poter esprimere il voto, è motivo di invalidità della votazione stessa, verrebbe meno la certezza del diritto, degli atti compiuti dall'Assemblea. Infatti qualsiasi votazione potrebbe essere contestata.

Io stesso questa mattina sono giunto in ritardo e sono stato sorpreso del fatto che la votazione fosse già avvenuta; sulla base della minima esperienza maturata in questi anni, avevo calcolato che la lettura del processo verbale e il necessario decorso del termine di preavviso di venti minuti prima dell'indizione della votazione avrebbero comportato che la stessa si svolgesse verosimilmente poco prima delle 10,30. Invece così non è stato, ma di ciò sono l'unico colpevole...

VITTORIO SGARBI. Bravo!

PIERLUIGI PETRINI. ... Sono colpevole di una errata previsione.

L'errore sostanziale che si è verificato e che non è certo imputabile alla Presidenza, sta nel fatto che nessuno dei gruppi che ora protestano per la presunta irregolarità della votazione ha chiesto che quest'ultima fosse nominale. Questo è stato l'evento che ha determinato la situazione che poi si è verificata, ma di ciò nessuno, al di là dei rappresentanti di gruppo autorizzati ad avanzare la richiesta di votazione qualificata (cioè i presidenti o i vicepresidenti), può essere ritenuto responsabile! (*Applausi — Commenti del deputato Storace*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. L'articolo 57 del nostro regolamento prevede la facoltà del Presidente di annullare la votazione quando si siano verificate irregolarità.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, la invito a prendere posto.

Prosegua, onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Tale articolo, dunque, ha un presupposto per la sua applicazione: il fatto che si siano verificate irregolarità. Se così non fosse, metteremmo in discussione non solo la certezza dei nostri procedimenti e delle nostre decisioni, ma arriveremmo a mettere a rischio il principio per cui, una volta adottata con votazione una deliberazione, non si può — come si faceva nelle assemblee studentesche del '68 — rimetterla in discussione successivamente a seconda del modificarsi delle presenze in aula.

PIETRO DI MUCCIO. Stavamo lavorando, noi!

FRANCO BASSANINI. Il presupposto è, dunque, che si siano verificate irregolarità.

FRANCESCO STORACE. Come gli affitti: non si modificano!

FRANCO BASSANINI. Un siffatto apprezzamento deve essere compiuto dal Presidente; ma per quello che mi è sembrato di constatare, irregolarità non vi sono state. Può darsi che alcuni gruppi e molti deputati abbiano fatto conto, come spesso accade all'inizio della seduta, sulla circostanza per cui non avvengono votazioni prima di una certa ora rispetto all'inizio della seduta, giacché, se vi sono questioni importanti, i gruppi che possono temere il risultato di determinate votazioni, in riferimento alla situazione dell'aula in quel momento, chiedono la votazione qualificata. Come tutti sanno — e lo sa chiunque abbia più di un mese di esperienza parlamentare o comunque di altre assemblee — tale è lo strumento che viene normalmente utilizzato per evitare che una decisione, ovviamente importante, venga presa con un'inadeguata presenza di deputati in aula. Mi stupisce che questa mattina i gruppi che adesso avanzano contestazioni non abbiano fatto ricorso a tale strumento, cioè alla richiesta di votazione qualificata. Se ciò non è stato fatto, non lo si può

imputare al Presidente e non si può considerare la mancanza di tale iniziativa come un'irregolarità nella votazione.

Ritengo, pertanto, che il Presidente abbia deciso opportunamente e che non vi sia alcuna ragione per contestare tale sua decisione.

FRANCESCO STORACE. Ha già deciso? Complimenti!

SERGIO COLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Ho ascoltato con attenzione l'onorevole Bassanini e ritengo che le sue argomentazioni, se correlate alla fattispecie concreta di cui ci stiamo occupando, finiscano per ritorcersi contro le conclusioni alle quali il collega è pervenuto. Ciò in base a due considerazioni: la prima è quella relativa alle eccezioni proposte dai componenti la Commissione agricoltura, e non vedo come l'accadimento da questi ultimi evidenziato non possa considerarsi come una vera e propria irregolarità.

L'altra considerazione è stata segnalata dal collega Mastrangelo e ritengo sia di un'importanza assorbente. Come è noto, si è votato in quest'aula alle 10,12; l'onorevole Mastrangelo ha affermato — non ho potuto constatarlo di persona, ma credo che sia possibile effettuare una verifica — che sul *monitor* situato nel Transatlantico risultava la seguente dizione: «Le votazioni inizieranno alle ore 10,20». Se ciò è vero, un deputato che si trova all'esterno dell'aula, nel leggere questa dizione è chiaramente portato a entrare nell'aula stessa dopo le 10,20. Vorrei allora un'interpretazione su questo avviso, se cioè esso condizioni o meno la regolarità del voto.

Se ciò è vero, e se si è votato alle ore 10,12, contrariamente a quanto afferma Bassanini non vedo come non possano essersi verificate tutte le condizioni per l'applicazione dell'articolo 57 del regolamento, il quale appunto prevede la ripetizione della votazione quando si siano verificate irrego-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

larità. Nel caso di specie, irregolarità si sono verificate ed in modo patente.

PRESIDENTE. Colleghi, credo che gli argomenti adottati siano già abbastanza chiari. Se vi sono elementi nuovi, vi prego di esporli, perché ognuno di essi giova alla decisione. Deve trattarsi, però, di argomenti nuovi, perché ripetere più volte gli stessi argomenti, come voi sapete, fa perdere la forza!

Alcuni altri colleghi hanno già chiesto di parlare; dopo di che penso che potremmo ritenere esaurito questo dibattito.

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VITTORIO DOTTI. Per avanzare formale istanza, a nome del gruppo forza Italia, affinché la votazione precedente sia annullata per irregolarità, ai sensi dell'articolo 57 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Le irregolarità vanno ravvisate in base agli argomenti che sono stati esposti anche dall'ultimo dei colleghi intervenuti. Aggiungo che mi sembra molto rilevante che, evidentemente per fatalità e senza colpa di nessuno, vi sia stata una falsa informazione. È questo uno degli elementi che nelle convocazioni di Assemblea — anche privatisticamente, non solo pubblicisticamente — è molto rilevante.

Altro elemento che mi è sembrato particolarmente plastico è quello ricordato poco fa da un collega di alleanza nazionale, ossia quello dell'afflusso incontrollato dopo la prima espressione di voto. In questa sede non vige l'obbligo della chiusura delle porte ma, se anche un tale obbligo formale non esiste, mi sembra che sussista comunque l'obbligo morale di non plasmare a piacimento la votazione in sede di verifica successiva.

Quindi, sommando questi elementi, ritengo vi sia materia sufficiente per sancire l'irregolarità della votazione e dare applicazione all'articolo 57 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, prendo la parola anche per fatto personale, perché non fa piacere sentirsi dire che non si è attenti ai lavori dell'Assemblea: sono in questo Palazzo dalle 7,55 di questa mattina (addirittura ho avuto il problema di potere entrare) sapendo da ieri sera che l'autorevolezza del Segretario generale della Camera aveva assicurato che non si sarebbe votato prima delle 10,30. Come lei ben sa, Presidente, questa mattina era convocata la Commissione agricoltura e, se agli atti di questo dibattito alleghiamo i verbali della Commissione agricoltura, possiamo notare come il presidente di quella Commissione, ad una mia domanda sull'andamento dei lavori nel pomeriggio (vi sono infatti problemi di aerei per il rientro), ci abbia assicurato che comunque prima delle 10,30 non si sarebbero svolte votazioni in Assemblea.

Quindi, che si sia conclusa la seduta della Commissione agricoltura alle 10,05, alle 10,10 o alle 10,15, ci siamo recati in quest'aula in modo da essere presenti alle 10,25, secondo l'avviso che compariva sugli schermi.

Per quanto riguarda il richiamo al regolamento, cercando di concludere questo dibattito, osservo che l'articolo 8 del medesimo stabilisce che il Presidente assicura il buon andamento dei lavori della Camera. Credo che la votazione di questa mattina non sia stato proprio un esempio di buon andamento dei lavori e che questa sia l'occasione perché, secondo quanto prescrive l'articolo 57, la votazione venga ripetuta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, a mio avviso stiamo discutendo di una questione che può essere risolta molto rapidamente, in

maniera conforme al regolamento e in modo anche da rispettare quella che è stata la volontà espressa dal Parlamento — la si può verificare — su questa vicenda.

Lei, Presidente, ha giustamente ricordato che prima di procedere alla votazione ha più volte chiesto se vi fosse una richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico, con registrazione di nomi, per la validità della quale occorre la presenza del numero legale dei deputati. Nessuno ha avanzato tale richiesta; in aula non erano presenti i capigruppo o i loro delegati abilitati a chiedere la votazione nominale. Correttamente, a questo punto lei ha indetto la votazione per alzata di mano ed ha anche proclamato il risultato.

Dopo la proclamazione del voto, le sono giunte richieste di controprova; a quel punto, lei avrebbe potuto legittimamente confermare il risultato della votazione senza dar luogo alla controprova, poiché, appunto, il risultato era già stato proclamato. Aggiungendo che ciò non avrebbe dovuto costituire un precedente, lei ha però acceduto in via del tutto eccezionale alla richiesta di controprova.

Ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del regolamento, il voto per alzata di mano è soggetto a controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi se ne viene fatta richiesta prima della proclamazione. Lei ha considerato che la richiesta di controprova valeva anche se fatta dopo la proclamazione del risultato ed ha indetto perciò la votazione di controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi (per la quale non occorre la presenza in aula del numero legale dei deputati).

Qui compare l'irregolarità. Ai sensi dell'articolo 49, comma 5, del regolamento, nei casi previsti nei commi 1 e 4 dell'articolo 53, il preavviso di votazione mediante procedimento elettronico è ridotto a cinque minuti. Pertanto, lei doveva sospendere la seduta e dare il preavviso di cinque minuti.

Lei poteva non procedere alla controprova; tuttavia, nel momento in cui ha deciso di farla svolgere, doveva sospendere la seduta per cinque minuti. Questa è l'irregolarità che si è verificata, in base alla quale è

fondatissima la richiesta formulata da più deputati e dal presidente Dotti, ai sensi dell'articolo 57 del regolamento, di far ripetere la votazione.

Ma che votazione dovremmo ripetere? Dovremmo ripetere la votazione effettuata con irregolarità, cioè sempre una votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi; una votazione dalla quale comunque non sarà necessaria la presenza del numero legale dei deputati. Voteranno coloro che a quel punto saranno presenti in aula. Infatti — e lei ha ragione, Presidente — non è possibile che una semplice ripetizione di una votazione si effettui con modalità diverse rispetto alla votazione che si è accertata come irregolare.

Concludo, Presidente. Il fatto che fosse stato dato precedentemente un preavviso di venti minuti per altro tipo di votazione, mediante procedimento elettronico con registrazione di nomi, e che quei venti minuti scadevano alle 10,25, naturalmente non vuol dire che se ci sono nel frattempo votazioni per le quali è previsto un tempo di preavviso ridotto (che scade prima delle 10,25) tale preavviso con termine ridotto non debba essere dato. Il termine delle 10,25 valeva se i cinque minuti di preavviso per effettuare la votazione di controprova scadevano dopo le 10,25; invece la votazione si è svolta prima delle 10,25. Pertanto, il preavviso ridotto di cinque minuti doveva comunque essere dato.

Tant'è vero, Presidente, che dopo la votazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nei confronti dell'onorevole Sgarbi lei ha dovuto sospendere la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso di venti minuti necessario per procedere a votazione nominale elettronica con registrazione di nomi.

Pertanto, lei poteva non far svolgere la controprova; una volta deciso di procedere alla controprova, doveva dare i cinque minuti di preavviso. I cinque minuti non sono stati dati e quindi la votazione di controprova si è svolta in maniera irregolare. Ecco perché, a mio giudizio, lei può tranquillamente accedere alle richieste di ripetizione di quella votazione, dalla quale comunque non si accerterà la presenza o meno in aula

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

del numero legale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIANFRANCO MICCICHÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Presidente, credo che lei debba essere tolto dall'imbarazzo. Ferma restando l'assoluta stima che tutti noi abbiamo nei suoi confronti e certi della correttezza che ha sempre manifestato in quest'aula, credo peraltro che ella non sia e non possa essere nelle condizioni di giudicare il problema all'esame dell'Assemblea in questo momento perché, purtroppo, lei ieri è stato tirato in ballo dall'onorevole Sgarbi nel suo intervento. Ho sotto gli occhi il resoconto stenografico della seduta di ieri, dal quale risulta che l'onorevole Sgarbi ha detto: «Caselli è uguale a Violante, questa è la linea politica!».

MARIO BRUNETTI. Questo è inaccettabile! È una provocazione!

GIANFRANCO MICCICHÈ. Non sto mettendo minimamente in dubbio la correttezza straordinaria del Presidente Violante ma credo che, per la serenità sua, del Parlamento e di tutti, l'onorevole Violante, non sia nelle condizioni di poter giudicare e decidere su una questione che lo interessa personalmente (*Applausi*).

Credo inoltre che, a parte la presenza di altri vicepresidenti, trattandosi di un fatto che riguarda un parlamentare sia dovere del Presidente della Camera dare corso a questo tipo di votazione (*Applausi*).

Le chiedo scusa, Presidente Violante. Non voglio, ripeto, minimamente mettere in dubbio la sua straordinaria correttezza in quest'aula, ma credo che quanto ho detto debba farla riflettere sull'opportunità di abbandonare il suo posto e lasciarlo a qualcun'altro (*Applausi*).

STEFANO PODESTÀ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO PODESTÀ. Il mio intervento sarà brevissimo, Presidente.

Ho sentito parlare di irregolarità. Mi pare che questa fattispecie di irregolarità non sia sufficientemente definita. Se non ho capito male, le irregolarità cui si fa riferimento sono avvenute al di fuori di quest'aula e non sono imputabili né alla Presidenza né ad alcun componente di questa Assemblea. Se ciò è vero e se le irregolarità sono esterne credo non sia ad esse che si riferisca la norma del regolamento citata dall'onorevole Bassanini. Mi aspetterei quindi una risposta in merito alla definizione di irregolarità.

GIORGIO BERNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bernini, lei ha già parlato tre volte e quindi credo che abbia già avuto modo di esprimere tutte le sue considerazioni.

GIORGIO BERNINI. Ho parlato molto poco per circa dodici mesi!

PRESIDENTE. Non vorrà recuperare tutto in questo momento!

GIORGIO BERNINI. Nossignore, perché lei è Presidente e non mi è possibile! Volevo dare una risposta all'onorevole Podestà e voglio darla in primo luogo a me stesso...

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Bernini, altrimenti apriamo una discussione e non la finiamo più! La Camera deve anche decidere e non solo discutere!

Collegli, vi chiedo un momento di attenzione.

Onorevole Miccichè, la ringrazio...!

Collegli, vi prego!

Onorevole Sgarbi, vuole prendere posto, visto che si tratta di una questione che le interessa?

Onorevole Miccichè, la ringrazio per quello che ha detto. Voglio però dirle che, se fosse sufficiente che un parlamentare facesse un parallelismo con uno dei vicepresidenti nel parlare in aula, sarebbe sufficiente che egli facesse un parallelismo con tutti e quattro i vicepresidenti ed il Presidente perché

nessuno potesse più dirigere i lavori dell'Assemblea!

Come lei sa, questo tipo di condizioni non sono determinate da un soggetto ma devono attenersi a dati di fatto oggettivi.

Sulle questioni che qui sono state poste vorrei, colleghi, che fosse chiara una cosa. Proprio la delicatezza della questione che stiamo affrontando avrebbe dovuto comportare un minimo di diligenza da parte di coloro che avevano interesse al voto qualificato (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*). Questo è un dato assolutamente essenziale. Poiché questa diligenza non c'è stata (vi chiedo scusa, ma visto che si è parlato chiaramente consentite anche a me di farlo), non credo che possiate rovesciare su chi presiede in questo momento la necessità di supplire all'omissione di diligenza (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*). Sarebbe stato sufficiente che un qualsiasi parlamentare con la delega si fosse recato in aula, avendo io atteso ben oltre il tempo necessario. Come qualcuno ha infatti già detto, avrei preferito che l'aula fosse piena.

Se lasciamo alle omissioni dei capigruppo, dei vicepresidenti e dei presidenti di Commissione il governo dell'aula, vuol dire che l'aula non ha alcuna autonomia rispetto a quanto accade. L'aula ha un suo ordine del giorno, una sua solennità, decide sulla base di regole e si pronuncia sulla base di procedure. Il tutto non può essere lasciato alla continua instabilità, all'incertezza totale dei lavori.

Non potete quindi chiedere al Presidente... Sarebbe semplicissimo, colleghi, rifare la votazione, ma chi si trova a dover presiedere è custode del regolamento e di quello che accade, indipendentemente dalle parti in gioco.

Sono stati svolti richiami molto autorevoli — mi riferisco a quello del presidente Dotti e di altri colleghi, senza citarli tutti — ma vorrei fosse chiaro che i punti di irregolarità segnalati sono due. Il primo punto riguarda l'avviso televisivo che, come sapete, concerne le votazioni qualificate, non le votazioni non qualificate.

VITTORIO SGARBI. Ma chi lo ha deciso!

PRESIDENTE. Prima della votazione qualificata vi possono essere altre votazioni non qualificate che non appaiono sullo schermo.

VITTORIO SGARBI. Ma era qualificata da ieri!

PRESIDENTE. La seconda questione è stata posta con molto garbo — e lo ringrazio — dall'onorevole Vito ed è relativa al preavviso di cinque minuti. Lo ricordavo, ma mi sono informato presso gli uffici: è prassi costante che il preavviso dei venti minuti assorba il preavviso dei cinque minuti. Anche se non avevo dubbi, tuttavia, vista la nettezza con la quale lei, onorevole, solitamente pone i suoi argomenti e come ha fatto in particolare anche in questa occasione, ho avuto modo di chiedere conferma di quanto ricordavo (giacché, come molti sanno, è qualche anno che lavoro in quest'aula!). Ebbene la prassi è che il preavviso di venti minuti assorba quello di cinque minuti; e comunque abbiamo aspettato sette minuti.

Quanto al fatto che la maggioranza era cambiata, onorevole Mastrangelo, tale obiezione è stata sollevata da sinistra. Non so se la maggioranza sia cambiata o meno, ma so per certo che se il regolamento prevede cinque minuti di preavviso è perché i deputati possano affluire. Altrimenti non vi sarebbe alcun bisogno di dare il preavviso. Come sapete, la prassi di questa Camera — credo che lo abbia ricordato l'onorevole Mastrangelo — è di non chiudere le porte durante l'attesa perché proprio a quel fine servono i cinque minuti. Abbiamo aspettato sette minuti per consentire un maggiore afflusso.

Francamente, esaminando con calma tutte le questioni sollevate, non trovo alcun motivo per annullare il voto. Si è parlato anche di atto di cortesia. Colleghi, non si tratta di una questione di cortesia, ma di rigore nell'applicazione del regolamento, rigore che naturalmente deve essere temperato con tutte le esigenze e le flessibilità. Quello che certamente non è possibile è chiedere che la Presidenza supplisca ad un'omissione — lo ripeto — di molti capigruppo e responsabili dei gruppi. Questo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

non è assolutamente possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

MARCELLO LAZZATI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO LAZZATI. Ho chiesto di parlare per aggiungere un dato alla risposta da lei fornita, con la consueta correttezza e capacità, ad una serie di obiezioni, manifestando la sua superiore opinione. Volevo semplicemente ricordarle che ha dimenticato un punto fondamentale, ossia il richiamo all'articolo 30, comma 5, il quale, come tutti sanno, recita: «Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea». Questo punto le era sfuggito.

Votazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1995, n. 320, recante norme in materia di istituti e personale appartenenti al servizio sanitario nazionale (3039) (ore 11,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 3039.

Ricordo che la discussione si è esaurita nella seduta del 12 settembre scorso.

Ricordo altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 320 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 3039.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	434
Astenuti	10
Maggioranza	218
Hanno votato sì	410
Hanno votato no	24

(La Camera approva).

Votazione di richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Passiamo alla votazione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 12).

Ricordo che nella seduta di ieri il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere si è rimesso alla relazione scritta.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisanu.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	422
Astenuti	23

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

Maggioranza	212
Hanno votato sì	226
Hanno votato no	196

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 14).

Ricordo che nella seduta di ieri il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere si è rimesso alla relazione scritta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	430
Astenuti	16
Maggioranza	216
Hanno votato sì	224
Hanno votato no	206

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Ada Becchi (doc. IV-ter, n. 15).

Ricordo che nella seduta del 12 settembre scorso il relatore si è rimesso alla relazione scritta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	409
Astenuti	28
Maggioranza	205
Hanno votato sì	403
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

VITTORIO SGARBI. Bravi, meraviglioso, questo è il vostro metodo! Se una è comunista, tutti d'accordo!

Bravo Scozzari, vaffanculo!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego!

VITTORIO SGARBI. Questo è il vostro ordine morale! Vaffanculo! *(Commenti).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! Stanno assistendo ai nostri lavori alcune delegazioni di cittadini, quindi vi prego di tenere un comportamento adeguato al rispetto che i parlamentari debbono avere per i cittadini *(Applausi).*

VITTORIO SGARBI. Pensa a te, Violante!

Fissazione della data di discussione di una mozione (ore 11,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione per la fissazione della data di discussione di una mozione.

Ricordo che nella seduta di ieri il deputato Vito ha preannunciato l'intenzione di richiedere, ai sensi dell'articolo 111, comma 1, del regolamento, la fissazione della data di discussione della sua mozione n. 1-00165, concernente la gestione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e di altri enti pubblici e alcuni aspetti della disciplina delle locazioni.

Avverto che, in conformità alla prassi consolidata ed ai principi relativi alla programmazione dei lavori, la data di discussione della mozione dovrà ovviamente riguar-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

dare il periodo successivo a quello previsto dal calendario vigente. Pertanto potrà essere proposta una data non anteriore a lunedì 25 settembre 1995.

Ha facoltà di parlare il deputato Vito.

ELIO VITO. Come preannunciato ieri presentiamo la formale richiesta, dirò poi anche il perché, che sia direttamente l'Assemblea a fissare la data per discutere questa mozione che riguarda il caso di Affittopoli.

Fino ad oggi, oltre cinquanta deputati di forza Italia...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Vito.

Colleghi, dovete dare la possibilità all'onorevole Vito di esprimere il suo orientamento.

ELIO VITO. ...oltre cinquanta deputati di forza Italia, riformatori, di alleanza nazionale, del gruppo federalisti e liberaldemocratici, ma altri se ne stanno aggiungendo, hanno sottoscritto questa mozione, che rappresenta il primo atto concreto politico-parlamentare che vuole produrre degli effetti, che vuole impegnare il Governo, che vuole fare in modo che allo scandalo giornalistico scoppiato questa estate derivino delle conseguenze.

La vicenda di Affittopoli è nota a tutti: si tratta di un residuo, di un odioso ed insopportabile residuo del passato del regime partitocratico, sindacocratico, consociativo, su come sono stati gestiti, su come sono stati mal gestiti, su come sono stati affidati gli immobili degli enti previdenziali sostanzialmente distorcendo quella che è la finalità per la quale gli enti previdenziali hanno un patrimonio immobiliare; cioè, quella di produrre un reddito che vada a favore dei pensionati, che vada a finanziare le pensioni e non condurre a situazioni di privilegio.

Con questi colleghi, Presidente, abbiamo deciso che oltre alle chiacchiere, oltre alle discussioni, oltre all'opera meritoria compiuta dalla stampa, occorresse intervenire in Parlamento e che questo dovesse immediatamente impegnare il Governo a prendere una posizione. Non abbiamo voluto attendere che fosse la Conferenza dei presidenti di gruppo, con tempi che a volte sono lunghi, molto lunghi, per una vicenda del genere, a

fissare la data in cui discutere la nostra mozione, perché per una vicenda del genere non si possono attendere tempi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito. Onorevole Lumia prenda posto, per cortesia!

Onorevole Maselli! Onorevole Maselli!
Onorevole Maselli, la prego!
Proseguo, onorevole Vito.

ELIO VITO. Dicevo che per una vicenda del genere, che ha creato giustamente tanto turbamento nell'opinione pubblica, non si possono attendere tempi lunghi.

Sappiamo della prassi che vige in ordine alla fissazione della data in cui discutere una mozione, per cui proponiamo che la data nella quale discutere e votare la nostra mozione sia la prima utile, cioè quella di martedì 26 settembre, con l'intesa, Presidente, che qualora non si giunga al voto in quella data, la discussione prosegua per giungere al voto nella seduta successiva di mercoledì 27.

Ci dispiace non vedere in aula, per avere l'immediato conforto a questa nostra richiesta, per porre davvero la parola fine ad Affittopoli, autorevoli colleghi del PDS, autorevoli colleghi progressisti, che pure sono stati direttamente interessati alla vicenda di Affittopoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Siamo certi che il gruppo progressista ed i colleghi del PDS non faranno venir meno il loro sostegno alla nostra proposta di discutere e decidere in Assemblea su Affittopoli, di votare il 26 settembre sulla vicenda di Affittopoli e che quel giorno gli onorevoli D'Alema e Veltroni verranno in aula come noi e con noi...

LUCIANO GUERZONI. Anche Casini e Mastella!

ELIO VITO. ...a decidere e votare su Affittopoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ma siamo anche certi che quel giorno non saranno proposte da parte dei colleghi progressisti e del PDS delle scappatoie, delle vie di uscite e soluzioni generali per non affron-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

tare lo scandalo specifico dell'affidamento di quegli immobili...

LUCIANO GUERZONI. E su «Acquistopoli»?

ELIO VITO. ...andando contro le finalità di uso per le quali gli enti previdenziali hanno la gestione del patrimonio immobiliare.

Ma di queste cose, Presidente, avremo occasione di discutere dettagliatamente nel merito se l'Assemblea approverà la nostra richiesta di fissare immediatamente e direttamente la data di discussione della mozione. In questo modo la Conferenza dei presidenti di gruppo e la Presidente della Camera saranno evidentemente vincolati a rispettare la decisione dell'Assemblea, che ci auguriamo sarà unanime.

Ci spiace non vedere in aula il ministro Treu, che pure ieri era stato preavvisato della nostra richiesta e che, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento, deve esprimere il suo parere. Siamo comunque certi che il rappresentante che egli ci ha inviato quest'oggi non si opporrà, anzi, affinché la Camera esprima un voto su questa vicenda.

Dichiaro subito, Presidente, che una volta che l'Assemblea avrà fissato la data di discussione e di votazione della mozione su Affittopoli, ci attendiamo dal ministro Treu e da tutto il Governo un atto di rispetto e di responsabilità, consistente nell'aspettare quella data e quel voto — tra l'altro si tratta di una scadenza ravvicinata: tra poco più di una settimana — prima di assumere i provvedimenti che sono stati preannunciati e che giudichiamo in larga parte insufficienti. In presenza di una deliberazione della Camera che fissa una data per discutere una mozione, il Governo deve evidentemente attendere quella scadenza prima di adottare i provvedimenti che ritiene necessari.

Concludo con un riferimento di carattere più generale. Da alcune settimane ed anche dalla ripresa dei lavori parlamentari stiamo assistendo ad una strana gestione di questi ultimi. La nostra parte politica ha più volte sottolineato la necessità di ricorrere ad elezioni anticipate per sanare la situazione che si è verificata e che contrasta con la manifestazione del voto popolare del 27 marzo

1994. Quest'esigenza viene ripetutamente contrastata; in Parlamento si adotta una programmazione dei lavori che sostanzialmente frappona a quell'esigenza di ristabilire la democrazia nel nostro paese altre questioni. Si parla della modifica dell'articolo 138 della Costituzione, della composizione del consiglio di amministrazione della RAI e di altro; bene: colleghi progressisti e tutti voi che fate parte della maggioranza parlamentare, da alcuni mesi state imponendo il vostro calendario e la trattazione di tali argomenti per non far votare gli italiani. Volete che il Parlamento continui a lavorare e che non si svolgano elezioni anticipate? Benissimo: allora discutiamo di Affittopoli...

LUCIANO GUERZONI. E di «Acquistopoli»!

ELIO VITO. ...e di quegli argomenti assai importanti che rappresentano scandali che coinvolgono anche esponenti della vostra parte politica e di un sistema del quale quest'ultima è stata pienamente partecipe.

Anche per ribaltare la logica secondo la quale stanno procedendo i lavori parlamentari in questo periodo, abbiamo presentato la richiesta che sia l'Assemblea a fissare la data di discussione della mozione su Affittopoli.

LUCIANO GUERZONI. E su «Acquistopoli»!

ELIO VITO. Siamo certi che tutta l'Assemblea conforterà con il proprio voto la nostra richiesta. Si tratterà di una seduta importante, per la quale chiederemo la massima pubblicità possibile. Naturalmente le decisioni che assumeremo saranno conformi alle aspettative di legalità, di trasparenza, di rigore, di moralità e di efficienza che oggi sono manifestate dall'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla richiesta formulata dall'onorevole Vito?

FRANCESCO LISO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'assenza del ministro non ha certamente il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

significato che l'onorevole Vito vuole attribuirgli.

Come è a tutti noto, il ministro ha riferito ampiamente sul tema presso la Commissione lavoro del Senato, mentre oggi pomeriggio sarà impegnato sull'argomento davanti alla Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento. Il Governo quindi è pronto a discutere il merito della mozione e si rimette all'Assemblea per quanto riguarda la fissazione della data della sua discussione.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 111, comma 1, e 41 del regolamento, sulla proposta formulata dal deputato Vito possono intervenire un oratore contro ed uno a favore, per non più di cinque minuti.

Tuttavia, attesa la rilevanza del dibattito, se i presidenti di gruppo lo richiederanno, la Presidenza darà la parola ad un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno. C'è questa richiesta?

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Io mi sono rivolto ai presidenti di gruppo i quali non dicono nulla: allora sulla questione avrà facoltà di parlare un oratore a favore e uno contro...

Colleghi, vi prego di seguire i lavori d'aula...

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. No, a favore c'è già un altro deputato che ha chiesto di parlare.

Prego i rappresentanti dei gruppi, di seguire i lavori d'aula, per cortesia. Mi sono rivolto ai presidenti di gruppo per sapere se qualcuno di essi avanzi una richiesta di ampliare la discussione ad un deputato per gruppo, invece che uno a favore e uno contro.

VINCENZO NESPOLI. A nome del mio gruppo mi dichiaro favorevole a che parli un oratore per gruppo.

PRESIDENTE. Avverto quindi che darò la

parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi perdoni, ma io avevo chiesto la parola prima che lei si pronunciasse in maniera diversa, attenendomi scrupolosamente all'articolo 111 del regolamento in base al quale, dopo l'intervento del collega Vito il quale ha avanzato la richiesta, l'Assemblea, sentito il Governo, delibera per fissare la data di discussione di una mozione, dopo che sono intervenuti un oratore a favore e uno contro. Ciò non toglie che lei, dopo aver applicato l'articolo 111 del regolamento, possa successivamente allargare il dibattito a norma dell'articolo 45 del regolamento. Però ho chiesto per tre volte di parlare e lei ne è stato avvertito, quindi non può ignorare la mia richiesta. Lei può rivolgersi ai gruppi per ampliare il dibattito, ma non può ignorare la richiesta di un deputato che le ha chiesto di parlare ai sensi dell'articolo 111 del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Le ho chiesto a quale titolo lei chiedesse di parlare perchè avevo già una richiesta di parlare a favore. Mi sono spiegato? Siccome immagino...

TEODORO BUONTEMPO. Mi scusi, ho chiesto di parlare. Parlare non è un dramma, mentre è drammatico il metodo che si sta usando. Ebbene, avevo chiesto di parlare prima di chiunque altro e lei ne deve tenere conto anche a prescindere dal contenuto. Il resto a me interessa poco.

Se un deputato le chiede la parola a norma di regolamento, lei, in quanto Presidente, gliela deve dare. Tutto il resto, come l'appello ai gruppi ed ai presidenti di gruppo, attiene ad un altro modo di regolare i lavori del Parlamento. Invito i funzionari ad essere testimoni del fatto che io ho chiesto di parlare quando ancora l'onorevole Vito stava intervenendo; quindi lei doveva registrare

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

la mia richiesta e darmi comunque la parola prima di formulare qualsiasi altra proposta.

Lei solitamente è una persona corretta quando presiede...

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione, onorevole Buontempo, ma volevo dirle che, dal momento che prima di lei aveva già chiesto la parola un altro parlamentare per pronunciarsi a favore, intuendo quale potesse essere il suo orientamento, avevo chiesto al presidenti di gruppo se fossero favorevoli al fatto che intervenisse un oratore per gruppo. Avendo poi stabilito che può intervenire un deputato per gruppo, essendo la sua richiesta la prima, è evidente che per il suo gruppo interverrà lei, altrimenti non avrebbe la parola.

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, ritengo sia necessario discutere al più presto in aula la gestione di Affittopoli alla quale il paese attribuisce notevole importanza. È uno scandalo che ha appassionato i nostri concittadini, ma che fino a ora è stato trattato solo dai giornali sui quali si è riscontrata una notevole disparità per quanto riguarda lo spazio dato alla vicenda. Infatti all'inizio un solo giornale ha affrontato la questione, mentre gli altri hanno tentato di ignorarla per un certo periodo di tempo e quando non hanno più potuto evitarlo, se ne sono occupati.

È giusto che venga previsto al più presto uno spazio adeguato per la discussione di tale questione e che tutti i gruppi possano esprimere le proprie opinioni e formulare le proprie proposte.

Credo che tale dibattito dovrebbe stare a cuore in particolare a coloro i quali ritengono di essere stati ingiustamente oggetto di una campana denigratoria. Non credo, peraltro, che questa loro visione della vicenda sia condivisa dalla maggioranza dei cittadini; tuttavia, proprio per questo, è loro interesse primario — prima ancora degli altri — poter esprimere la propria opinione e spie-

gare le ragioni per le quali ritengano regolare e corretta la loro posizione, che non vi sia nulla di male nel fruire di appartamenti di proprietà di enti previdenziali a prezzi certamente di assoluto favore.

Per tale ragione, sostengo pienamente la mozione Vito, che, del resto, ho firmato assieme ad altri membri del gruppo dei federalisti e liberaldemocratici chiedendo, in particolare — come ha già sottolineato l'onorevole Vito — che la discussione della mozione venga fissata per il 26 settembre. Se per caso non si potesse pervenire alla votazione lo stesso giorno, chiediamo che la sua trattazione non venga procrastinata oltre il giorno seguente e che, al termine della discussione, al più presto, si passi alla votazione (*Applausi*).

LUGI BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUGI BERLINGUER. Poiché oggi si è «celebrata» una particolarità e cioè una qualche distrazione, una qualche disattenzione, da parte di molti colleghi, vorrei ricordare che avevo chiesto di parlare a favore prima ancora che Vito illustrasse la sua proposta (come regolarmente si fa). Vorrei ricordare inoltre che oggi pomeriggio il ministro Treu risponderà presso la Commissione lavoro ad una interrogazione presentata dal gruppo progressista sulla materia e che ieri al Senato si è svolta una discussione su di essa sulla base di strumenti parlamentari presentati dal gruppo progressista! Noi, quindi, aderiamo entusiasti all'idea dell'onorevole Vito di discutere la data per la discussione di tale questione in aula (*Commenti del deputato Broglia!*)

Vorrei aggiungere che su tale questione, tra l'altro, non è la prima volta che il nostro gruppo, che lo schieramento di maggioranza in quest'aula si è occupato della vicenda. Ricordo che noi ce ne siamo occupati durante la discussione della legge sulle pensioni e che, in quell'occasione, presentammo emendamenti e che chiedemmo ed ottenemmo — con un voto della Camera — che la politica immobiliare degli enti previdenziali, molto prima che scoppiasse «Affittopoli»...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

GIAN PIERO BROGLIA. Avete ottenuto la casa! La casa, alle spalle dei lavoratori!

PRESIDENTE. Onorevole Broglia!

GINO SETTIMI. Pensate agli affari di Berlusconi che ha venduto le case agli enti!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

LUIGI BERLINGUER. ...potesse essere discussa nel merito (*Commenti del deputato Storace*).

Nella discussione della legge sulle pensioni abbiamo proposto che il gonfiamento, del tutto anormale, della politica immobiliare degli enti previdenziali fosse volto in una direzione diversa.

FRANCESCO STORACE. Restituite le case!

LUIGI BERLINGUER. Abbiamo chiesto che si provvedesse ad attuare una norma precedente per la dismissione di tante proprietà immobiliari degli enti previdenziali e che nella legge sulle pensioni venisse deciso un blocco degli acquisti da parte degli enti previdenziali, perché non vi fosse un eccesso di impegno delle riserve nella direzione immobiliare!

FRANCESCO STORACE. Restituite le case!

LUIGI BERLINGUER. Quindi, ci siamo mossi nella direzione di modificare radicalmente all'origine questa distorsione (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

E siamo stati fatti oggetto (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

Devo alzare la voce perché voi non mi consentite di svolgere regolarmente la discussione... (*Proteste del deputato Storace*).

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la richiamo all'ordine!

GIULIO CONTI. Richiami al rispetto della legge!

LUIGI BERLINGUER. I colleghi dei banchi

opposti ai nostri, mi consentono di dire due parole o no?

Siamo ritornati al clima dell'ostruzionismo che ha preceduto il 23 aprile (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) senza prendere sufficiente lezione del rischio che voi stessi correte ad «incendiare» quest'aula con la vostra arroganza?

VITTORIO SGARBI. Ma quale arroganza?!

FRANCESCO STORACE. Restituite le case!

LUIGI BERLINGUER. Posso parlare regolarmente?

Allora, ribadisco che durante la discussione della legge sulle pensioni, proprio perché avevamo provocato un cambiamento della politica immobiliare degli enti, siamo stati fatti oggetto di una pressione violentissima, durissima e costante persino dal *leader* del polo, direttamente interessato alla vendita agli enti previdenziali delle proprie proprietà immobiliari, perché venisse cambiata quella norma (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

VITTORIO SGARBI. Ladri!

LUIGI BERLINGUER. E i rappresentanti di forza Italia hanno chiesto al Senato che venisse cambiata. Essa è stata cambiata — lo ripeto — sulla base della richiesta dei parlamentari di forza Italia, perché potesse essere mitigato il blocco dell'acquisto di immobili da parte degli enti previdenziali. Siamo favorevoli ad una modifica radicale di questa politica e siamo favorevoli a che si discuta serenamente in quest'aula di Affittopoli. Non vogliamo eludere la discussione; si fissi pure la data del 26 o del 27, naturalmente nel rispetto delle norme regolamentari sull'organizzazione dei lavori. Dico questo perché abbiamo sottoscritto anche noi una mozione che reca la prima firma del presidente della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Chiediamo che in sede di discussione di quella mozione, senza eludere la tematica di Affittopoli...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

GIOVANNI MICCICHÈ. ...e di D'Alema!

LUIGI BERLINGUER. ...si possa serenamente affrontare il problema della casa, si possa avere un quadro della politica del Governo sulle abitazioni. Chiediamo che si possa anche pensare ai cittadini, a coloro che devono avere un'abitazione. Stiamo lavorando per questo. Sta per giungere in porto una nostra proposta di legge volta a regolare la disciplina dell'edilizia residenziale pubblica, dopo un proficuo lavoro che l'attuale maggioranza ha svolto nella Commissione ambiente. Stiamo proponendo una riforma dei patti in deroga per regolare il regime degli sfratti, per evitare la confusione esistente in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, la prego di concludere.

LUIGI BERLINGUER. Sto terminando, Presidente.

Stiamo proponendo — dicevo — una diversa fiscalità immobiliare per favorire la mobilità dei cittadini italiani e, conseguentemente, una politica della casa legata anche a questa nuova concezione. Stiamo proponendo una diversa politica degli enti pubblici anche per quel che riguarda l'utilizzo e l'investimento della loro proprietà immobiliare. Abbiamo una linea precisa che mira a conseguire risultati concreti nei confronti dei cittadini.

E allora, senza eludere Affittopoli, diamo alla discussione una concretezza che interesserà, al di là delle polemiche politiche, i cittadini, coloro che hanno bisogno di una casa! Evitiamo che a seguito di questa vicenda gli unici a pagare siano coloro nei confronti dei quali...

FRANCESCO STORACE. Per i vostri privilegi!

EUGENIO DUCA. Pensa a Tatarella, a Fiori!

PRESIDENTE. Colleghi!

LUIGI BERLINGUER. ...se non si sta attenti, una lievitazione degli affitti potrebbe produrre conseguenze sociali allarmanti!

Per queste ragioni e con questo significato

concreto e preciso, aderiamo alla richiesta di fissare la data della discussione della mozione (*Applausi — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

BRUNO SOLAROLI. Lasciate parlare la gente!

PRESIDENTE. Colleghi, non siamo ancora del merito della questione; mi auguro che la discussione avvenga in un clima più pacato, perché altrimenti sarà difficile deliberare alcunché. Invito pertanto tutti i colleghi ad avere un atteggiamento di rispetto per le affermazioni di ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, lei avrebbe ragione se avesse interrotto l'onorevole Berlinguer, il quale è entrato abbondantemente nel merito, superando i cinque minuti previsti dal regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Peraltro mi spiace che ciò sia accaduto, perché lei, Presidente, è puntualissimo nel rispetto del regolamento! Apprezzo l'entusiasmo dell'onorevole Berlinguer, e mi auguro che egli si voglia far nominare «commissario alla trasparenza» per la pessima gestione del patrimonio immobiliare del comune di Roma, retto da una maggioranza guidata dal PDS.

Ritengo si debba fissare oggi la data del dibattito in aula perché Affittopoli è solo uno dei capitoli che devono ancora essere iscritti. Ho riletto un'interrogazione sullo scandalo vergognoso della gestione del Pio istituto delle opere dei beni, dei terreni e delle case e la vergognosa gestione di tutte quelle opere pie, arciconfraternite, patrimonio immenso nelle grandi città, che doveva servire alla beneficenza e all'assistenza, mentre è servito soltanto a creare spreco e privilegi, onorevole Berlinguer, specialmente ove la sinistra era stata al potere, come a Roma (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Si ricordi, onorevole Berlinguer, che per gli immobili richiamati secondo la legge n. 616 vi sarebbe dovuta essere una gestione autonoma da patrimoni comunali, a fini di beneficenza ed assistenza; questo non è av-

venuto e se Affittopoli ha tolto risorse ai lavoratori, grazie alla complicità dei sindacati, nel caso delle opere pie i comuni hanno tolto risorse alla povera gente, agli orfani, ai più disperati. Le opere pie, invece di aiutare chi più soffre, sono state un mercato di clientela politica.

Presidente, è necessario fissare la data della discussione della mozione; la vicenda di Affittopoli non è terminata — mi auguro che si apra al più presto anche il capitolo relativo alle opere pie — e il dibattito non può far seguito alla comparsa sui giornali di articoli riguardanti Veltroni, D'Alema o qualcun altro, ma deve invece svolgersi prima che il Governo prenda qualunque decisione; il Parlamento deve rispondere al paese. Certe cose sono inconcepibili; la stessa Presidenza avrebbe dovuto assumere l'iniziativa della discussione, proponendola nella Conferenza dei presidenti di gruppo. È una vergogna che l'argomento appaia sulle pagine di tutti i giornali e che solo il Parlamento non ne voglia parlare, perché vi è una forte responsabilità dei sindacati, dei partiti, in particolare della sinistra.

È importante che l'Assemblea fissi la data di discussione della mozione affinché qualunque prossimo avvenimento non impedisca che si dibatta della questione. Il Parlamento è delegittimato proprio dai vertici dello Stato; siamo uomini che premono pulsanti per il voto, mentre le decisioni sono assunte altrove. Ebbene, con la fissazione da parte dell'Assemblea della data di discussione della mozione intendiamo recuperare le nostre prerogative; non vogliamo aspettare le deliberazioni del Governo, ma intendiamo dare quanto meno un indirizzo prima ancora che l'esecutivo affronti il problema.

Ecco perché siamo favorevoli alla fissazione della data della discussione della mozione relativa alla materia richiamata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, il gruppo al quale appartengo è favorevole alla fissazione della data di discussione della mozione; anzi rendo noto che stiamo predi-

ponendo una mozione in materia, che sarà al più presto presentata.

Nell'antica Roma si diceva: *oportet ut scandala eveniant*, è opportuno che gli scandali vengano alla luce. Vorrei, però, che gli scandali non trasformassero questa fase della nostra vita pubblica tanto da configurare una sorta di scandalismo che tende ad offuscare altri problemi sul tappeto. Ricordo che ai nostri confini vi è una guerra non dichiarata; e nonostante questo il ministro degli esteri ha preferito la sede più comoda della Commissione esteri anziché il dibattito in Assemblea per trattare una materia oggetto anche di un'interpellanza urgente presentata dal nostro gruppo.

Abbiamo posto taluni quesiti relativi alla privatizzazione dell'ENI, ma ancora non abbiamo ottenuto una risposta né dal Presidente del Consiglio né dai ministri interessati. Vi è la questione che riguarda la grande concentrazione del capitale nel nostro paese; questione sulla quale sono intervenuti organi di stampa stranieri ed esponenti qualificati del mondo dell'economia per rilevare quanto in Italia oggi vi sia un'enorme concentrazione di potere, che si sta consolidando, nelle mani delle più grandi banche e di gruppi monopolistici. Ebbene, nonostante sia anche questo uno scandalo, sembra non dover formare oggetto di discussione.

La vicenda degli affitti, che riguarda senz'altro una grossa parte di cittadini ma che, soprattutto per quel che concerne la devianza, ha visto solo una minima parte dei contratti effettuati irregolarmente o a canoni troppo bassi, può essere discussa — non abbiamo alcuna difficoltà in proposito — per fare chiarezza. Però — lo ripeto ancora una volta — ciò non deve assolutamente distrarre l'attenzione non solo dell'opinione pubblica ma anche del Parlamento dai problemi politici ed economici che oggi sono sul tappeto e che devono essere affrontati. Ancora una volta vi è disattenzione su taluni temi; in questo momento ci occupiamo — giustamente — soltanto della vicenda degli affitti che potrebbe opportunamente essere risolta in altre sedi. Si tratta di una vicenda che non è stata affrontata per anni e che dovrebbe formare oggetto principalmente di una regolamentazione amministrativa ed eventual-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

mente di una verifica in sede giudiziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Presidente, colleghi, chiedo anch'io che venga decisa dall'Assemblea la data della discussione della mozione Vito n. 1-00165 già richiamata da altri colleghi, della quale sono firmatario. Aggiungo che, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento, noi fisseremo la data di questa sola mozione e non di altre che dovessero successivamente pervenire, giacché la nostra è l'unica ad essere stata presentata.

MARIA RITA LORENZETTI. Non è vero!

GIUSEPPE CALDERISI. Ieri non ne è stato dato l'annuncio!

PRESIDENTE. Collega Calderisi!

GIUSEPPE CALDERISI. Intendevo chiarire, signor Presidente!

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, il ravvedimento operoso della sinistra ci fa enormemente piacere. (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

L'onorevole Berlinguer non perde mai occasione di iniettare veleno nei suoi interventi contro di noi, e poi parla di normalità...

BRUNO SOLAROLI. Bravo! Bravo!

PIETRO DI MUCCIO. L'affermazione secondo la quale il presidente Berlusconi sarebbe andato a pietire presso di lui la possibilità di vendere le case è del tutto falsa. Noi abbiamo chiesto trasparenza nell'acquistare e nel vendere immobili. Vorrei ricordare all'onorevole Berlinguer che sono stati certamente i rappresentanti della sinistra a «governare» l'INPS per quarant'anni, a ridurlo nello stato in cui versa. Il consiglio di amministrazione dell'INPS non aveva membri di forza Italia o del Polo, erano sindacalisti e galoppini del regime!

EUGENIO DUCA. Erano tutti tuoi!

PRESIDENTE. Onorevole Duca!

PIETRO DI MUCCIO. Miei?! Non sai neanche di che parli! Erano galoppini del regime!

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio, per cortesia, parli rivolto alla Presidenza.

PIETRO DI MUCCIO. Affittopoli è l'ennesima prova (a noi non serviva, ma a qualcun altro sì) di cosa sia il socialismo reale, di quali siano i guasti che procura la politica che mette le mani sul patrimonio pubblico. Ciò evidenzia ancora una volta quanto sia necessario separare l'economia, anche in riferimento ai beni pubblici, dalla politica. Quando noi parliamo di liberismo e di anti-statalismo intendiamo alludere proprio al fatto che la politica, quando si immischia in faccende come quelle emerse da Tangentopoli, produce quello che sappiamo. La vergogna di Tangentopoli non consiste nel piccolo sfruttamento del potere, non è nell'aver lucrato l'affitto di favore, non è nella preferenza! È nel fatto di aver messo le mani nel piatto, di essersi serviti per primi, come capitava nel socialismo reale, in cui il partito e la partitocrazia tutto potevano (*Proteste del deputato Bargone*). Vi siete serviti per primi perché avevate le mani nel piatto!

È ora di finirla, è ora di dismettere tutto questo grande patrimonio, di creare sì trasparenza negli affitti, negli acquisti e nelle vendite, ma anche e soprattutto di sgonfiare, di sottoporre a cura dimagrante Stato ed enti pubblici che sono cresciuti non per un intrinseca necessità, ma perché dovevano servire agli sporchi maneggi di una classe politica che si approfittava di tutto!

ANTONIO BARGONE. Bettino!

PIETRO DI MUCCIO. Mi chiedevo perché mai nei precedenti Parlamenti l'equo canone riscuotesse tanto successo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Si ride*); l'ho capito il motivo: perché quelli che lo approvavano, qui ed a Palazzo Madama, ne beneficiavano! L'equo canone è stato un interesse privato in atto pubblico,

perpetrato tramite la legge. Vergogna! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Commenti del deputato Duca*).

Tutte le sinistre hanno lottato per il diritto alla casa. Avete lottato. Il diritto alla casa sì, ma alla casa degli altri! Dovete risparmiare, sudare e comprarvela (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale — Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). Chi non è in grado di farlo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza, onorevole Di Muccio.

PIETRO DI MUCCIO. Certo, parlo a lei.

Chi non è in grado di farlo, deve essere aiutato, ma in un modo trasparente. È quello che suggeriamo noi liberisti: che lo Stato prenda e regali le case ai meno abbienti (*Commenti del deputato Bargone*), ma non con questo maneggio, non con le «Jacuzzi»! Non vogliamo le «Jacuzzi» di Stato! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Che cos'è l'equo canone?

FRANCESCO ALOISIO. È una legge dello Stato!

PIETRO DI MUCCIO. L'equo canone non ha niente a che vedere con l'equità e con la giustizia; è un atto di superbia di parlamentari che si credono padreterni, ma in realtà, nella misura in cui esso stabilisce la differenza tra il canone presuntamente giusto e quello di mercato, è una tassa che viene posta a carico del proprietario, versata però non all'erario, bensì all'affittuario e questo è illegale ed incostituzionale.

Ecco cos'è l'equo canone: una legge incostituzionale ed iniqua che non può essere fatta, perché viola la libertà di contratto, quella in base alla quale gli adulti maggiori e consapevoli, se possono mantenere una famiglia, se debbono servire la patria, non debbono poi essere impediti da una legge del Parlamento che modifica i loro patti.

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio, la prego di concludere.

PIETRO DI MUCCIO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Capisco perché è facile e comodo approfittarsi del patrimonio pubblico: perché in questo modo non si tribola come un normale cittadino, non si versano ICI, ISI, IRPEF, ILOR e quant'altro. Si vive comodi facendosi versare — quando si faceva versare! — un bollettino da un proprio segretario. Non si tribola come un normale cittadino, stritolato da uno Stato fiscale esoso e rapace anche perché altri rubano sottobanco e sottraggono quattrini. E adesso ci vengono a dire che anche loro si sono accorti di Tangentopoli, vogliono parlare di Compropoli o quant'altro! Parliamo di tutto, ma vendere case non è ancora un reato. Non lo è diventato, e non per merito vostro!

CARMINE NARDONE. Neanche affittarle!

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio, sta concludendo, vero?

PIETRO DI MUCCIO. Sì, signor Presidente, sto concludendo.

Per i motivi illustrati discuteremo sulla mozione, alla quale sono ovviamente favorevole avendola sottoscritta, ma anche perché speriamo che questo sia il primo passo per vedere in concreto i neoliberali alla prova. Li aspettiamo e speriamo che finalmente alle parole seguano i fatti; li stiamo aspettando da più di settant'anni! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

SERGIO CASTELLANETA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, quello delle case è uno scandalo di proporzioni ciclopiche e non è il caso di rinfacciarsi colpe da una parte all'altra, da uno schieramento all'altro, perché la responsabilità, grave, è anche di questo Parlamento.

Infatti, già nel 1992 — se ben ricorda, Presidente — apparve su tutti i giornali che il Ministero delle finanze possedeva presti-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

giosi palazzi a Roma dati in affitto per 300 mila lire al mese al procuratore capo della Repubblica di Roma, che si chiamava Giudiceandrea (tutto attaccato e non «giudice Andrea»...) e all'ex ministro Andò che naturalmente faceva parte del partito dell'onorevole Formica, allora ministro delle finanze.

E allora, niente di nuovo sotto il sole! Di questi problemi il Parlamento non si è mai voluto occupare. Ben venga, dunque, la mozione presentata dal gruppo di forza Italia; discutiamone, ma non tanto per accusarci. Berlusconi, D'Alema ... Andiamo ad esaminare il problema, andiamo a vedere quante sono le case nel nostro paese che fanno parte del patrimonio di comuni, di regioni, di ospedali!

Nel 1970 a Genova l'ospedale San Martino, che aveva in dotazione non so quanti appartamenti, ne aveva dato uno, per venti milioni, al figlio di un consigliere — di cui non dirò il partito di appartenenza per non scatenare la rissa in aula — per restaurare il quale l'ospedale aveva speso 22 milioni; Pertanto, vendendolo ci aveva rimesso più di venti milioni!

Questi fatti vennero alla luce, ma a nessuno interessavano perché nessuno aveva il fondoschiena pulito! Nessuno poteva avventurarsi in un discorso di questo tipo perché esso coinvolgeva parenti, amici, amici degli amici che appartenevano a questo o a quel partito, a questo o a quel sindacato.

Sono medico; ho versato al mio ente, l'ENPAM decine di milioni in 35 anni di onorata professione. Ebbene, nel 1994 sono venuto a sapere che il professor De Lorenzo, che era il presidente dell'ENPAM, si è preso otto anni di galera che però non farà mai perché è ultranovantenne! E il vicepresidente di quest'ente, che è un medico come me, ne ha beccati sei per corruzione!

Eppure, su questa vicenda nessuno è andato a verificare. A Genova vi è un enorme patrimonio immobiliare. Quando fui eletto consigliere comunale nel 1990 ci accorgemmo che su un patrimonio immobiliare di 3 mila miliardi si aveva una rendita in affitti di 9 miliardi, mentre il comune ne spendeva 12 per prendere in affitto case di altri per uso ufficio!

Quindi, nulla di nuovo sotto il sole nel nostro paese nel quale, se si va a sollevare qualunque coperchio, non si trova una pentola ma una fogna! Ben venga, allora, la mozione sul problema degli affitti, da qualunque parte politica sia presentata; istituiremo anche una Commissione parlamentare di inchiesta per arrivare a soluzioni concrete. Gli enti previdenziali non devono avere patrimoni immobiliari oppure, se li hanno, devono essere sottoposti a controlli rigidi e non come quelli della Corte dei conti, il cui presidente tutti gli anni viene a dire, a noi che paghiamo le tasse, che i soldi vanno in direzione sbagliata, che non vi sono controlli, ma poi non succede niente!

Egregio presidente della Corte dei conti: ci avete rotto! La finisca di fare annualmente queste relazioni nelle quali lei imputa a tutti i poteri dello Stato di non rispettare la legge, ministeri e quant'altro, e poi non arriva a nessuna conclusione!

Discutiamo pure la mozione e vediamo se si può istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta (ma diversa da quella sul terremoto nell'Irpinia!) che individui soluzioni concrete per mettere sotto controllo un vastissimo patrimonio, che secondo alcuni ammonta addirittura a 700 mila miliardi. Vendiamolo, allora!

LEOPOLDO ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi, non seguirò l'esempio di altri oratori che mi hanno preceduto entrando nel merito della discussione che avrà luogo in quest'aula e non voglio ritardare l'importante esame del provvedimento all'ordine del giorno. Voglio solo dire che questo «anticipo» di discussione non fa molto ben promettere circa il prosieguo dei nostri lavori. Non è con questa passionalità che si affrontano temi che impegnano l'intero Parlamento. Mi limito a sottolineare che il gruppo del partito popolare italiano è favorevolissimo alla fissazione da parte della Camera della data di discussione delle mozioni.

Voglio evidenziare soltanto due punti. Oltre all'intero fenomeno di Affittopoli (così è stato chiamato), a noi interessa molto appro-

fondire l'argomento del potere di acquisto e di vendita degli appartamenti da parte degli enti previdenziali, nonché dell'esercizio dello stesso. Si possono certamente commettere abusi vendendo appartamenti, ma se ne possono commettere di maggiori acquistandoli a prezzi non congrui, cioè più elevati rispetto al valore reale degli appartamenti stessi. Vogliamo che questo aspetto sia veramente approfondito e soprattutto che si indaghi sul motivo per cui, dopo che la legge finanziaria 1994 aveva disposto che si procedesse ad una dismissione da parte degli enti per un valore di circa 1500 miliardi, durante il Governo Berlusconi il processo di dismissione si è paralizzato e si è creata tra gli enti una commissione che non ha accelerato ma solo ritardato il processo in questione. Vogliamo che tale vicenda sia pienamente chiarita ed approfondita.

In secondo luogo, vogliamo (questo è ancora più importante) che il ministro, intervenendo nel dibattito, ci garantisca nel modo più assoluto che questa vicenda, questo scandalo per l'opinione pubblica non si risolverà in un aggravamento dei canoni per le famiglie bisognose, il cui reddito non è tale da consentire loro di far fronte a patti in deroga (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*), che apparirebbero una beffa dopo quanto è stato rivelato in questi giorni all'opinione pubblica. Questo è un aspetto fondamentale. Dalla vicenda di cui stiamo parlando, ripeto, non deve derivare alcun aggravio per chi paga un affitto commisurato al proprio reddito. Confidiamo che l'intervento del ministro su questo punto elimini le tensioni e i timori che oggi corrono nel cosiddetto popolo minuto, il quale ha la prospettiva di dover pagare quello che i re hanno delirato: *quidquid delirant reges plectuntur Achivi*. Ci auguriamo che non si realizzi tale prospettiva, temuta da tanti piccoli funzionari, dipendenti della polizia o delle forze armate.

In conclusione, ribadisco che voteremo a favore della fissazione della data di discussione per la mozione in oggetto (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. La lega nord è favorevole alla discussione il più presto possibile della mozione in questione; auspica tuttavia che dalla discussione emergano linee guida lungo le quali il Governo possa muoversi per una rivisitazione del modo di gestire il patrimonio immobiliare degli enti pubblici.

Esiste una Commissione bicamerale per il controllo sull'attività degli enti gestori, quali INPS e INAIL, che dovrebbe controllare, per l'appunto, il modo in cui vengono gestiti i patrimoni di tali enti. Nell'ambito di questa Commissione molte volte è stato sollevato il problema degli immobili, ma non è mai stato fatto nulla. Mi chiedo allora se abbia senso tenere ancora in vita una Commissione del genere, considerando quanto è potuto accadere nonostante fosse suo compito analizzare i bilanci degli enti in questione. Nel corso del dibattito sulla mozione dovremo approfondire anche questo aspetto.

Nella mozione presentata dall'onorevole Vito si propone per chi abbia un reddito inferiore ai 24 milioni annui la stessa precedenza riconosciuta agli sfrattati nell'assegnazione dell'alloggio. L'ATER, che è l'ex IACP, prevede un tetto di 30 milioni perché i lavoratori dipendenti percepiscono, in media, più di 24 milioni annui. Vi è quindi il rischio che le case vengano assegnate ai lavoratori autonomi piuttosto che ai lavoratori dipendenti; quegli stessi lavoratori dipendenti che per anni hanno pagato la famosa GESCAL. Pagavano la GESCAL, ma avevano un reddito superiore a quello previsto dallo IACP per l'assegnazione della casa, per cui erano costretti a fare un prestito e ad acquistare l'appartamento, continuando a pagare la tassa per un'abitazione di cui non hanno mai potuto usufruire. Nel frattempo le case venivano assegnate, in base al reddito, a lavoratori autonomi che non pagavano la GESCAL...!

Ritengo che il dibattito sulla mozione presentata dall'onorevole Vito possa essere interessante ed utile a sanare quanto accaduto fino ad oggi. Auspico, come già hanno fatto altri, che non si tratti solo di un dibattito tra fazioni che si rinfacciano privilegi di cui qualcuno ha goduto e qualcun altro no.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

Dobbiamo infatti tenere sempre presente che coloro i quali continuano a pagare sono i meno abbienti. Non mi interessa chi ha potuto usufruire della casa prima di oggi; quello che è stato è stato: occorre far pagare quanti hanno goduto di privilegi e quanti hanno permesso che ciò accadesse. Esiste infatti sempre qualcuno che consente che cose del genere accadano. Dopo di che sarà necessario pensare a quanti non hanno potuto usufruire del diritto alla casa, garantito anche dalla Costituzione.

ENRICO INDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO INDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo fosse ora che in quest'aula si parlasse di un argomento così importante per il nostro paese. Voglio ricordare a tutte le forze politiche che si sono espresse in quest'aula presentando la mozione in questione in termini non solo di attacco politico, ma anche scandalistici, che lo scorso novembre, assieme ad altri parlamentari, ho presentato un'interrogazione al Governo Berlusconi chiedendo delucidazioni riguardo ai beni immobiliari degli enti previdenziali. A tale interrogazione non fu data risposta. Chiedo allora ai colleghi parlamentari che oggi si scandalizzano, e che furono sollecitati nei mesi successivi anche dagli inquilini venuti di fronte a Montecitorio a protestare ed a reclamare l'attenzione di quest'aula, dove si trovassero allora. Le colleghe Fuscagni e Pistone furono tra i pochi a prendere un'iniziativa. Anche le proposte di legge presentate non hanno ricevuto l'attenzione dovuta.

Questo scandalo ha portato il Parlamento ad una situazione di solo scontro. Cari colleghi, questo non è accettabile, ecco perché noi, come patto dei democratici, intendiamo portare avanti una battaglia che serva a fare chiarezza per tutti. Chi non ha colpe, infatti, scagli la prima pietra. Ritengo che molte componenti dell'Assemblea, non soltanto alcune, abbiano bisogno non solo di difendersi, ma soprattutto di rendersi più credibili di fronte all'opinione pubblica. Ecco perché partecipiamo a questo dibattito, ma soprat-

tutto intendiamo adoperarci perché in quest'aula si possa fare definitivamente chiarezza, innanzitutto per rispetto nei confronti delle migliaia di cittadini meno abbienti, delle famiglie monoreddito, dei pensionati, che altrimenti non sarebbero assolutamente tutelati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta del deputato Vito di fissare la discussione della sua mozione n. 1-00165 per il giorno 26 settembre prossimo.

(È approvata).

La Conferenza dei presidenti di gruppo potrà eventualmente decidere che, come di consueto, nella data stabilita dall'Assemblea siano discusse anche le altre mozioni presentate sull'argomento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, l'articolo 112 del regolamento prevede quanto segue: «Qualora l'Assemblea lo consenta, più mozioni relative ad argomenti identici, o connessi, possono formare oggetto di una sola discussione». Questa, quindi, non è materia che possa essere soggetta alla deliberazione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Vedremo se da qui al 26 settembre prossimo l'Assemblea deciderà di affiancare alla discussione della mozione in merito alla quale abbiamo testé votato l'esame di altre mozioni. Non credo, signor Presidente, che la Conferenza dei capigruppo possa intervenire su di una materia che è stata oggetto di un voto da parte dell'Assemblea e ritengo non possa farlo neppure per decidere che possano essere discusse altre mozioni. Si tratta di una materia rimessa esclusivamente all'Assemblea.

PRESIDENTE. Proprio per questo, onorevole Vito, ho parlato di una eventualità. Se avesse seguito ciò che ho detto, non avrebbe svolto questo intervento.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

ELIO VITO. La Conferenza dei capigruppo non c'entra.

PRESIDENTE. Proprio per questo ho detto «eventualmente»: se mi avesse ascoltato, le ripeto, avrebbe risparmiato un intervento.

ELIO VITO. Ho sentito parlare della Conferenza dei capigruppo...

Sull'ordine dei lavori (Ore 12,30).

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per una questione che penso provocherà nell'Assemblea lo stesso sconcerto che ha provocato in me e che dovrebbe portare un po' tutti a ripensare — ovviamente, non in termini regolamentari — alla vicenda che ha riguardato l'onorevole Vittorio Sgarbi e le votazioni che si sono svolte questa mattina. La Camera, infatti, ha deliberato in favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi per le opinioni, ritenute insultanti, da questi espresse nei confronti del procuratore Caselli.

Ho già avuto modo di esprimere il mio modesto pensiero in merito alle questioni che mi dividono dall'onorevole Sgarbi, ma ieri ho ritenuto di dover difendere il suo diritto ad esprimere le proprie opinioni sia in Parlamento sia fuori di esso. Per che cosa era stato ritenuto «colpevole» l'onorevole Sgarbi? Per aver riportato le frasi di un collega, pronunciate in Parlamento. Si è allora discusso se fosse consentito pronunciarle fuori o dentro l'aula. Leggo una nota di agenzia che è qualcosa di incredibile e per questo dovrebbe determinare in noi l'obbligo morale di chiedere scusa all'onorevole Sgarbi per la disparità di trattamento che vi è tra parlamentari. Dico questo per invitare tutti i colleghi, una volta per tutte, a non agire in merito a tali questioni secondo logiche di schieramento. Ciò vale per noi e per gli altri. Leggo la nota di agenzia: «Udi-

ne. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tolmezzo, Enrico Cavalieri, ha confermato oggi di aver proposto l'archiviazione dell'inchiesta sulle affermazioni fatte da Umberto Bossi durante un comizio a Villa Santina, il 6 agosto scorso. In quell'occasione, secondo quanto riportato dagli organi di informazione» — e parliamo di un comizio, non di un'aula parlamentare, quindi la fattispecie è diversa da quella che interessa l'onorevole Sgarbi — «il leder della lega aveva tra l'altro minacciato gli elettori di alleanza nazionale»...

ROBERTO ASQUINI. Il processo è stato archiviato, informati!

FRANCESCO STORACE. Sto dicendo proprio questo (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! Continui, onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE. Se oltre alle orecchie sintonizzaste anche il cervello, capireste quello che viene detto!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, parli rivolto al Presidente, che ha bisogno di ascoltare.

FRANCESCO STORACE. Diceva l'onorevole Bossi: «Porci fascisti, prima o poi vi andremo a stanare a casa uno per uno». Inoltre, riferendosi ad iniziative giudiziarie nei suoi confronti, aveva affermato: «Non mi faccio processare dallo Stato italiano. Vedremo chi vincerà, e chi perderà andrà all'ergastolo».

Una annotazione di servizio era stata inviata — riferisce l'agenzia — alla magistratura dai carabinieri che su incarico dell'allora reggente la procura di Tolmezzo, avevano anche sentito due giornalisti presenti al comizio. Nei giorni seguenti erano state presentate diverse denunce da parte di esponenti di alleanza nazionale, sia locali sia nazionali. Ma qui c'è l'aspetto importante, colleghi! Cavalieri ha precisato che a suo parere Bossi, in quanto deputato, è protetto dall'immunità parlamentare e quindi non può essere incriminato per le opinioni che esprime.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

Allora dico a tutti coloro che hanno a cuore il diritto di libertà del parlamentare, di tenere presenti queste cose perché abbiamo votato in quest'aula contro il diritto alla libertà di un parlamentare che, a vostro giudizio, aveva insultato un giudice. Quest'altro a nostro giudizio insulta gli elettori. È più grave insultare un giudice o gli elettori? Deve essere questo il dibattito? Io non credo. Penso che il diritto alla libertà del parlamentare sia protetto e garantito!

ROBERTO ASQUINI. Guarda che non erano chiare le cassette. Non è questa l'interpretazione.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, la prego!

FRANCESCO STORACE. Presidente, accetto l'interruzione perché è meglio dialogare; però bisogna dire cose sensate.

PRESIDENTE. Non può pretendere anche il merito dell'interruzione. Si accontenti dell'interruzione!

FRANCESCO STORACE. Caro collega Asquini, non sto dicendo che Bossi abbia affermato queste cose. Può darsi che i giornali abbiano scritto l'esatto contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

FRANCESCO STORACE. Allora, Presidente, riferisca all'onorevole Asquini...

PRESIDENTE. Riferirò.

FRANCESCO STORACE. ...che non contesto...

GALILEO GUIDI. A Matteotti che gli faceste?

MARIO LANDOLFI. Che stai dicendo? Sei un imbecille!

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, si accomodi (*Proteste del deputato Galileo Guidi!*) Onorevole Guidi, la richiamo all'ordine!

PIETRO DI MUCCIO. Ancora con Matteotti!

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio!

MARIO LANDOLFI. Ti sei qualificato, sei un imbecille!

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, la prego!

Onorevole Landolfi!

Colleghi, le ferie vi hanno fatto malissimo!

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, spero non si riferisca a me.

PRESIDENTE. Non a lei.

FRANCESCO STORACE. Sto sollevando una questione che dovrebbe riguardare tutti i parlamentari.

PRESIDENTE. Infatti.

FRANCESCO STORACE. Tutti dovrebbero essere interessati a tale questione.

PRESIDENTE. Onorevole Storace la prego di concludere il suo intervento.

FRANCESCO STORACE. A me non interessa se Bossi abbia detto o meno certe cose. Può darsi pure che non le abbia dette e che siano i soliti giornalisti a falsare il linguaggio solitamente chiaro dell'onorevole Bossi. Può darsi che quei giornalisti si meritino i ceffoni che va promettendo in giro l'onorevole D'Alema, ma non è questa la questione! Il problema è che un magistrato dice che non si può inquisire un parlamentare sul diritto a manifestare le proprie idee, strampalate che siano. Le mie sono le più strampalate, ma ho il diritto di sostenerle. Lo stesso vale per Bossi e per gli altri.

Cari colleghi, ritengo che (ognuno poi fa quello che vuole e può anche sorridere) dovremmo davvero chiedere scusa all'onorevole Sgarbi per quello che è successo,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

perché c'è una disparità di trattamento evidente e lo dice uno che su Caselli la pensa più come Violante che come Sgarbi. Però, santo cielo, c'è il diritto di dirle certe cose!

Allora, caro Presidente, forse c'è bisogno di convocare una Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale decidere di mettere all'ordine del giorno un dibattito al quale partecipi il ministro di grazia e giustizia per capire se la magistratura indaghi in una maniera da una parte e in un'altra maniera dall'altra parte. A questo ministro vorrei dire che Tangentopoli non è solo Milano, ma può essere anche Bologna, Firenze, l'Umbria e tutte le procure dove non si è indagato (*Applausi*).

ANGELA BELLEI TRENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Volevo approfittare della presenza del ministro Corcione per riprendere e sottolineare la gravità delle notizie che sono apparse sui giornali, in particolare su *l'Avvenire* di ieri. Il sottosegretario alla difesa, professor Santoro in merito al fatto che l'Italia, in effetti, sia entrata in guerra contro i serbi di Bosnia, senza sentire il Parlamento, ha affermato: «Abbiamo discusso con le Commissioni, abbiamo spiegato le decisioni prese in ambito NATO e quello che avremmo fatto noi e nessuno ha eccepito nulla. È vero — dice Santoro — che nel passato vennero approvate delle risoluzioni per autorizzare l'intervento militare, ma il clima politico era diverso. Oggi sono tutti d'accordo».

Vorrei, Presidente, che venisse messo a verbale che io, parlamentare della Repubblica, non sono d'accordo, che il Governo sta agendo fuori e contro l'articolo 78 della Costituzione, che il mio gruppo, nella sua interezza, ha eccepito, (eccome!) sulla volontà della NATO di bombardare indiscriminatamente un paese che è fuori dalla sua area di azione.

Non ci sto — signor Presidente e signor ministro — ad avallare questo *golpe* di fatto, nel nome del quale un sottosegretario o un Governo nel suo insieme decidono di igno-

rare l'atto fondativo della nostra democrazia; ovvero la Costituzione repubblicana, espropriando dei suoi poteri il Parlamento nel quale dovrebbe risiedere la sovranità popolare.

PRESIDENTE. Onorevole Bellei Trenti, questo — da un punto di vista formale — non è un richiamo sull'ordine dei lavori: le sarei quindi grato se concludesse il suo intervento.

ANGELA BELLEI TRENTI. Concludo, Presidente.

La questione è già stata sollevata nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dal mio collega Diliberto. Si tratta di un precedente pericoloso: a cosa serve un Parlamento se non può decidere questioni vitali come la guerra e la pace? Tanto vale abolirlo se le decisioni si assumono con il parametro del sottosegretario Santoro (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Discussione del disegno di legge: Attribuzioni del ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'amministrazione della difesa (1157); e della concorrente proposta di legge: Crucianelli ed altri: Ordinamento della difesa nazionale (1309) (ore 12,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Attribuzioni del ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'amministrazione della difesa; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Crucianelli e altri: Ordinamento della difesa nazionale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Parisi.

FRANCESCO PARISI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che con i colleghi della Commissione difesa abbiamo vissuto in questa giornata di intenso dibattito momenti di ansia perché, man-

mano che il tempo passava, maturavamo la convinzione che neanche questa volta saremmo riusciti a discutere ed approvare il provvedimento di riordino delle Forze armate e dei vertici militari.

Infatti, malgrado nel dibattito politico e nelle sedi specializzate si parli da anni dell'esigenza di adottare un nuovo modello di difesa che ci metta in condizione di correlarci più puntualmente con ciò che accade a livello internazionale, soprattutto in tempi di alleanze tanto impegnative, e malgrado la presentazione di formali iniziative legislative, come dirò più specificamente, sia nella X, sia nell'XI, sia nell'attuale legislatura, non siamo riusciti per varie ragioni a realizzare finora questo primo obiettivo.

Il provvedimento in discussione può definirsi come l'avvio del processo di attuazione del nuovo modello di difesa. Esso risulta quasi propedeutico rispetto al riordino della leva, alla disciplina dell'obiezione di coscienza ed alla riorganizzazione anche in periferia delle forze armate.

Abbiamo coltivato queste perplessità e preoccupazioni anche quando, suscitando le proteste di alcuni colleghi, in una delle ultime sedute prima dell'estate, discutemmo la mozione sugli alpini e, commentandola successivamente, evidenziammo l'esigenza che ci fosse fornita qualche informazione sull'inspiegabile ritardo verificatosi dopo l'adozione del testo da parte della Commissione (ciò avvenne — se non ricordo male — il 16 maggio) e prima che il provvedimento venisse inserito all'ordine del giorno. Il fatto che fossero passati tanti mesi era assolutamente inspiegabile.

Questa mattina abbiamo avuto la sensazione che esistesse un fato avverso, se può verificarsi una situazione di questo genere nel corso del procedimento legislativo. Ho fatto questa premessa per evidenziare quanto sia lieto che finalmente si inizi il processo che dovrà portarci — speriamo in tempi brevi — all'adozione dell'auspicato modello di difesa.

Desidero quindi, signor Presidente e colleghi deputati, esprimere soddisfazione e ringraziare per la loro presenza il ministro Corcione ed il sottosegretario Silvestri, i quali hanno fornito un contributo puntuale,

efficace ed intelligente per il raggiungimento di una non facile soluzione dei problemi esistenti, vista soprattutto la larga convergenza, malgrado la diversità delle collocazioni e le differenti filosofie dalle quali ciascuna forza politica ha preso le mosse, che il provvedimento registra in questo momento. È un momento davvero importante dal quale si attendono ulteriori sviluppi che consentano di elevare la qualità della legislazione approvata dalle Camere.

Tutti concordiamo sulla necessità di disporre di forze armate più efficienti al fine di assolvere nel modo migliore ai compiti istituzionali. Mi limito doverosamente a riassumere il testo della mia relazione per consentire ai colleghi di fruire di spunti verbali tali da rendere il dibattito approfondito ed utile. Un elemento imprescindibile dell'efficienza è rappresentato dall'efficienza stessa della catena di comando, specialmente ai livelli di vertice. È altrettanto certo che fino a questo momento, proprio al livello dei vertici supremi, la nostra struttura non è esente da duplicazioni, tanto a livello operativo quanto militare. È dunque assai opportuno che, con il disegno di legge attualmente in discussione, il Governo ponga mano, peraltro in continuità con quanto già fatto dai precedenti governi nella scorsa legislatura, ad una riforma dei vertici delle forze armate che, semplificando competenze ed attribuzioni di poteri, renda, come tutti auspichiamo, la nostra macchina di difesa più efficiente e brillante.

Nella precedente legislatura, infatti, ben due furono i disegni di legge presentati al Senato in relazione alla riforma dei vertici: uno di iniziativa governativa (l'atto Senato n. 949), recante attribuzioni del Ministero della difesa, ristrutturazione dei vertici delle forze armate e dell'amministrazione della difesa; l'altro (atto Senato n. 326), di iniziativa dei senatori Capuzzo e altri, recante riordinamento della struttura della difesa del paese. Essi furono esaminati congiuntamente dalla IV Commissione difesa del Senato e successivamente approvati in aula nella seduta del 23 novembre 1993. Trasmessi alla Camera dei deputati, non poterono essere esaminati a causa dell'anticipata conclusione della legislatura. Non diversamente dal

disegno di legge e dalla proposta di legge attualmente in discussione, essi miravano ad una riforma sostanzialmente ispirata al criterio della semplificazione della catena di comando e dello sfondamento delle duplicazioni di competenze sempre possibili.

Un riordino delle competenze al fine di evitare duplicazioni è del resto in linea con quanto previsto in generale per tutte le amministrazioni pubbliche dalla legge n. 537 del 1993 e dal decreto legislativo n. 29 dello stesso anno. È superfluo ricordare, ritengo, quanto urgente sia evitare la duplicazione di competenze anche al fine di realizzare risparmi di spesa.

È di ieri il dibattito che si è svolto in Commissione allorché abbiamo dovuto esprimere un parere sul rendiconto del bilancio dello Stato per il 1994. La serie di ripetute osservazioni, sempre più forti, formulata dalla Corte dei conti ci persuade circa l'impossibilità di differire ulteriormente il riordino della pubblica amministrazione in generale.

Nelle precedenti legislature abbiamo posto un importante punto di riferimento con la riforma della Presidenza del Consiglio, la quale avrebbe dovuto a sua volta dar luogo alla riforma ed al riordino dei ministeri. Non siamo però arrivati a questo risultato. Quindi è con viva soddisfazione che diamo un contributo alla riorganizzazione del ministero che, ovviamente, in questo momento è più di altri nell'occhio del ciclone, quello della difesa.

Le osservazioni che la Corte dei Conti ha espresso sul rendiconto per il 1994 riguardano l'impegno del personale, l'assurdo rapporto tra la spesa per il personale e le spese in conto capitale, una lievitazione percentuale delle varie voci del bilancio della difesa assolutamente inspiegabile perché il *trend* attuale prevede una ripetizione di riti, procedure, strutture organizzative e responsabilità che certamente non rendono il Ministero della difesa efficiente e funzionale come invece riteniamo sarà dopo l'approvazione del provvedimento cui ho fatto riferimento. Quindi, l'urgenza dell'approvazione del riordino del Ministero è, appunto, clamorosamente ribadita dalla Corte dei conti con una serie di osservazioni che non sono contestabili. Auspico che il Governo, nella

emanazione dei provvedimenti esecutivi che, pure, si dà mandato di approvare con questa legge, possa verificare puntualmente le ipotesi di soluzioni con le miriadi di osservazioni — piccole e grandi, ma tutte efficaci — che la Corte dei conti ha fatto nel suo rendiconto (molte delle quali sono ripetitive di osservazioni formulate negli anni precedenti).

Conviene poi ricordare come il quadro strategico attuale a livello mondiale richiede sempre di più strumenti militari capaci di fronteggiare impegni caratterizzati da una spiccata dimensione interforze. Un esempio, tratto dalla recente storia, può essere costituito dall'operazione svoltasi in Somalia, che ha richiesto in più di un'occasione una vera e propria integrazione di uomini e mezzi tra le tre forze armate.

È opportuno inoltre segnalare come la riforma dei vertici della difesa si inserisca in realtà in una evoluzione non certo rapidissima, ma certamente sicura e decisa pur nella sua gradualità. È noto, infatti, come, da una situazione di assoluta indipendenza ed autonomia delle singole forze armate che caratterizzava l'organizzazione della difesa nazionale fino al secondo conflitto mondiale, si sia progressivamente passati — ben inteso, per gradi — a soluzioni di sempre maggiore coordinamento. Con il decreto legislativo 4 febbraio 1947, n. 17, infatti, i tre distinti ministeri relativi ad ogni singola forza armata vennero riunificati in un solo Ministero della difesa, retto appunto dal ministro della difesa. Con il decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 955, venne poi istituita la figura del capo di stato maggiore delle forze armate cui spettava il compito di elaborare le linee generali della pianificazione della difesa. Ciò nonostante, la situazione di relativa autonomia per le singole forze armate perdurò almeno fino al 1965 quando, con i decreti del Presidente della Repubblica nn. 1477 e 1478 del 18 novembre, si procedette ad una ulteriore e profonda riorganizzazione delle forze armate che prevedeva, tra l'altro, l'istituzione di un vero e proprio stato maggiore di difesa. Con la legge 8 marzo 1968, n. 200, veniva poi completato il disegno di riforma mediante l'istituzione del Comitato dei capi di stato maggiore.

Il disegno di legge governativo attualmente al nostro esame procede — come si vedrà — ad una ulteriore riorganizzazione dei vertici della difesa che va nel senso di una più completa integrazione interforze della struttura.

È opportuno ancora sottolineare l'importanza del contributo che la proposta di legge Crucianelli ed altri n. 1309 reca all'approfondimento della complessa problematica della riorganizzazione della difesa nazionale. Ma occorre ancora precisare che, per la sua stessa ampiezza, essa potrà essere oggetto di una più matura riflessione quando molti dei problemi che affronta — come, ad esempio, quelli relativi alla difesa popolare non violenta o al coordinamento delle esigenze della difesa con quelle della protezione civile — saranno stati adeguatamente dibattuti ed approfonditi. Per il momento, riteniamo di agire nell'interesse della speditezza dei lavori parlamentari prendendone in esame solamente la parte che riguarda più direttamente la materia della riforma dei vertici della difesa, ossia quella trattata anche nel disegno di legge di iniziativa governativa, a cui essa è abbinata.

Giova ribadire, inoltre, che la materia, delicata e politicamente sensibile, della riforma dei vertici della difesa rappresenta la prima occasione di concreta attuazione del nuovo modello di difesa, che guida la riorganizzazione delle forze armate. E tale riorganizzazione ha inizio dalla riforma dei vertici, introducendo una importante innovazione rispetto all'attuale assetto: il ministro della difesa — che rimane, non diversamente dalla situazione attuale, il massimo organo gerarchico e disciplinare preposto all'amministrazione della difesa — trova alle proprie dirette dipendenze un unico componente del vertice militare, ossia il capo di stato maggiore della difesa, alle cui dipendenze sono posti invece i capi di stato maggiore di forza armata e, per ciò che attiene alle sole competenze di natura tecnico-operativa, il segretario generale (il quale, per le competenze di natura tecnico-amministrativa, risponde invece direttamente al ministro). Mi pare dunque corretto parlare per il capo di stato maggiore della difesa di una vera e propria posizione gerarchicamen-

te sovraordinata nei confronti dei capi di stato maggiore delle singole forze armate. La posizione di preminenza attribuita al capo di stato maggiore della difesa si concreta nell'esclusiva attribuzione, a tale organo, della pianificazione, della predisposizione, e dell'impiego delle forze armate, come previsto dalla lettera a) del comma 3 dell'articolo 3. Non è poi esagerato affermare, ritengo, come questa stessa posizione di preminenza evidenzia, quasi fisicamente, il nuovo assetto interforze dello strumento militare che costituisce saliente caratteristica del nuovo modello di difesa. Anche se il carattere innovativo di tale previsione non deve comunque venire oltremodo enfatizzato.

In buona sostanza, nella riforma prevista, il capo di stato maggiore della difesa recupera i poteri e le competenze che erano già previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1477 del 1965 e che l'estendersi nella prassi dei poteri del comitato dei capi di stato maggiore gli aveva, di fatto, sottratto, creando poi situazioni bisognose di coordinamento, come tutte quelle caratterizzate dalla compresenza di figure amministrative poste in posizione di formale e sostanziale parità.

Altro motivo di indubbio interesse della riforma in esame è rappresentato dall'attribuzione al capo di stato maggiore della difesa della competenza ad intrattenere rapporti con le corrispondenti autorità militari di altri paesi. Cosa questa che, in un momento nel quale la cooperazione internazionale tra le forze armate di diversi Stati assume una particolare importanza ed una valenza politica tutta originale, al di là delle vecchie logiche degli schieramenti, appare assolutamente necessaria.

Ovviamente, risulta ridotto, rispetto all'attuale assetto, il ruolo dei capi di stato maggiore delle singole forze armate, i quali oggi gestiscono sostanzialmente la pianificazione generale attraverso il comitato che tutti li raccoglie. Nella riforma prevista, invece, essi, secondo il disposto dell'articolo 4, comma 1, lettera a), «propongono al capo di stato maggiore della difesa il programma relativo alle rispettive forze armate ai fini della predisposizione della pianificazione ge-

nerale interforze». Inoltre, secondo il disposto dell'articolo 4, comma 1, lettere *b*) e *c*), essi «sono responsabili dell'organizzazione e dell'approntamento delle rispettive forze armate, avvalendosi anche delle competenti direzioni generali» ed «esercitano la funzione di comando delle rispettive forze armate». Si tratta di un punto che merita attenta considerazione, al fine di individuarne le concrete possibilità di coordinamento con la previsione contenuta nell'articolo 3, comma 3, lettera *a*), secondo la quale il capo di stato maggiore della difesa «è responsabile (...) dell'impiego delle Forze armate nel loro complesso». Principio questo ribadito nel comma 1 dell'articolo 7, dove si afferma che «Sono unificate presso lo stato maggiore della difesa le attribuzioni e le attività generali concernenti (...) l'impiego delle forze armate». Sarà comunque la prassi applicativa a chiarire come concretamente si possa attuare tale coordinamento.

In linea con il ridimensionamento dei poteri spettanti ai singoli capi di stato maggiore, si pone anche l'individuazione del comitato del capo di stato maggiore come organo di consulenza del capo di stato maggiore della difesa (articolo 6) e non, com'è invece oggi, del ministro. Organo di consulenza del ministro è invece, secondo il disposto dell'articolo 9, il Consiglio superiore delle forze armate, organo di composizione assai più ampia e varia, come istituito dalla legge n. 151 del 1967 e successive modificazioni.

Mi avvio alla conclusione dicendo che altra figura rilevante del nuovo assetto organizzativo è rappresentata dal segretario generale della difesa. Esso dipende dal ministro, per quel che riguarda le competenze tecnico-amministrative e dal capo di stato maggiore della difesa per quelle tecnico-operative. A lui rispondono i direttori generali; ciò rappresenta un'altra importante modificazione rispetto al sistema attuale, nel quale al segretario generale nei confronti dei direttori generali spetta un mero potere di direttiva e coordinamento, mentre è il ministro l'autorità alla quale essi rispondono direttamente.

Tale innovazione (che, giova ricordarlo, rappresenta anche una deroga rispetto alle previsioni generali del decreto legislativo n. 29 del 1993, come modificato dal decreto

n. 470 del 1993) si rende necessaria proprio per le peculiarità attinenti all'organizzazione delle forze armate (previste anche dall'articolo 4 del decreto n. 470).

Il quadro delle competenze del segretario generale si completa con la previsione dell'attribuzione a questo stesso organo delle funzioni di direttore nazionale degli armamenti (articolo 5, comma 1, lettera *d*), con la connessa responsabilità delle attività di ricerca e sviluppo, produzione e approvvigionamento dei sistemi d'arma. Le responsabilità del segretario generale, insomma, altro non sono se non l'icastica manifestazione del principio generale che ispira l'intero provvedimento legislativo: la distinzione tra l'area tecnico-operativa e quella tecnico-amministrativa, essendo questa a supporto di quella, come dimostrato dal fatto che per le attività di natura tecnico-operativa il segretario generale si trova in posizione subordinata al capo di stato maggiore della difesa.

Molto si è discusso (nel corso del dibattito i colleghi certamente riprenderanno il tema e lo espliciteranno con maggiori dettagli ed analisi; non mi pare opportuno, dunque, che in questa sede mi soffermi su di esso) sulla possibilità che la carica di segretario generale della difesa sia affidata ad un funzionario civile e non ad un militare, a somiglianza di quanto accade in altri paesi europei. In verità non pochi sono gli argomenti che militano a favore di una soluzione più tradizionale, per così dire, quale sarebbe indubbiamente l'affidamento di tale importante incarico a un militare. Tra questi segnalo il fatto che il segretario generale della difesa concorre, in quanto componente del comitato dei capi di stato maggiore, anche alla definizione della politica militare. Utile appare, dunque, in linea con quanto emerso nel corso delle audizioni che la Commissione difesa ha tenuto a proposito della riforma dei vertici militari, la previsione di affidare ad un funzionario civile uno dei due posti di vicesegretario generale, la cui creazione si rende necessaria al fine di facilitare l'opera di coordinamento delle direzioni generali, invero non facile.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole relatore.

FRANCESCO PARISI, *Relatore*. Sto concludendo, Presidente.

Tale soluzione appare ispirata non solo ad una logica di compromesso fra fedeltà alla tradizione e slancio innovativo, ma si raccomanda anche per la sua intrinseca bontà, dato che favorirebbe non solo un parziale riequilibrio a favore del personale civile nei vertici del Ministero della difesa, ma anche, nel tempo, il rafforzarsi e consolidarsi di una tradizione di competenza del personale civile nelle cose militari, quale esiste negli altri paesi europei e che potrebbe poi preludere ad un maggiore coinvolgimento del personale civile a livello di vertice.

Degna di nota appare anche la possibilità che un *manager*, reclutato con lo strumento della contrattazione di diritto privato a tempo determinato, sia chiamato a collaborare alle attività del ministero relative al settore dell'approvvigionamento degli armamenti. Si tratta, con tutta evidenza, di un'importante innovazione, che potrà arricchire il ventaglio delle professionalità a disposizione del ministero a livello di vertice.

L'intervento normativo in esame ...

PRESIDENTE. La prego nuovamente di concludere, onorevole relatore.

FRANCESCO PARISI, *Relatore*. Ho concluso, Presidente.

Dicevo che l'intervento normativo in esame si completa con la previsione, all'articolo 10, dell'autorizzazione al Governo a disciplinare mediante regolamento la ristrutturazione delle forze armate, nonché dell'amministrazione della difesa nel suo complesso, ispirandosi ai criteri dettati negli articoli 7 e 8, che altro non sono se non l'indicazione come linee guida del riparto delle competenze previsto nei precedenti articoli per i singoli organi del nuovo assetto organizzativo.

Ci troviamo di fronte, come si vede, ad una riforma importante che, come tutti auspichiamo, dovrebbe assicurare al nostro strumento militare efficienza maggiore e conseguentemente maggiore efficacia, conducendoci verso l'attuazione, speriamo piena e rapida ...

PRESIDENTE. La prego ancora una volta, onorevole relatore, di concludere.

FRANCESCO PARISI, *Relatore*. ... del nuovo modello di difesa e ponendoci anche in linea con l'assetto organizzativo di altri paesi europei (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della difesa.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, colleghi deputati, dirò subito che non sono animato dallo stesso entusiasmo, manifestato questa mattina dal collega relatore Parisi, nell'esprimere la posizione mia e del mio gruppo nel merito del provvedimento in discussione nel testo licenziato dalla Commissione difesa. Dico questo non perché non condivida l'urgenza e l'importanza delle questioni affrontate nel provvedimento e nemmeno perché non condivida l'obiettivo di semplificazione della catena di comando e controllo nonché di unificazione del comando a livello interforze delle nostre forze armate. Del resto, l'esperienza di tutti gli eserciti moderni, non solo nei paesi occidentali, ha dimostrato che l'unificazione dei comandi a livello interforze è una inderogabile e imprescindibile necessità di efficienza operativa. Tra l'altro, la separatezza tra i livelli di comando di forze armate nel nostro paese è durata più a lungo che in altri. Ripeto, dunque, che tale impostazione è condivisibile considerato, appunto, che ci uniforma, seppure in ritardo, agli altri paesi della NATO e non solo.

Condivido inoltre la necessità e l'urgenza di un riordino della struttura del Ministero della difesa. Il punto, però, su tale aspetto è che il riordino — a mio avviso — è ancora evanescente nel senso che all'articolo 10 è contenuta una delega che tuttora è in bianco nonostante i chiarimenti e gli approfondimenti che, con spiccato spirito di collaborazione, i rappresentanti del Governo hanno presentato in Commissione. Molte delle intenzioni manifestate sono anche condivisibili.

li; tuttavia nella mia qualità di parlamentare apprezzo maggiormente gli indirizzi di delega precisati in un provvedimento piuttosto che le intenzioni esposte oralmente. Si consideri inoltre che la nostra Assemblea si appresta a discutere del nuovo modello di difesa e la struttura dei vertici della difesa è indissolubilmente legata al tipo di modello di difesa che il Parlamento deciderà di adottare. È vero che nel provvedimento relativo al modello di difesa saranno previste norme di delega; ma è altrettanto vero che il Parlamento, proprio per l'importanza della materia, vorrà esprimere indirizzi precisi per quanto riguarda la ristrutturazione delle forze armate, che dovrà avvenire anche in vista del nuovo modello di difesa. Per tale ragione, fino a quando non saranno meglio precisati gli indirizzi, una delega in bianco come quella contenuta nell'articolo 10 del provvedimento in discussione, concernente il riordino del ministero, mi sembra inopportuna.

Vi è poi un aspetto più generale che si collega alla questione della unificazione dei comandi. Unificando i comandi, infatti, si ottiene una maggiore efficienza operativa e maggiore rapidità nelle decisioni; tuttavia è sempre necessario che l'aumento dell'efficacia del potere militare sia temperato da un bilanciamento con gli altri poteri dello Stato. Faccio osservare che, pur essendo quella dei comandi interforze una linea in atto nelle forze armate di quasi tutti i paesi, tale necessità è sempre stata meno sentita là dove vi erano forme di potere politico non soggette al controllo ed alla democrazia parlamentare. Voglio dire che in paesi in cui la massima autorità politica, non dico il dittatore, ma il reggente non era limitato nelle sue prerogative, esercitando un potere molto più forte di quello che conosciamo nelle democrazie occidentali, non temeva eventuali unificazioni interforze. L'unificazione interforze — e quindi l'aumento nel massimo vertice militare del controllo e del comando sulle forze armate — non ha cioè mai richiesto alcun bilanciamento in paesi che non conoscono forme di democrazia parlamentare. Viceversa, nelle nazioni in cui l'unificazione dei comandi è stata introdotta già da molto tempo, il passaggio da una struttura di comandi di forza armata al

comando interforze, accrescendo il potere militare, ha sempre richiesto un aumento della presenza e del controllo del potere politico che, per caratteristica e storia (mi riferisco naturalmente a quello delle democrazie parlamentari), è meno forte.

In sostanza, ritengo che anche nel nostro paese il passaggio da una struttura di comandi autonomi di forze armate ad una di comando interforze avrebbe richiesto l'introduzione di quelle norme di equilibrio che sono state adottate in altre nazioni. Infatti nelle democrazie industriali, nei paesi della NATO in cui sono stati adottati comandi interforze i segretari generali della difesa sono dei civili, così come molte volte lo sono i direttori generali degli armamenti i quali, comunque, sono separati dai segretari generali della difesa; questi ultimi, poi, non rispondono al capo di stato maggiore della difesa.

Esistono cioè forme di bilanciamento, di controllo e di limitazione del potere del massimo vertice militare, che è il capo di stato maggiore della difesa perché, appunto, nei paesi di cui dicevo la forza del potere politico si tempera nell'equilibrio con altri poteri.

Dunque, a mio avviso, il provvedimento al nostro esame è insufficiente perché con l'unificazione di comando, che condividiamo, non contempla anche l'introduzione innovativa di elementi di maggiore presenza del potere politico e della struttura amministrativa civile, che più tradizionalmente si collega agli organismi del controllo parlamentare e legislativo all'interno della struttura della difesa.

È quasi un luogo comune osservare che in questi anni è avvertito nella nazione, nell'opinione pubblica, un forte bisogno di trasparenza nell'amministrazione dello Stato, una trasparenza che nell'amministrazione militare è un'esigenza urgente, proprio perché quest'ultima è stata per troppo tempo poco partecipata, poco conosciuta dai cittadini e dalle stesse istituzioni. Il bisogno di trasparenza avrebbe a mio avviso rafforzato la necessità di una separazione dei compiti all'interno della struttura militare e, quindi, di un rafforzamento della separazione tra gestione amministrativa e tecnico-

amministrativa e gestione dello strumento operativo, che è tipica dei comandi militari operativi, in primo luogo del capo di stato maggiore della difesa.

Da qui nascono una perplessità sul provvedimento ed un dissenso di fondo sulla sua impostazione, che è stata corretta con un lavoro positivo della Commissione, ma molto limitatamente, anche perché nel provvedimento in esame non si definiscono i rapporti tra i poteri dello Stato, la struttura militare, la struttura della difesa nazionale, le procedure di gestione degli stati di crisi. Molte volte è stata sollevata dal sottoscritto, dal mio gruppo e da altri parlamentari la questione del ritardo del nostro paese nel dotarsi di una legislazione organica sugli stati di crisi, sui rapporti tra i poteri dello Stato, sul comando delle Forze armate in caso di guerra, sulle procedure e via dicendo.

Lo stesso Governo Dini ha recentemente sottolineato in quest'aula tale carenza e per questo manifesto la mia insoddisfazione per il fatto che con il provvedimento di cui ci occupiamo e con la proposta di legge n. 1309 (che il mio gruppo aveva voluto abbinare ad esso) non si sia colta l'occasione di risolvere, almeno parzialmente, il grave vuoto legislativo ed istituzionale esistente nel nostro paese. Proprio nel momento in cui si rafforzano, necessariamente ed operativamente, le qualità di efficienza del potere militare, sarebbe stato necessario colmare questa carenza (almeno cominciare a farlo), definire più precisamente le procedure di consultazione e di decisione nella gestione delle crisi e dei rapporti tra i poteri dello Stato.

Queste conclusioni, naturalmente, erano state adottate anche da organismi di studio e di ricerca appositamente insediati, come ad esempio in primo luogo la commissione Paladin, istituita dal Presidente della Repubblica Cossiga; e le questioni ritornano urgenti nella misura in cui negli ultimi anni si sono infittite le missioni multinazionali alle quali le nostre forze armate partecipano al di fuori del territorio nazionale. Sono missioni a volte definite di polizia internazionale, che comunque presuppongono scenari di combattimento in cui le forze militari italiane

vengono impegnate in termini operativi al di fuori del suolo patrio e per le quali ancora sono state definite le procedure di consultazione tra le istituzioni rappresentative dello Stato, le Assemblee parlamentari e gli organi esecutivi che poi deliberano in maniera operativa su queste missioni.

Nel merito degli articoli del disegno di legge — sul quale ritornerò in sede di esame dell'articolato — desidero sottolineare alcuni aspetti generali. Ritengo che sia una scelta sbagliata subordinare il segretario generale della difesa al capo di stato maggiore della difesa, anche solo per le competenze tecnico-operative, perché comunque questa subordinazione, non per le questioni amministrative, sottende la mancanza di una netta separazione tra la gestione amministrativa e la gestione operativa dello strumento militare.

Lo stesso comitato dei capi di stato maggiore delle forze armate da organo di consulenza del ministro della difesa — quindi è l'autorità politica che ha il rapporto con la struttura militare — diventa organo di consulenza del capo di stato maggiore della difesa, che è appunto il massimo vertice militare.

Questo elemento non è contemperato dal fatto che il segretario generale della difesa sia autonomo, risponda direttamente al ministro e sia scelto tra il personale civile dello Stato o almeno abbia uno *status* civilistico.

Ritengo che questo sia un grave errore e che le esperienze vissute nella gestione amministrativa dello Stato in tanti altri settori, da quello economico a quello industriale, abbiano dimostrato che un criterio fondamentale di efficienza e di trasparenza è sempre rappresentato dalla separazione delle funzioni, dalla separazione soprattutto tra chi gestisce i soldi e chi li spende. In qualsiasi azienda, privata o pubblica — lo abbiamo imparato, ormai, purtroppo a spese del bilancio dello Stato — la separazione netta tra chi gestisce i soldi e chi li spende è un criterio essenziale.

Il fatto invece che il segretario generale della difesa non sia così nettamente separato dalla struttura operativa, perché subordinato al capo di stato maggiore della difesa e perché appartenente anch'egli al personale

militare — vorrei ricordare, tra l'altro, che il segretario generale della difesa proviene addirittura dai ruoli normali delle forze armate e non da quelli tecnici — è un'ulteriore contraddizione.

Ed è una contraddizione anche l'affermazione — che ritrovo nella relazione — fatta con convinzione dai rappresentanti degli stati maggiori militari che hanno partecipato alle audizioni della nostra Commissione, secondo la quale l'area tecnico-amministrativa deve dipendere da quella operativa. È una contraddizione perché nella stragrande maggioranza dei paesi della NATO e in tutti i paesi più avanzati vi è addirittura una separazione tra il segretario generale della difesa e il direttore nazionale degli armamenti, tra consumo e produzione.

Del resto, risulta strana la commistione per la quale il segretario generale, che ha dei compiti di gestione amministrativa delle risorse dello strumento militare, non può essere competente nelle mansioni tecniche del direttore nazionale degli armamenti che è colui che sovrintende alla progettazione e alla realizzazione degli strumenti tecnico-militari e dell'industria bellica.

Devo dire che questi problemi sono stati già sollevati e discussi; lo stesso centro studi della difesa si è posto la questione in una lunga sessione di lavoro ed ha colto la problematicità dell'attuale ordinamento nel nostro paese. Sono state avanzate due obiezioni al mio ragionamento e a quello di altri colleghi nelle audizioni che abbiamo voluto tenere in Commissione per istruire nel modo più completo la discussione del provvedimento in esame, che è di grande attualità.

La prima obiezione è che oggi nel nostro paese il personale civile dello Stato non ha una sufficiente professionalità e tradizione per gestire il ruolo di segretario generale della difesa o di direttore nazionale degli armamenti. La seconda obiezione (vorrei sottolinearla all'attenzione dei colleghi perché la ritengo importante), che è stata avanzata in modo ricorrente in particolar modo da parte dei vertici militari, è la seguente. Si sostiene che, anche qualora esistessero nel personale civile dello Stato professionalità in grado di ricoprire la carica di segretario generale della difesa o di direttore nazionale

degli armamenti, le nomine civili in questo campo risentirebbero troppo del continuo cambio di governi e della ricorrente decadenza anticipata delle legislature nel nostro paese. Questa è un'affermazione che deve far riflettere, perché conferma quanto dicevo poc'anzi. È stato ripetutamente affermato in Commissione...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Da chi?

MARTINO DORIGO. Anche dai vertici militari che abbiamo interpellato, e i colleghi lo ricorderanno. Si tratta, ripeto, di una affermazione che deve far riflettere. Se è vero (è un problema che riguarda tutti) che nel nostro paese vi è una instabilità politica, una difficoltà nell'autorevolezza politica in primo luogo delle Assemblee parlamentari (che non riescono a legiferare perché le legislature durano poco e perché sono necessari aggiustamenti nei meccanismi istituzionali che non sono stati ancora realizzati), se quindi vi è una debolezza nell'espressione del potere legislativo e parlamentare, questo dovrebbe essere un motivo ulteriore per preoccuparsi di bilanciare il potere militare, che oggi vogliamo rendere più efficiente e più forte. Tale potere deve essere bilanciato perché ciò è più necessario laddove il potere politico non è assoluto; se avessimo un *conducator* alla guida del nostro paese e se non vi fossero legislature così brevi e una instabilità così forte, non ci sarebbero problemi a bilanciare gli eccessivi poteri nel funzionamento delle procedure di comando e di direzione della struttura militare.

La seconda obiezione è quindi, a mio avviso, una conferma del fatto che, in particolar modo in questa epoca, i nostri meccanismi istituzionali, così complessi, difficili e deboli in tale periodo, dovrebbero preoccuparsi di contemperare le scelte pur giuste di unificazione delle linee di comando interforze nelle forze armate. L'obiezione relativa alle professionalità civili (che sono ancora insufficienti nel nostro paese perché non esiste ancora nel mondo civile una cultura e una tradizione di partecipazione, di discussione e di ricerca sulle questioni militari),

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

pur essendo fondata, si scontra con il suo opposto, cioè con il fatto che, se non si comincia mai, le professionalità mai si realizzeranno. Se si continuano a sostituire mansioni civili con mansioni militari (questo accade, purtroppo, all'interno del Ministero della difesa) e se non si comincia ad invertire la tendenza e ad attribuire ruoli di responsabilità al personale civile dell'amministrazione dello Stato anche nel mondo militare, la cultura di cui si parla faticherà sicuramente a nascere e a svilupparsi.

La dialettica sulle questioni in oggetto, quindi, è molto aperta e avrebbe dovuto determinare maggiori correzioni in Commissione difesa al testo proposto dal Governo. Nelle audizioni svoltesi in tale sede abbiamo avuto lunghi incontri con tutte le rappresentanze sindacali ed anche con le associazioni del personale, dei dirigenti civili della difesa. Tutti ci hanno manifestato insoddisfazione per il fatto che in questi anni si sta assistendo ad una invasione di campo del personale militare rispetto alle mansioni civili. Io dico che si sta quasi «riciclando» del personale. Vi sono esuberanti nella struttura militare (lo sappiamo e sono stati ammessi da tutti) e impegni di riduzione del personale, in particolare nei comandi, negli alti gradi delle forze armate; gli esuberanti sono sempre stati riconosciuti ma, di fatto, le promesse di riduzione non hanno trovato mai soddisfazione. Oggi, anzi, i dirigenti civili dell'amministrazione della difesa denunciano che i colonnelli, gli ufficiali, il personale in esubero, anziché essere pensionati o trasferiti ad altre amministrazioni dello Stato (come le nuove leggi consentirebbero: è la mobilità interna), vanno a svolgere mansioni civili nell'amministrazione della difesa. È questo un problema grave che dovrebbe far riflettere sulla necessità di una diversa impostazione. Del resto un problema di formazione esiste quando si esprimono professionalità; vorrei ricordare che in molti uffici, anche amministrativi, del Ministero della difesa, a laureati e diplomati sono stati sovraordinati sottufficiali o ufficiali con un inferiore titolo di studio. Essi sono stati gerarchicamente sovraordinati a quei dipendenti semplicemente per riempire dei vuoti con un'incongruenza ed una diseconomia produttiva dav-

vero ridondante (per utilizzare un termine che mi è caro).

Nella sostanza si ritrova nel testo un rovesciamento dei principi di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993, in particolare con riferimento alla responsabilità dei direttori generali. Quello stesso decreto prevedeva, in una postilla, che nei ministeri laddove esisteva il segretario generale questa figura poteva sì rimanere, ma come elemento di coordinamento. Mi fa piacere che il relatore abbia ammesso la modifica esistente rispetto al decreto legislativo perché ricordo invece che in Commissione, in tante occasioni, a chi obiettava che stavamo vanificando i principi di cui al decreto n. 29, il Governo ed i suoi rappresentanti rispondevano che quei principi erano nella sostanza fatti salvi. A me sembrano contraddetti radicalmente; quel decreto legislativo intendeva conferire autonomia e responsabilità ai direttori generali e far sì che essi rispondessero direttamente alla massima autorità politica, cioè al ministro, mentre in questo caso si mantiene la figura del segretario generale conferendogli una funzione di direzione in una posizione gerarchicamente sovraordinata rispetto ai direttori generali. Si tratta — non lo invento io — di uno snaturamento di quella legge.

Soffriamo il fatto di aver discusso di questi temi solo all'interno del comparto della difesa; ritengo infatti che il dibattito avrebbe dovuto coinvolgere almeno il Ministero della funzione pubblica. È anche compito di tale ministero, infatti, ragionare sul modo in cui la struttura della difesa rispetti i principi cui intendiamo conformare l'intera amministrazione civile dello Stato.

A tale proposito citerò un documento del 17 settembre 1993 (quindi, non molto tempo fa); in quella data il servizio studi e legislazione del Dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio, in una nota inviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero della difesa ed al Ministero del tesoro rispetto al testo unificato uscito all'epoca dal Senato e che non si discosta da quello in esame con riferimento al ruolo dei direttori generali, faceva presente come si rendesse necessario «nel rispetto dei principi generali cui si ispirano le disposizioni previste dal decreto le-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

gislativo n. 29 del 1993, nonché delle disposizioni stesse, sopprimere l'espressione secondo cui i direttori generali del Ministero della difesa sono posti alle dipendenze del segretario generale, al quale possono essere attribuite invece soltanto funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività poste in essere dalle direzioni generali; nonché quelle finalizzate all'attuazione delle direttive di altre amministrazioni impartite dal ministro». Non si tratta di questioni di poco conto e non vedo risolta questa contraddizione, posta dai massimi uffici legislativi del ministero.

È grave che non solo si voglia rovesciare la logica del decreto n. 29 affermando che i direttori generali sono subordinati al segretario generale della difesa, ma che si preveda che i capi di stato maggiore di forza armata si avvalgano dei direttori generali. È addirittura al capo di stato maggiore di forza armata che il direttore generale competente viene ad essere subordinato, anche se si tratta di una subordinazione del tutto funzionale. Il testo tuttavia lascia questa interpretazione e rafforza l'idea che si indeboliscono l'autonomia e la responsabilità dei direttori generali. Del resto, poiché la questione del ruolo del segretario generale della difesa rispetto al capo di stato maggiore della difesa era stata discussa ampiamente dai colleghi presso la IV Commissione, affermo che anche il compromesso che è stato raggiunto di introdurre due vicesegretari generali, pur essendo lodevole nelle intenzioni (perché tenta di temperare l'eccesso di potere della parte militare su quella civile nella gestione dell'amministrazione della difesa), alla fine risulta insoddisfacente, perché i due vicesegretari rappresentano addirittura un ulteriore filtro tra il direttore generale ed il ministro. Il direttore generale, pertanto, si trova ad essere subordinato non solo al segretario generale della difesa, ma addirittura anche al suo vicesegretario generale. In merito a questo problema irrisolto abbiamo presentato alcuni emendamenti su cui chiederemo che l'Assemblea rifletta con serenità, per tentare ancora di apportare alcune correzioni.

Del tutto insufficiente risulta anche la innovativa previsione dell'articolo 5, che pure rappresenta uno sforzo encomiabile nel

senso appena indicato. Nel tentativo di rimediare alle contraddizioni che ho appena descritto, l'articolo 5 prevede, infatti, la possibilità dell'assunzione di un *manager* con contratto di diritto privato da parte del segretario generale della difesa, al fine di delegargli compiti inerenti all'area tecnico-amministrativa. Tale previsione è però, ripeto, del tutto insufficiente, direi effimera, in quanto si tratta di una possibilità che viene lasciata all'assoluta discrezione del segretario generale della difesa, il quale oggi è, appunto, un alto ufficiale dei ruoli delle forze armate. Tale eventuale nomina, comunque, non è subordinata al controllo delle Commissioni parlamentari o delle autorità politiche in generale.

Quando si pone il problema della ristrutturazione dell'amministrazione del Ministero della difesa, che noi condividiamo, non si può non precisare concretamente quale sia la struttura che si vuole ricavare. Certo, è positivo il fatto che l'indirizzo del Governo sia finalmente quello di unificare la direzione generale del personale civile cui fanno capo impiegati ed operai, superando realtà che sono veramente ridicole. Ci sembra, però, che gli aspetti non descritti nella delega di cui all'articolo 10 lascino spazio all'indeterminatezza ed alla mancata chiarezza sugli obiettivi finali cui si tende con la ristrutturazione. Pensiamo solo al fatto che rimangono (almeno, nei progetti non formalizzati dal Governo, ma di cui abbiamo discusso in Commissione) tre distinte direzioni generali per il personale militare. Abbiamo approvato una legge di pariordinazione dei sottufficiali, spero ne approveremo una di pariordinazione degli ufficiali, ma continueremo ad avere tre diverse direzioni generali per il personale dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Dove sono, allora, l'economicità e l'efficienza? Ritengo che tali elementi non vi siano e che sia doveroso precisare questi aspetti nell'articolo 10. Devo dire, tra l'altro, che su questo punto la stessa Ragioneria generale dello Stato, in un atto pubblico, il 9 settembre 1993, scrivendo alla Presidenza del Consiglio dei ministri...

PRESIDENTE. Onorevole Dorigo, ha a sua disposizione ancora un minuto.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

MARTINO DORIGO. Concludo, signor Presidente.

La Ragioneria generale dello Stato, dicevo, sottolineava tale aspetto affermando quanto segue: «In particolare, permangono tuttora molto generiche le norme di delega dell'articolo 10, il quale si limita a prevedere senza ulteriori approfondimenti la ristrutturazione delle forze armate e dell'amministrazione della difesa, nonché dell'articolo 8, che prescrive il riordinamento delle direzioni generali del ministero mediante accorpamenti o assegnazioni dei relativi uffici (...)». Non si conoscono infatti i costi finali, i reali accorpamenti e gli effettivi guadagni in termini di efficienza. Ecco perché chiedo che al presente dibattito possa partecipare anche il ministro per la funzione pubblica e chiedo con spirito costruttivo che in quest'aula ci si possa confrontare positivamente sulle proposte di emendamento che il mio ed altri gruppi hanno inteso presentare per tentare di apportare al testo correzioni che a mio avviso sono indispensabili. Chiedo che si tenga conto soprattutto dell'interesse pubblico nell'elaborazione di questa legge, che è giusta, necessaria ed urgente, ma formulata in modo incongruente.

Concludendo, signor Presidente, ribadisco la richiesta di tenere nella dovuta considerazione le proposte di modifica. L'orientamento del mio gruppo, infatti, è il seguente: se nessuna delle proposte emendative sostanziali (che non sono certo ostruzionistiche, ma si limitano ai punti di fondo) da noi presentate per rimediare alle contraddizioni che ho descritto verrà accolta, non potremo che esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastrangelo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente, nelle scorse settimane sulla stampa è stata sottolineata la scarsissima attenzione del Parlamento nei confronti del problema della difesa. Oggi devo dare atto a quei giornalisti che non avevano torto, se è vero, come è vero, che un problema essenziale come questo per la nostra difesa, qual è quello della ristrutturazione dei vertici delle forze armate e dell'amministrazione della

difesa, dal quale scaturisce la possibilità di rivedere il nuovo modello di difesa, viene discusso in un'aula quasi vuota.

In effetti, su questi gravi e grandi problemi c'è una scarsissima attenzione da parte del Parlamento e non possiamo poi scrivere ai giornali sottolineando invece il nostro interesse. Questo è il Parlamento e questa è l'attenzione nei confronti di un problema di questo genere!

GALILEO GUIDI. Abbiamo dedicato due giorni a Sgarbi!

GIOVANNI MASTRANGELO. Si tratta di una nostra disattenzione, perché su problemi di tale natura dovremmo avere una maggiore sensibilità, compresa la Presidenza. Non possiamo discutere di questi problemi alle due del pomeriggio, ma bisognerebbe affrontarli in ore più adatte all'importanza dell'argomento.

Non vorrei che tutto ciò fosse in sintonia con alcune voci circa un baratto esistente tra il Governo e la sinistra, e il PDS, per il quale la riforma dei vertici verrebbe scambiata con l'obiezione di coscienza o parte dell'obiezione di coscienza, grazie a qualche decreto. Non vorrei che si arrivasse ad un punto di questo genere, perché allora avremmo la chiara dimostrazione di come nel nostro paese vi sia qualche cosa che non va.

Devo ricordare, in pochi minuti, che il problema della ristrutturazione dei vertici va avanti da alcune legislature; siamo di fronte ad un disegno di legge, approvato dalla competente Commissione, che inspiegabilmente è rimasto fermo senza che l'Assemblea potesse esaminarlo. Forse i sospetti che nutro non sono poi soltanto sospetti, perché i ritardi registrati fanno ipotizzare alcune azioni che possono esservi state per condizionare la ristrutturazione dei vertici allo scambio che prima ricordavo.

Comunque, indipendentemente da quelli che possono essere malevoli pensieri, l'assetto complessivo del disegno di legge, a parte alcune sfumature, è condivisibile, anche se desidero sottolinearne alcuni aspetti. Finalmente viene recepito il principio di un centro decisionale unico, se è vero che fino ad ora uno dei guai principali che affliggevano

l'amministrazione della difesa era proprio quello dei diversi centri decisionali. Finalmente alla figura del capo di stato maggiore della difesa viene attribuito un compito non più di coordinamento ma di responsabilità vera e propria. Attraverso tale organo decisionale si può sviluppare quel concetto di integrazione interforze, al contrario di quanto avveniva prima, dove ognuno procedeva per conto proprio, lasciando al ministro un potere gerarchico e disciplinare, in linea con quella necessità di riorganizzazione necessaria e fondamentale per le nostre forze armate.

In Commissione abbiamo nutrito alcune perplessità su una posizione espressa dalla sinistra e recepita nel provvedimento. Mi riferisco alla presenza civile all'interno dell'amministrazione della difesa. Si è partiti da lontano: si voleva che il segretario generale fosse un civile; si è passati a sostenere che doveva essere civile il responsabile degli armamenti (del resto, il collega Dorigo ha ribadito questi concetti anche poco fa); si è poi arrivati ad un compromesso: uno dei vicesegretari generali deve essere un civile.

Riteniamo che la presenza di un civile ai vertici delle forze armate, anche nella figura del vicesegretario generale, non risponda agli interessi delle forze armate medesime. Si dice che tale presenza è necessaria per operare un maggior controllo, come se un civile potesse esercitare su questo versante un'opera più incisiva rispetto ad un militare. Credo che tale posizione faccia parte della logica seguita dalle sinistre, che tendono ad inserire nelle forze armate componenti civili, in questo modo sentendosi più garantite. Del resto, certe battaglie che vengono condotte per la smilitarizzazione della Guardia di finanza la dicono lunga in materia; si dà vita alla possibilità di una quasi sindacalizzazione di questi organismi perché il personale civile risponde a determinati requisiti, maggiormente graditi a quella parte politica.

Noi riteniamo invece che debba essere mantenuto il duplice rapporto, previsto da questo provvedimento, relativo al segretario generale: una dipendenza tecnico-amministrativa dal ministro, che è in sé giusta, accanto ad una dipendenza tecnico-operativa dal capo di stato maggiore della difesa.

Un altro aspetto positivo del provvedimento è rappresentato dall'accorpamento delle direzioni generali. Ciò appare in linea con quanto abbiamo sostenuto nei giorni scorsi discutendo il rendiconto e l'assestamento di bilancio del Ministero della difesa: la riduzione per accorpamento delle direzioni generali consente di disporre di un bilancio più semplice. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una struttura con cento teste; molte volte un numero assai elevato di capitoli di bilancio si riferiscono allo stesso settore. Basti pensare che per il personale militare esistono 35 capitoli di bilancio diversi, per cui diventa difficilissimo compiere una loro valutazione esatta. La riduzione delle direzioni generali, probabilmente, sarà propedeutica alla realizzazione di un bilancio più leggibile e chiaro.

Signor ministro, non credo sia il caso di parlare a lungo in questo momento. Ferme restando le perplessità che ho espresso, voteremo a favore di questo provvedimento, nella speranza che, sanata la testa dell'organismo, non venga dimenticata la necessità di sanare il corpo. Piuttosto che la disciplina dell'obiezione di coscienza, che dovrebbe far parte del nuovo modello di difesa, è prioritario affrontare il tema del riordino della leva. Pertanto, ci auguriamo che, subito dopo l'approvazione del provvedimento in esame, si possa discutere del «corpo» il quale, anche in presenza di una «testa» funzionante, se non risanato potrà servire a ben poco (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo rilevare, come giustamente ha fatto il relatore, che la Camera sta compiendo oggi un atto per essa insolito. È infatti molto raro che in quest'aula si discutano temi strutturali nel campo della difesa, al di là delle misure di dettaglio e delle questioni del personale. È senz'altro venuto il momento, quindi, di por mano rapidamente ad un intenso lavoro di riforma strutturale delle politiche e degli strumenti della difesa. Siamo infatti giunti ad un punto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

non più accettabile di obsolescenza dell'ordinamento e della configurazione dello strumento militare in rapporto alla sua nuova funzione nel contesto internazionale e delle effettive disponibilità di spesa del paese.

La riforma è urgente e deve essere profonda. Il sistema militare italiano, purtroppo, è sempre più simile ad un pachiderma paralitico, grande nei numeri, ma scadente nella qualità e nella capacità operativa, in cui prevalgono continuità e conservazione.

Intendiamoci, nel recente passato, anzi nelle settimane scorse, in rapporto alla possibilità di impiego delle forze armate nella crisi bosniaca, da esponenti che si dichiarano, ma credo a torto, difensori o vicini al mondo militare ed esperti ci è stato detto che al momento la condizione dell'apparato della difesa del paese non permetterebbe, in termini operativi, di schierare nemmeno una forza equivalente a quella di una brigata con la sostituzione in linea. I giornalisti che hanno fatto sulla stampa una diagnosi così drammatica dello stato del nostro strumento militare, hanno pensato che sulla base di tale analisi fosse possibile indurre il Parlamento a correggere il suo comportamento, caratterizzato da una sostanziale disattenzione, concedendo invece nuovi strumenti e fondi. A tale proposito dobbiamo essere chiari perché, se questa diagnosi dalla quale si desume una paralisi totale — devo dire che io francamente non credo che siamo a questo punto e mi auguro non sia così — fosse la realtà effettiva, la gravità della situazione andrebbe oltre le pur evidenti colpe delle istituzioni parlamentari e governative. La situazione sarebbe tale da costringerci a chiederne ragione a chi fino ad oggi ha svolto funzioni di comando nelle forze armate.

Infatti, pur con tutti i ritardi e con un impegno finanziario proporzionalmente inferiore rispetto agli altri paesi della NATO, l'Italia ha stanziato ogni anno — mi rifaccio alle cifre degli ultimi esercizi finanziari — per la funzione di difesa circa 20 mila miliardi. Abbiamo continuato ad organizzare il personale della forza di circa 300 mila unità.

Se questo sforzo del paese, che può essere ritenuto insufficiente, ma che è sicuramente significativo, non avesse avuto come contro-

partita la creazione di una minima capacità operativa, una struttura scelta di reparti addestrati e dotati di mezzi adeguati, saremmo di fronte ad una dimostrazione di imprevidenza, di incapacità, di mancanza di senso di responsabilità da cui il Parlamento non solo non avrebbe alcunché da imparare, ma rispetto alla quale, al contrarlo, dovrebbe intervenire con il massimo rigore e con la massima severità.

Come ho già detto, non credo che la situazione sia così grave e ritengo che la sollecitazione al Parlamento di intervenire sulla base di diagnosi così infauste sia di fatto controproducente. È però vero che le nostre forze armate, già inadeguate, in particolare in termini di efficienza e di capacità operativa nel periodo della guerra fredda, oggi non hanno beneficiato di un'organica e aggiornata riforma, subendo invece un'inevitabile politica di tagli nel bilancio fino ad un grave e profondo squilibrio nella sua qualità e composizione. Sappiamo che il bilancio della difesa è fortemente squilibrato a favore delle spese per il personale, che sono ovviamente difficilmente riducibili nei tempi brevi. I tagli, infatti, vengono fatti spesso all'improvviso durante la discussione della legge finanziaria o nei mesi di discussione della stessa. Quindi abbiamo avuto un aumento percentuale delle spese per il personale a svantaggio del funzionamento e dell'ammmodernamento delle forze armate, con una composizione della spesa largamente dequalificata.

La riforma dello strumento della difesa è dunque una necessità ed una parte della modernizzazione del paese. Non solo, ma rappresenta un'esigenza urgente per raggiungere la quale devono essere battute tendenze alla conservazione molto forti, diffuse anche e non solo nel mondo militare, compresi i suoi vertici. Mi pare che, in ordine a tale questione, vertici militari non si siano mostrati sempre in sintonia con la necessità di attuare una coraggiosa riforma e tanto meno con l'evoluzione del modo di percepire i temi della necessità della difesa del paese da parte dei cittadini italiani. Anche da questa mancanza di sintonia, mi pare si sia prodotto poi un atteggiamento spesso caratterizzato da sterili lamentele e da rinveni-

cazionismo, che spesso abbiamo visto manifestarsi nelle posizioni degli ultimi mesi e, in particolare, concentrato sull'esigenza di una maggiore disponibilità di bilancio.

Poiché non è consueto discutere sui temi della difesa dal punto di vista strutturale, mi permetto di allargare un po' l'ambito del mio intervento rispetto alla legge oggi in esame. Credo che in realtà sia necessaria una profonda opera di riforma e di rinnovamento che dovrà fare i conti, con tre ordini di questioni, peraltro difficilmente compatibili e coniugabili tra loro!

La prima scelta, che in queste aule non sempre è stata scontata, poiché da parte della destra politica del paese si sono perseguite nel recente passato — ricordo l'esperienza del governo Berlusconi — ipotesi che non tenevano conto di questa prima esigenza che intendo affermare, concerne la necessità di una forte integrazione internazionale delle politiche di sicurezza e di difesa degli strumenti militari. Allo stato attuale mi pare che gli Stati Uniti manchino sempre più delle motivazioni necessarie al mantenimento di un ruolo e di una presenza globale. Sappiamo che le crisi e le minacce esistenti nel mondo non sono venute meno; semmai, è cambiata la minaccia: rispetto a quella globale del mondo diviso in blocchi, oggi si registrano una moltiplicazione di rischi, di possibilità di crisi e addirittura di situazioni di guerra all'interno della stessa Europa. Abbiamo poi un problema legato all'efficacia delle organizzazioni internazionali, quali l'ONU e la UEO, e sappiamo che, sul piano strettamente militare, nessun paese da solo ha la possibilità di fronteggiare tutte le minacce. Alla luce di tale situazione, quella della integrazione non solo delle politiche di sicurezza ma anche degli strumenti militari soprattutto in Europa — tenendo conto inoltre di una tendenza generale alla riduzione delle spese militari — è un'esigenza prioritaria alla soddisfazione della quale deve essere rivolto tutto il nostro sforzo di riforma.

La seconda questione concerne la difficoltà ad aumentare — anzi, vi è la tendenza permanente e, a questo punto, consolidata a diminuire — le spese per la difesa. Questo è un secondo dato che si registra non solo con riferimento ad una tendenza internazio-

nale — che forse in questi giorni può avere una momentanea inversione, un momentaneo blocco — ma anche e soprattutto rispetto ad una necessità e ad una tendenza oggettiva del nostro paese, il quale è alle prese con il problema capitale del risanamento del debito pubblico! Questa tendenza è tanto oggettiva che si è verificato l'episodio — francamente inatteso da tutti — per cui il governo più a destra della storia repubblicana, il governo Berlusconi (il quale, peraltro, aveva promesso di fare il contrario), ha apportato al bilancio della difesa uno dei tagli più rilevanti, inaspettati e gravi degli ultimi decenni! Tutto ci dimostra una certa oggettività di tale tendenza, al di là delle motivazioni politiche o addirittura ideologiche. Anche con questa seconda questione dobbiamo fare i conti senza nutrire aspettative eccessivamente velleitarie.

Alla luce di tali considerazioni, risulta evidente che sarà forse possibile mobilitare risorse soltanto su di un programma di forte e percettibile cambiamento, ma, a regime, dobbiamo pensare ad uno strumento militare meno costoso e meno pachidermico, nonché più efficace limitatamente alle missioni che gli si vogliono affidare; le stesse, quindi, devono essere stabilite con grande capacità di selezione, fino ad oggi sconosciuta!

La terza questione è rappresentata dalla necessità di definire un nuovo regime della coscrizione obbligatoria. La Costituzione afferma che la difesa della patria è un dovere sacro del cittadino, ma non è certo priva di fondamento la sensazione — largamente diffusa nelle famiglie e tra i giovani — che oggi continuare a prestare il servizio militare nel modo tradizionale non sia utile o, almeno, non sia utile e decisiva come un tempo. Occorre quindi tener conto dell'evoluzione della coscienza comune e della necessità — che mi pare ormai certificata nei documenti e nelle proposte — di variare il rapporto tra le quote di personale di leva e quelle di personale professionale, anche impegnando una parte dei giovani in servizio civile da organizzare, qualificando nel contempo e modernizzando il modo in cui si vive e si opera durante la leva obbligatoria.

Come tutti sappiamo, il tema della professionalizzazione è assai delicato, perché ha

una ricaduta in termini economici; quindi di pone nettamente in contrasto con la necessità di contenere i bilanci. È piuttosto difficile, infatti, coniugare le due questioni.

Il tema della coscrizione obbligatoria, in particolare dei modi in cui essa viene organizzata, non deve essere affrontato successivamente alla riforma. Lo dico anche all'onorevole Mastrangelo che poc'anzi ha fatto riferimento proprio a tale argomento. Non si tratta, ripeto, di una questione da affrontare successivamente poiché quello della coscrizione obbligatoria rappresenta proprio una delle anime, uno dei contenuti prioritari della riforma, una delle basi su cui si costruisce la riforma, ed è la parte più direttamente sentita dai cittadini, senza il cui consenso una profonda riforma della difesa non potrà realizzarsi. Anche per questo rifiutiamo l'obiezione — che viene soprattutto da destra, ma anche da una parte di ambienti militari — in base alla quale si sostiene la necessità di riformare prima le forze armate e poi, se sarà il caso, ma probabilmente per alcuni non lo sarà mai, affrontare la questione dell'obiezione di coscienza. In realtà tali questioni fanno tutte parte di un unico processo di riforma, per cui, almeno dal punto di vista della loro concretezza, devono essere coniugate insieme in un generale processo.

Sulla base di queste considerazioni, auspichiamo un coraggioso, profondo, qualificato processo di riforma che rompa con gli atteggiamenti conservatori e con gli eventuali ancora esistenti spiriti di casta ed anche, lo voglio dire, con la pura contrapposizione, spesso strumentale, di carattere ideologico tra agli amici delle forze armate o gli amici dei pacifisti, dal momento che stiamo parlando di un «pezzo» della nostra società, del nostro Stato, che deve avere una sua efficacia, una sua capacità operativa concreta.

L'approdo di questo processo di riforma, quindi, non può che essere uno strumento militare fortemente integrato internazionalmente, a cui siano affidate missioni ben definite, sicuramente ridotto nelle dimensioni, ma organizzato modernamente e dotato dei mezzi necessari. La riforma dei vertici è un primo passo, una condizione, per l'avvio

della riforma. È vero che resta aperto il problema, assai importante, di definire la normativa per le responsabilità e le procedure decisionali nella gestione delle crisi; è questo un vuoto legislativo sicuramente rilevante, che in questa sede non affrontiamo, come pure rilevante è il bisogno di verificare l'esistenza e la costituzionalità di accordi internazionali segreti, comunque non portati a conoscenza e all'approvazione del Parlamento (il ministro Motzo il 2 agosto in quest'aula ha fatto riferimento proprio a tale materia). Si tratta di questioni sicuramente di importanza capitale dal punto di vista istituzionale e democratico, tuttavia non credo che la necessità di affrontare anche questi problemi ponga in discussione la necessità di discutere ed approvare il tema oggi alla nostra attenzione.

La struttura dei vertici è oggi pletorica, eccessivamente articolata, quindi deresponsabilizzata: dobbiamo concentrare, semplificare, affermare la logica interforze, come ha detto il relatore, con il quale concordo. Le esigenze — lo ricordo brevemente — sono quelle di definire un ruolo del capo di stato maggiore della difesa il quale, riaffermato e chiarito il ruolo dell'autorità politica di governo, ovviamente decisivo, deve essere in grado di assumersi la piena responsabilità di comando e delle scelte. Bisogna anche tener conto che oggi addirittura il bilancio della difesa è di fatto articolato nelle sue componenti per quote, secondo la ben nota — credo si possa dire anche malfamata — circolare Tremelloni, che divideva appunto le quote del bilancio della difesa in modo percentuale, cosa che credo non possiamo più permetterci il lusso di fare. In secondo luogo, occorre arrivare ad una radicale riduzione e semplificazione delle direzioni generali degli uffici del ministero, per eliminare sovrapposizioni, duplicazioni, confusioni e sprechi.

Anch'io sono convinto che per alcuni problemi si sarebbero potute — e si possono — trovare soluzioni diverse: penso, ad esempio, al quesito se sia più opportuno che il segretario generale sia un militare o un civile (dobbiamo tuttora fare i conti con la situazione concreta) o se i ruoli di direttore nazionale degli armamenti e di segretario

generale debbano essere ricoperti da una stessa persona o da due distinte.

Abbiamo discusso lungamente di tutto ciò in Commissione, cercando soluzioni che senza dubbio sono di compromesso ma che a me francamente paiono innovative, dunque da valutare come tali; vedremo quale sarà l'esperienza concreta. Abbiamo risolto i problemi non con costruzioni teoriche inattuabili e perfette, ma prospettando soluzioni pratiche, efficaci e nel loro insieme coerenti, in grado, forse, di stimolare una maggiore permeabilità e comunicazione fra mondo militare e capacità e risorse della società. Non si tratta di controllare la struttura militare, semmai di fare in modo che lo strumento di difesa del paese possa contare non solo sui militari ma sul contributo della società, dello Stato.

Nel valutare gli emendamenti delle altre forze politiche terremo conto della convergenza creatasi; in linea teorica, potremmo anche accogliere alcuni di essi, sui quali, però, esprimeremo voto contrario alla luce della soluzione trovata. Altri emendamenti potranno invece essere accettati perché non in diretto contrasto con il quadro generale. Gli emendamenti di cui sono firmatario sostanzialmente tendono a precisare meglio la condizione del personale civile della difesa, l'applicazione del decreto n. 29, più volte richiamato, poiché la questione ci pare non ancora del tutto risolta.

Ci preme — e concludo — varare rapidamente la riforma dei vertici e riteniamo che il testo della Commissione abbia un discreto valore qualitativo. Con questa scelta vogliamo anche superare una consuetudine di diffidenza di una parte della sinistra nell'affrontare il tema della struttura militare, diffidenza che rischia di tradursi in immobilismo, dunque oggettivamente nella conservazione dell'esistente, ormai del tutto anacronistica. Pensiamo invece che la sinistra — e, naturalmente, non solo la sinistra — debba farsi promotrice di un processo di riforma organica e coraggiosa anche dello strumento militare; la riforma dei vertici e il nostro contributo positivo alla stessa devono essere visti in questa prospettiva (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

GUIDO BALDO BALDI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, voglio subito riferirmi a quanto detto dal collega Mastrangelo circa il comparto civile e militare. Gli ricordo che, se non fosse per lo scollamento — che purtroppo esiste — tra la società civile e quella militare, per l'esame di un argomento così importante come quello che si sta dibattendo oggi in Assemblea, molti nostri colleghi avrebbero dovuto sentire il diritto-dovere di assicurare la loro presenza.

Sono convinto che al mondo tutto è perfettibile e che il migliore è l'ideale; tuttavia penso che per le nuove, massicce costruzioni, che comportano modifiche rispetto al passato, valga la famosa espressione inglese *step by step*, gradino per gradino, passo per passo. Non si costruisce, non si cambia nulla abbattendo, rivoluzionando il passato; tutto è un divenire, un *fieri*.

Sono convinto, pertanto, che la Commissione difesa abbia svolto un ottimo lavoro in ordine al provvedimento in discussione che rappresenta indiscutibilmente il primo tassello che dà corpo e corso al cosiddetto nuovo modello di difesa.

Non voglio fare speculazioni editoriali in questo momento nel ricordare gli aspri attacchi, compiuti negli ultimi mesi da parte della stampa più o meno specializzata, rivolti ai parlamentari italiani per il lavoro svolto in materia di difesa. Certi personaggi e certi scrittori — molti della domenica, secondo me, infatti gli articoli cui faccio riferimento apparivano soprattutto la domenica — farebbero bene a documentarsi prima di scrivere sciocchezze o inesattezze o quanto meno leggerezze.

È evidente che il provvedimento in discussione, in quanto primo tassello, avrà bisogno di un coarcevo di altri provvedimenti che daranno corso al nuovo modello di difesa. Si tratta di provvedimenti che sono all'esame della Commissione difesa depositaria presso il Parlamento delle questioni riguardanti appunto la difesa.

Il capo di stato maggiore generale o della difesa, quale oggi emerge dal provvedimen-

to in esame, non è più il *primus inter pares*, così come è stato fino ad oggi o almeno come sarà fino all'approvazione definitiva del provvedimento in discussione. Come dicevo, non è più un *primus inter pares*, ma un *primus primus*, è un alto ufficiale altamente qualificato, altamente professionalizzato, altamente specializzato, con elevate qualità tecnico-operative ed umane e che per le enormi responsabilità che gli sono attribuite deve rivestire il ruolo di comandante generale. È evidente che il capo di stato maggiore della difesa è il comandante delle forze armate e dei militari del nostro paese; ma il provvedimento, che mi auguro noi approveremo, prevede che il capo di stato maggiore della difesa dipenda pur sempre dal ministro della difesa il quale, unitamente al Consiglio dei ministri, sentito il Parlamento di questo paese — lo sottolineo —, decide delle cose militari. Una volta che si è deciso e che gli indirizzi vengono trasmessi all'esecutivo, è giusto che vi sia un capo, un responsabile, così da evitare di andare a cercare di chi siano le colpe con tutti che rispondono «io non c'entro».

A tale proposito il gruppo che rappresento si è permesso di presentare un ordine del giorno secondo il quale tale alto ufficiale, appunto il capo di stato maggiore della difesa non viene più scelto a turnazione (mi è stato assicurato nelle sedi più opportune ed anche dal ministro che oggi ciò non avviene più) così come avveniva fino a qualche tempo fa: come i colleghi ricorderanno, i capi di stato maggiore della difesa seguivano una turnazione 2-1-1 (due all'esercito, uno alla marina e uno all'aeronautica). Invece, proprio per le peculiari qualità che deve possedere, tale alto ufficiale deve essere scelto tra gli alti ufficiali delle forze armate senza distinzione di mostrine, quindi indipendentemente dal corpo di appartenenza.

Con il provvedimento in discussione si raggiunge un vero e proprio comando interforze.

Non posso non ricordare ai colleghi che, ancora recentemente, nell'avventura Somalia (non è stata una missione; è stata un'avventura) il responsabile della marina telefonava all'ammiragliato a Roma per avere informazioni, comandi ed ordini, così come

telefonavano alla capitale i responsabili delle forze di terra e di quelle dell'aria. Spero quindi che venga attuato anche in Italia il *joint staff command*, soprattutto perché alla stregua delle crisi internazionali che andremo ad affrontare dopo l'abbattimento del muro di Berlino avremo per forza di cose, fin tanto che parteciperemo ad un'organizzazione di difesa internazionale, diritti ma anche doveri, che si sostanziano nella predisposizione e nella messa a disposizione di forze armate che siano in grado di operare congiuntamente e con successo.

Trattando del segretario generale della difesa sono stato uno degli assertori — uno *sponsor*, per rispondere al collega Mastrangelo — della necessità, se proprio non si poteva nominare un funzionario (evidentemente un funzionario non si serie B, ma di categoria superiore), un *grand commis* (una volta c'erano i *grand commis* dello Stato, uomini che adesso passano per grandi speculatori, ma tra tanti *grand commis* dello Stato, negli ultimi quarant'anni ci sarà pur stato qualche galantuomo!), della cosiddetta «berretta civile», anche per ricollegarmi alle grandi democrazie occidentali, che già hanno questa figura di segretario generale della difesa, di direttore degli armamenti, chiamatelo come volete...

GIOVANNI MASTRANGELO. Sono tutti dei servizi! Fittiziamente sono funzionari civili. Diciamo tutta la verità!

GUDO BALDO BALDI. Però sono dei funzionari civili, sono degli ingegneri con grandi qualità, ma funzionari civili.

Abbiamo preso atto che allo stato attuale delle cose non è possibile reperire un siffatto funzionario tra gli impiegati civili dello Stato. Ne prendiamo atto, ma ribadiamo il concetto, sottolineato da un ordine del giorno presentato dal mio gruppo, che nulla vieta che nel prosieguo di tempo, *mutatis mutandis* non possa darsi corso alla previsione di un segretario generale della difesa che sia un civile.

Perché questo, collega Mastrangelo? Come ho detto all'inizio del mio intervento vedendo quest'aula vuota, non sono contento dello scollamento esistente tra la società

“civile” e quella “militare” (anche qui uso questi termini tra virgolette). È necessario che anche il cittadino medio italiano si occupi di *militaria*, di questioni militari, perché sono fondamentali per la sua sicurezza.

A tutti fa piacere tornare a casa ed infilarsi le pantofole, ma se le pantofole bisogna mettersele quando piove è cosa seria e delicata! Quindi, maggiore attenzione da parte della comunità civile verso le questioni militari — ma anche viceversa — ed un po' meno di supponenza da parte delle sfere militari verso la società civile.

Passando all'articolo 5, quello innovativo, devo dire che nessun collega ha fatto presente che la Commissione bilancio, due o tre giorni fa, ha osservato che, per quanto riguarda le lettere *e*) ed *f*), le spese eventuali devono trovare copertura all'interno del Ministero della difesa.

Perbacco, cari colleghi e care colleghe! Ci mancherebbe altro! Abbiamo avuto assicurazione che, appena varato questo provvedimento, salteranno dalle 7 alle 9 direzioni generali. Mi auguro che ciò comporterà un risparmio: infatti, se per insediare due vice-segretari generali si sollevano nove direttori generali, credo che si vinca sempre 9 a 2!

Ulteriori fondi ed ulteriori risparmi si conseguiranno, signor ministro, con le dimissioni — da sempre chieste dalle forze politiche rappresentate in Parlamento — di tutti i beni mobili ed immobili militari che non servono più alle *militaria*, alle cose militari.

Infatti, spesso gli amministratori pubblici ci chiedono i motivi per i quali un poligono, una determinata caserma nel centro di un comune non possano essere dismessi dal momento che al loro interno non vi è più nessuno. Perché questi beni non si mettono a disposizione della società civile di quel comune?

Siamo sempre in attesa, signor sottosegretario Silvestri, del famoso documento contenente l'elenco dei beni del demanio militare cosiddetti «*dismissibili*»!

Inoltre, signor ministro, bisognerà provvedere in fretta e non aspettare i 30 anni oggi necessari per dismettere un bene militare, perché se vi è una caserma, un poligono, un deposito di rottami che non servono più nel centro di Catania, ebbene, occorre dare le disposizioni a quel comune ...

GIOVANNI MASTRANGELO. Vendiamolo! Altro che dare disposizioni! Non ci sono i soldi!

GUIDO BALDO BALDI. Vendiamolo, certo! Concludo con un auspicio: spero che il provvedimento al nostro esame, che — lo ripetiamo per l'ennesima volta — rappresenta l'inizio del nuovo modello di difesa, serva come punto di appoggio, unitamente alla Commissione difesa della Camera — che ha lavorato con molta pazienza e spesso con spirito di sacrificio (perché certe sfumature ideologiche qualche volta possono saltar fuori) per il bene superiore, per il miglioramento della qualità del bene superiore — affinché certe differenze possano essere dimenticate, così come è stato fatto dalla Commissione difesa proprio in questi giorni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con l'intervento dell'onorevole Bellei Trenti, al quale seguiranno le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

**La seduta, sospesa alle 14,15,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Presidente, signor ministro, colleghi, la riforma di un settore dello Stato così rilevante quale l'amministrazione della difesa viene oggi affrontata in quest'aula dopo un attento ed approfondito esame da parte della Commissione difesa, che però, io ritengo, non ha saputo cogliere l'occasione per compiere scelte davvero innovative e coraggiose ed elaborare un documento che rappresentasse un giusto equilibrio tra le differenti esigenze dei diversi soggetti interessati.

Il potere politico e legislativo ha scelto, fino ad ora, di delegare al mondo militare il modello organizzativo e l'impiego delle forze armate. È dal dopoguerra, infatti, che la direzione e l'organizzazione della difesa na-

zionale sono venute modificandosi e ristrutturandosi quasi esclusivamente sulla base di provvedimenti di natura amministrativa. Uniche eccezioni di qualche rilievo — voglio ricordarlo — sono la legge del 1978 sul comitato dei capi di stato maggiore e la legge del 1951 sul Consiglio supremo di difesa. Si tratta però di occasioni nelle quali il ministero non affrontò in modo organico il problema del vertice.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Bellei Trenti.

Collegli, vi prego di... riunirvi fuori dell'aula!

FRANCESCO STORACE. Nel Parlamento si parla!

PRESIDENTE. Spero che si decida anche, in modo da differenziare i vari momenti della vita parlamentare!

ANGELA BELLEI TRENTI. Nel 1978, con la cosiddetta legge dei principi, (la legge n. 382), attraverso lo strumento legislativo si tentò di coniugare la necessità di una ristrutturazione dell'organizzazione militare con l'ordinamento costituzionale. In tale contesto, inoltre, in questi anni non ha trovato giusta traduzione nella legislazione ordinaria il dettato degli articoli 11, 52 e 87 della Costituzione repubblicana, lasciando in tal modo l'intero settore in una situazione di grave incertezza normativa. Si è arrivati così, in un preoccupante vuoto normativo, ai primi grandi impegni militari all'estero, totalmente privi sia di una legislazione sulla catena di comando politico-militare sia di una normativa organica sulla gestione delle crisi. Eppure, con un crescendo che dobbiamo giudicare estremamente inquietante, formazioni organiche delle nostre forze armate sono state utilizzate dagli anni '80 prima a Beirut e successivamente nella guerra contro l'Iraq. In queste settimane e in questi giorni inoltre, abbiamo assistito all'uso massiccio delle infrastrutture militari nazionali per le operazioni aeree in Bosnia.

L'atteggiamento del Governo — è ovvio — in mancanza di una legislazione in grado di sancire modalità e forme di impiego delle

forze armate, è stato ambiguo e contraddittorio. Il problema di fondo quindi è e rimane quello dell'individuazione e della definizione della funzione difesa, e della conseguente definizione della catena di comando politico-militare, per renderle compatibili con l'ordinamento costituzionale e dare loro funzionalità e trasparenza democratica. Il provvedimento al nostro esame è invece caratterizzato, a nostro avviso, da alcuni tratti distintivi che vanno in direzione opposta a quella oggettivamente auspicabile per la riforma di un settore così delicato.

Rifondazione comunista ha cercato, presentando una propria proposta di legge, di dare una risposta organica richiamando i capisaldi che regolano l'impiego delle forze armate nel sistema costituzionale italiano, cioè l'articolo 11 della Costituzione e lo statuto dell'ONU. Abbiamo tentato di inserire l'affermazione che la difesa nazionale è un bene unico, indivisibile ed indisponibile, sottolineando che non vi è, nè potrebbe esservi, un solo modo di difendere la patria. Servizio militare e servizio civile hanno pari dignità e possono essere utilizzati con lo stesso obiettivo, così come noi intendiamo pienamente inserite all'interno della difesa le questioni della protezione civile e della difesa civile non violenta.

Ci era sembrata necessaria la riaffermazione dei limiti invalicabili entro i quali deve collocarsi la difesa nazionale di fronte ad affermazioni pericolose (almeno, tali noi le consideriamo) come quelle del cosiddetto nuovo modello di difesa, che parla disinvoltamente e genericamente di difesa degli interessi. Altrettanto importante ci era parso affermare il primato fondamentale della direzione politica della difesa. Nella nostra proposta avevamo definito i ruoli ed individuato la catena gerarchica cui far risalire le responsabilità di alta direzione della difesa e di comando delle forze armate. Se, insomma, da una parte avevamo individuato per l'esecutivo previsti poteri di direzione, avevamo altresì assicurato al Parlamento la funzione essenziale dell'indirizzo e del controllo, anche e soprattutto nella gestione dell'emergenza, sia civile che militare.

L'articolato su cui dovrà invece esprimersi il Parlamento, se da una parte favorisce il

positivo accentramento in senso interforze della linea di comando, nonché una razionalizzazione del rapporto tra comando centrale e comandi periferici, ignora completamente le innovazioni sulla definizione di difesa nazionale e delle modalità di esercizio delle competenze del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio dei ministri, del Consiglio stesso e del ministro della difesa. I caratteri salienti di questo testo, che non condividiamo, sono innanzitutto il voler porre le forze armate sotto il comando unico del capo di stato maggiore della difesa. Oggi il capo di stato maggiore della difesa è *primus inter pares* con gli altri tre capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. In secondo luogo si è unificato il controllo delle direzioni generali del Ministero della difesa, creando una dipendenza delle stesse dal segretario generale.

Può essere condivisibile, come ho già accennato, l'obiettivo di porre le forze armate sotto un unico comando; ciò dovrebbe evitare da un lato le gelosie tra forze armate e dall'altro un maggiore controllo operativo sul loro impiego. Potrebbe infine eliminare la tradizionale tripartizione del bilancio della difesa in relazione non tanto alle esigenze complessive quanto al peso politico di ciascun capo di stato maggiore.

Non si può accettare invece che il capo di stato maggiore della difesa accenti in sé il controllo della struttura ministeriale, come avverrebbe se questo testo fosse approvato. Il provvedimento prevede infatti che anche il segretario generale dipenda, per compiti tecnico-operativi, dal capo di stato maggiore. Ne consegue che poiché i direttori generali a loro volta dipendono dal segretario generale, di fatto tutto il ministero dipenderebbe — direttamente o indirettamente — dal capo di stato maggiore. Il ministro verrebbe di fatto esautorato perché il segretario generale dipenderebbe dal ministro solo per le attribuzioni tecnico-amministrative; in pratica, l'organizzazione del lavoro negli uffici o poco più. L'unico referente del ministro resterebbe il capo di stato maggiore della difesa. Non è neppure accettabile, dal nostro punto di vista, che il segretario generale continui ad essere un militare, come è

accaduto finora. In nessun paese europeo il segretario generale è un militare. I compiti del segretario generale sono di alta direzione dell'attività ministeriale, che non ha nulla a che fare con il comando delle forze armate. In pratica il segretario generale ha attribuzioni che riguardano in generale il funzionamento del ministero, la gestione del personale, l'attività logistica di quadro. I militari vogliono questo perché, essendo tale ruolo attribuito ad un generale di corpo d'armata, a cascata si creano una quantità di posti per altri militari, tant'è che le direzioni generali civili del ministero sono piene di militari, dal generale fino al sergente.

Per quanto riguarda la questione del segretario, vale la pena di riflettere sul fatto che dovrebbe trattarsi di un *manager* formato nelle discipline proprie di questa funzione, che vanno dalla gestione di bilancio alla programmazione finanziaria, alla gestione del personale, all'organizzazione del lavoro, alle relazioni industriali. I segretari generali, invece, sono di solito generali con esperienza esclusivamente operativa, che per due o tre anni occupano quel posto e poi spesso diventano capi di stato maggiore. Oggi è segretario generale Franco Angioni, paracadutista, incursore, comandante delle truppe in Libano, ma del tutto privo di competenza specifica, tant'è che, appena nominato, rilasciò un'intervista al *Corriere della Sera* nella quale, ammettendo la sua impreparazione, aggiunse che avrebbe imparato presto. Ci chiediamo, allora, se sia accettabile che il massimo responsabile amministrativo di un ministero sia uno che impara presto. Da qui derivano i rilievi costanti, continui e pressanti della Corte dei conti per la cattiva gestione del ministero, rilievi che quest'anno hanno portato persino al rifiuto della parifica dei conti di molte gestioni di bilancio ed al rinvio alla sezione giurisdizionale della Corte di molti ufficiali, perché si è avviata un'azione di responsabilità.

Riteniamo, altresì, che non si possano mettere i direttori generali alle dipendenze del segretario generale. Ciò è in conflitto con il decreto legislativo n. 29 del 1993, di cui ha parlato in precedenza il collega Dorigo, che attribuisce ai direttori generali precisi poteri e responsabilità, nonché autonomia

decisionale, nell'ambito delle responsabilità loro assegnate, anche nei confronti del ministro. La proposta, di origine governativa ma recepita dal Comitato ristretto, di creare due posti di vicesegretario, uno civile, con responsabilità sulle direzioni generali meno «interessanti» (che riguardano i servizi, il personale civile ed il contenzioso) e l'altro militare, con responsabilità sulle alte direzioni (gli armamenti, il personale militare, eccetera) di fatto riconferma il ruolo prevalente dei militari all'interno del ministero e l'avvilimento dei civili, il cui contributo è invece determinante.

L'altra proposta, approvata dal Comitato ristretto, di dare al segretario generale della difesa la facoltà di nominare un *manager* proveniente dall'industria privata che svolga funzioni di direttore nazionale degli armamenti, crediamo sia pericolosa e nel contempo avvilente per i funzionari civili della difesa. Pericolosa perché tende ad estendere ancora di più la già fortissima influenza dell'industria degli armamenti sull'apparato militare ed avvilente perché non si prevede un'identica possibilità per i funzionari civili, tra i quali sono presenti bravissimi ingegneri, con una lunga esperienza di lavoro all'interno del ministero, dunque pienamente titolati a ricoprire quella carica.

Il risultato finale dell'elaborazione di questo disegno di legge è a nostro avviso inferiore rispetto a quello che la Commissione avrebbe potuto produrre. Il testo da questa approvato presenta, come ho detto, aspetti non condivisibili, che il nostro gruppo tenterà di modificare con gli emendamenti presentati e che chiediamo all'Assemblea di accogliere. Questi ultimi, sostanzialmente — voglio ripeterlo perché ci appaiono questi gli elementi più importanti —, affermano la necessità che il segretario generale possa essere un civile, come avviene in altri paesi, nonché l'opportunità di evitare un consistente accentramento di poteri sulle tre forze armate nelle mani del capo di stato maggiore della difesa: ciò a nostro avviso non crea uno snellimento, bensì un appesantimento funzionale e burocratico. Negli Stati Uniti d'America — sto concludendo — che dispongono di una struttura militare certamente non paragonabile a quella dei paesi

europei, al capo di stato maggiore della difesa spetta il solo comando operativo delle forze. Riteniamo sia quindi opportuno correggere sotto questo profilo il progetto di legge, per evitare che si attribuiscono troppi poteri ad una sola persona.

Concludo ribadendo che quanto più la macchina militare è efficiente — e noi vogliamo che lo sia — tanto più deve essere forte il legame con la Costituzione ed i suoi principi di fondo, in primo luogo con il carattere difensivo del sistema militare che la nostra Costituzione prevede (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Parisi.

FRANCESCO PARISI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro della difesa.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, vorrei intanto ringraziare il relatore, onorevole Parisi, per la completa illustrazione svolta a premessa del dibattito successivamente tenutosi in quest'aula nell'ambito del quale sono stati svolti interventi in termini sia di approvazione della sostanza del provvedimento in esame sia di proposte di modifica su alcuni argomenti.

Per quello che mi riguarda, prendo atto con soddisfazione di tutte le dichiarazioni in qualche modo concordi con il disegno di legge in esame, mentre invece vorrei dedicare qualche parola a coloro che hanno sollevato obiezioni, perché mi pare sia doveroso dare soddisfazione o per lo meno indicare quali sono i principi ispiratori ai quali si è attenuto il Governo, nel presentare questo disegno di legge, che poi ha subito il vaglio scrupoloso, attento ed anche sofferto della Commissione difesa; principi ispiratori che certo erano molto lontani da quei propositi emersi da chi ha avanzato critiche questa mattina ed oggi pomeriggio.

Comincerei con quanto ha riferito l'onorevole Dorigo, al quale va il mio ringraziamento per tutti gli elementi di concordia che pure ha espresso sul testo e ciò credo sia dettato anche dal fatto di essere stato un attivo partecipante collaboratore di quanto svolto in sede di Commissione, tra i più attenti, scrupolosi e desiderosi di chiarire questioni che potessero risultare poco chiare. L'onorevole Dorigo ha avanzato una serie di dubbi e considerazioni che vale la pena di affrontare nell'ambito di ciò che potrò esprimere al riguardo.

In sostanza, per fare un discorso che sia meno scrupolosamente attento alle singole osservazioni, vorrei innanzitutto dire che mi è parso di capire che l'onorevole Dorigo abbia ammesso, in qualche modo, che questa legge fa finalmente uscire le forze armate italiane da quel limbo di inconsistenza e responsabilità e comunque di intreccio di responsabilità variamente frazionate e diffuse che fino ad ora hanno reso difficile una gestione vigorosa dello strumento militare con fenomeni di dispersione non soltanto nel campo delle decisioni da assumere ma anche in quello dell'utilizzo delle risorse che oggi, nella situazione che il paese attraversa, non possiamo assolutamente più permetterci.

L'onorevole Dorigo, ha ammesso — mi pare di ricordare — che si tratta di una operazione di razionalizzazione, di concentrazione delle strutture, di semplificazione di catene di comando decisionali certamente necessaria e che può essere ampiamente condivisa. Tuttavia mi è sembrato di cogliere nelle obiezioni mosse una sorta di preoccupazione in ordine al fatto che lo strumento militare, attraverso questa legge, diventi fin troppo efficiente e quindi il timore che questa efficienza si traduca in una concentrazione di potere che non trova il suo giusto bilanciamento, così come avviene in altri paesi dove non si sente tale bisogno grazie alla presenza di istituzioni di tipo non completamente democratico.

Ora, capisco che ci possa essere questa preoccupazione la quale, per quanto legittima, non dovrebbe comunque arrivare al punto da far immaginare di dover porre limiti alla razionalità dei sistemi nella con-

vinzione che solo attraverso l'irrazionalità di questi ultimi si possa garantire una specie di tutela rispetto a concentrazioni troppo ampie di potere.

Credo che il nostro paese sia sufficientemente maturo ed abbia a disposizione strumenti, che vanno collocati al di fuori dell'ambito militare, per poter realizzare quel bilanciamento che mi pare legittimo ricercare ma che non necessariamente deve essere individuato all'interno della struttura militare, visto che ciò fatalmente si tradurrebbe in un ostacolo alla razionalità, alla semplificazione ed all'efficienza del sistema stesso.

Il disegno di legge in esame si propone di razionalizzare al massimo la struttura delle forze armate. Se poi esiste — ma dubito che sia così — un problema di bilanciamento (le nostre forze armate, per quanto razionalizzate, non potranno mai rappresentare un elemento di apprensione per chicchessia sotto questo profilo), la soluzione ad esso dovrebbe essere comunque ricercata al di fuori e non all'interno dell'apparato militare. Tutto ciò che si producesse nell'ambito delle forze armate in termini di contrapposizione non sarebbe altro che un sistema per rendere irrazionale o comunque per mettere i bastoni tra le ruote al buon funzionamento delle forze armate. Se invece l'elemento di controllo fosse collocato al di fuori della struttura militare, esso apparirebbe non solo legittimo ma anche molto più efficace perché verrebbe esercitato dall'esterno e non potrebbe in alcun modo venire disatteso; nell'ambito delle forze armate, invece, potrebbe sempre verificarsi la possibilità di eludere o tacitare quegli elementi di pseudo-controllo che fossimo stati eventualmente in grado di escogitare.

Lo stesso in sostanza può dirsi per l'altra obiezione sollevata dall'onorevole Dorigo, relativa al fatto che il disegno di legge, a suo avviso, non fornisce una risposta alla famosa richiesta di chiarezza — formulata anche dall'onorevole Bellei Trenti — circa la struttura più efficace da adottare per il controllo della gestione delle crisi. Ricordo che questo problema è aperto e la sua gravità è tanto più evidente in momenti come quelli che stiamo attraversando, nei quali le crisi non sono estranee ma fin troppo vicine alle porte

di casa. Tuttavia, anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un problema diverso da quello dell'organizzazione delle forze armate.

Il provvedimento in esame si propone di razionalizzare, semplificare e rendere meno costoso un sistema che oggi è assolutamente incontrollabile, dispersivo, farraginoso e figlio forse di una eccessiva preoccupazione — già presente in passato — di creare bilanciamenti stravaganti, allo scopo di porre in essere chissà quali cautele, le quali di fatto hanno avuto l'effetto di rendere assolutamente inefficace ed inefficiente la struttura militare. Con questo provvedimento si vuole risolvere un problema e non tutti; se esiste — e certamente esiste — un problema di definizione degli strumenti più opportuni per gestire le crisi, sapete meglio di me che esso coinvolge il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Consiglio supremo di difesa e così via. Si tratta di tutte quelle istituzioni che a un certo momento devono esprimere il giusto livello decisionale nel quale collocare la scelta di intervenire o meno e di seguire un certo atteggiamento nei riguardi di crisi in atto. Ciò però non ha nulla a che vedere con il fatto che le forze armate, per loro natura, costituzione e legislazione, debbano essere comunque efficienti.

Il disegno di legge oggi in discussione non poteva far altro se non proporsi il limitato obiettivo di dar vita finalmente ad una legislazione che consenta alla struttura militare — a partire dal suo vertice — di essere semplice, lineare, trasparente e visibile, e nella quale la ripartizione tra «poteri» e responsabilità sia biunivocamente confacente e rispettabile. Ma non si proponeva di risolvere tutti i problemi dell'universo dell'impiego militare, perché si tratta di altre questioni.

Ci stamo occupando dei problemi dello strumento militare e sarebbe già un notevole risultato se, in una situazione nella quale il Governo in carica non è in alcun modo superato, si riuscisse a trovare finalmente una soluzione. Il Governo si propone, attraverso l'approvazione che si augura sollecita di questo disegno di legge, di raggiungere esclusivamente questo obiettivo.

L'onorevole Dorigo, come l'onorevole Bellei Trenti nel suo intervento, parlando di una concentrazione abnorme di potere ha anche citato il caso della dipendenza del segretario generale della difesa dal capo di stato maggiore della difesa, in ciò ravvisando un elemento che può incidere sulla possibilità che anche la componente amministrativa venga in qualche modo fagocitata dal grande mostro di potere che sarebbe il capo di stato maggiore della difesa. In realtà non è così, perché la figura del segretario generale è duplice ed anche la sua responsabilità è duplice in ragione delle due sue nature: sotto il profilo operativo, cioè per tutto quanto nei suoi atti concorre all'assunzione delle decisioni di carattere operativo, è chiaro che egli deve rispondere all'unico responsabile di tale aspetto, cioè al capo di stato maggiore della difesa; per quanto concerne invece l'altra componente, che è assolutamente indipendente da tale risvolto, cioè per la sua fisionomia di grande gestore dell'amministrazione della difesa, egli fa capo direttamente al ministro. Quindi, il capo di stato maggiore della difesa non deve neanche sapere quali siano i risvolti amministrativi che fanno capo alla responsabilità del ministro, a questi sottoposti dal segretario generale.

Non a caso il disegno di legge al nostro esame, che si propone soltanto la razionalizzazione della struttura delle forze armate nell'ambito della struttura della difesa, prende in considerazione come primo gradino proprio quello concernente il ministro. È in quella posizione che si colloca tutta la responsabilità politica della struttura militare ed è quello pertanto il responsabile supremo ed anche il garante di cui parlava l'onorevole Dorigo. Nulla vieta che poi vi possano essere altre garanzie, comunque sempre esterne all'ambiente militare; all'interno, quello che deve prevalere è l'opportunità, la necessità, lo sforzo di ricercare ogni possibile forma di semplificazione della struttura militare che per cinquant'anni, e forse era così anche prima, è stata troppo dispersiva e quindi foriera di disfunzioni che sussistono e che sarebbe ora non esistessero più. L'approvazione del disegno di legge al nostro esame costituisce un contributo a questa giusta aspirazione.

Sempre a proposito del fatto che il segretario generale debba, o sia opportuno che sia un civile — a somiglianza di quanto accade in molti altri paesi — mi permetto di ricordare, nel momento in cui abbiamo concepito che sotto il profilo operativo — cioè il profilo che la logica del disegno di legge rende prevalente; è bene che si sappia, ma naturalmente ve ne siete abbondantemente accorti — si privilegia soprattutto la funzionalità e l'efficacia operativa, che tutto ciò che attiene al sostegno dell'operatività e che fa capo quindi alla struttura logistico-amministrativa deve essere valorizzato non per renderlo indipendente, bensì all'unico scopo di raggiungere il massimo di razionalità nelle decisioni da assumere.

Questo è il motivo per il quale il segretario generale della difesa, che esercita le funzioni di direttore generale degli armamenti, è stato collocato nell'ambito del Comitato dei capi di stato maggiore, in quanto partecipa delle decisioni non soltanto come portatore delle proprie esigenze e delle limitazioni che gli vengono poste dall'aspetto tecnico e amministrativo dei problemi, che è giusto che siano rappresentate nella sede in cui si assumono le decisioni operative. Sotto un certo profilo si tratta quindi di una valorizzazione di tale figura, ma sotto un altro profilo egli deve evidentemente sottostare — come accade, ad esempio, per i capi di stato maggiore di forza armata, ai quali fa capo una responsabilità abbastanza equivalente a quella del segretario generale dal punto di vista dello spazio e della latitudine di responsabilità — alla decisione unica che in una struttura militare è importante sia attuata da un unico responsabile, dopo aver sentito naturalmente tutte le parti in causa (ivi compreso il segretario generale).

Sosteniamo, quindi, che il segretario generale debba essere un militare sia per questo aspetto sia per un altro profilo: a differenza di quanto accade in altri paesi, nell'ambito della difesa, noi non abbiamo né la voglia né l'interesse a creare una specie di «ambasciata» di interessi industriali, che sono poi quelli che in altri paesi — che hanno ambizioni di conquiste di mercato nel campo delle esportazioni delle armi e così via — hanno fatto sì che per

quell'incarico fosse preferito — per dirla in maniera sbrigativa — un personaggio più attento a questi risvolti che non a quelli della operatività delle forze armate. Il nostro è un paese che, sia per la legislazione che si è data, sia per l'attenzione dimostrata verso tali aspetti (mi riferisco, ad esempio, alle esportazioni di armi ed alle conquiste di mercati) ha sempre manifestato molto scrupolo e attenzione; si è verificato quindi, semmai, il contrario di una contaminazione dell'ambiente militare sul piano mercantile ed industriale, soprattutto trattandosi di industria di armi.

A margine di tali affermazioni — che fanno propendere verso la soluzione che abbiamo adottato e proposto con il disegno di legge in esame — va ricordato anche il fatto che, nonostante in molti paesi vi sia un *grand commis* degli interessi militari e, ancor più, di carattere industriale, soprattutto dell'industria degli armamenti, non tutta la struttura militare di questi paesi è propensa a ritenere che si tratti della soluzione migliore. Dal momento che siamo buoni ultimi come paese ad adottare un provvedimento di ristrutturazione dei vertici delle forze armate e dell'amministrazione della difesa, anche le esperienze negative maturate in altri paesi a struttura ed ordinamento diversi devono contribuire a far sì che taluni errori, rilevati altrove, non debbano essere commessi pure da noi per il solo piacere di fare un qualcosa di simile a quanto avviene altrove.

Nel corso del suo intervento l'onorevole Mastrangelo ha mostrato di nutrire un certo sospetto circa il fatto che vi sia stato una specie di baratto tra l'approvazione del disegno di legge in esame e l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza. Ora, se baratti di questo tipo fossero in atto o fossero stati concepiti, dovrei essere uno dei primi a saperlo. Dal momento che mi compete mettervi al corrente di quanto sono a conoscenza sull'argomento, devo dirvi che non so assolutamente nulla! Quindi, dal momento che non so dove possano collegarsi queste possibili manovre, ribadisco che ne sono del tutto ignaro. Spero che tale precisazione possa tranquillizzare l'onorevole Mastrangelo!

FRANCESCO STORACE. La facoltà di non rispondere vale per tutti!

PRESIDENTE. Prosegua pure, signor ministro.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Mi pare che l'onorevole Ruffino abbia manifestato, invece, un consenso molto ampio al varo di questa legge. Ciò nonostante, egli ha sottolineato il fatto che, nel caso specifico, vi è la necessità di far fronte a numerose esigenze che, con la legge in esame, sarebbero soddisfatte nella maniera possibile e praticabile al giorno d'oggi, senza pretendere che sia la migliore soluzione possibile in assoluto. Egli ha però espresso qualche dubbio sul fatto che attraverso questo solo provvedimento si possa arrivare, finalmente, a razionalizzare il vertice, e, ciò che più importa (così mi pare sia stato detto) a cambiare la fisionomia, la struttura delle forze armate, indicate come un «grosso pachiderma», grande nei numeri ma sostanzialmente inaffidabile, tant'è che in Bosnia non saremmo presenti con truppe di terra proprio a causa di questa inaffidabilità. L'onorevole Ruffino ha anche detto che questa diagnosi sarebbe molto grave se corrispondesse a verità; quindi mi pare di capire che egli sia il primo ad augurarsi che le cose non stiano in questi termini.

Anche sotto questo profilo, mi sento di poterlo rassicurare, perché in Bosnia in realtà non siamo presenti con truppe di terra per un valido motivo, che è poi quello che ci ha in qualche modo imposto l'Organizzazione delle Nazioni Unite che, secondo un'antica tradizione, esclude dalla possibilità di partecipare ad operazioni di questo tipo le forze dei paesi confinanti, com'è appunto il nostro caso, ancor più se, oltre ad essere confinanti, hanno dei trascorsi storici di presenza non proprio gradita in quei territori. Noi siamo soggetti ad entrambi questi vincoli ed è quindi del tutto naturale che non si sia presenti sul territorio, così come accade nel caso della grande Germania che è sottoposta ad uno solo dei due vincoli. Gravando su di noi — ripeto — anche quello costituito dalla condizione di paese confinante, non vi è da

stupirsi della nostra mancata partecipazione a quel tipo di operazioni.

Con questo non voglio dire che le forze armate, in particolare le forze di terra, siano al massimo di ciò che ci si può aspettare in termini di efficienza; mi sottraggo al compito di mostrarne i motivi perché l'onorevole Ruffino ha svolto al riguardo un intervento completo, avendo citato egli stesso le motivazioni di tali condizioni, facendo riferimento ai tagli avvenuti in passato e ad altri fattori. Sono il primo a riconoscere che i tagli hanno gravato soprattutto nei settori delle forze armate che forse meritavano più attenzione. È vero che siamo gravati da una serie di spese fisse, che non possono essere eluse, come per esempio quella relativa al personale; è verissimo che non abbiamo personale in esubero (e tornerò su questo argomento) quanto uno squilibrio tra testa e corpo, tra strutture e gradi di comando e reparti operativi, tale per cui è difficile riuscire a risparmiare in quel settore. Infatti, se abbiamo tanti ufficiali, tanti sottufficiali e tanti militari di truppa, gli unici tagli possibili in quel campo, di fatto, sono quelli applicabili al personale di leva (si chiama cioè meno gente). Ma si tratta di tagli irragionevoli, sia perché si impongono poi dei condizionamenti difficili da superare, sia perché in questo modo si va a tagliare la componente meno costosa, mentre per effettuare risparmi di risorse dovremmo quanto meno colpire la componente più costosa, non quella che richiede tagli imponenti per realizzare risparmi. Tuttavia non possiamo far altro, perché ufficiali e sottufficiali con 20-30 anni di carriera non possono essere eliminati, se non attraverso fucilazioni di massa, che poi dovrebbero riguardare anche le mogli, altrimenti come superstiti sarebbero comunque un gravame sulla difesa!

PRESIDENTE. I figli possiamo risparmiarli?

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Speriamo di sì, se sono maggiorenni...!

In quel campo, quindi, è difficile realizzare risparmi. È evidente che i risparmi resi necessari da tagli che lo stesso onorevole Ruffino giudica improvvisi non possono che gravare su ciò che si vorrebbe comprare; si

afferma: ne avete fatto a meno fino a ieri, continuate a farne a meno oggi e, possibilmente, anche domani.

Emerge, dunque, un sistema molto squilibrato; se a certi tagli se ne sovrappongono altri ci si avvia in un circuito perverso, aumentando esponenzialmente il grado di inefficacia del sistema. Questo non significa affatto che, nonostante i condizionamenti e le difficoltà, non si sia in grado di avere un certo quantitativo di unità capaci di rappresentarci bene in qualsiasi circostanza, anche in interventi del tipo di quelli che abbiamo dimostrato di saper compiere (penso al Kurdistan, alla Somalia, al Mozambico; in Bosnia ciò non si è verificato per i motivi che ho detto).

Mi pare che l'onorevole Baldi si sia soffermato su alcuni particolari che costituiscono corollario al provvedimento oggi in discussione in Assemblea; mi riferisco al fatto che si dovrebbe smettere di pensare a turnazioni nella definizione delle posizioni di vertice (ad esempio l'incarico di capo di stato maggiore ricoperto, a rotazione, da esponenti delle tre forze armate): ebbene, si tratta proprio di quello che ci proponiamo. Egli ha anche parlato della possibilità di affidare ad un civile la carica di segretario generale-direttore nazionale degli armamenti; non mi ripeterò, credo che possa valere tutto ciò che ho già detto in proposito in risposta all'onorevole Dorigo.

Sempre l'onorevole Baldi ha poi sollevato una questione che potrebbe comportare non solo risparmio di energie ma anche un recupero di fondi: penso al patrimonio immobiliare. Parlando egoisticamente, come ministro della difesa, purtroppo devo rilevare che il recupero di tale patrimonio oltre che essere sottoposto alle procedure lunghe e faticose richiamate dallo stesso onorevole Baldi, non ha certo come obiettivo il reperimento di risorse da devolvere a beneficio della difesa. Come sapete, ancora non vi è questa possibilità; spezzerei, anzi, una lancia a favore di un proposito, se questo dovesse manifestarsi in Parlamento: visto che avremo certamente difficoltà finanziarie, specie in un momento di passaggio da una struttura all'altra (quella che si proietta verso il nuovo modello di difesa), le difficoltà finanziarie in gran parte potrebbero essere supe-

rate (e qui mi associo a quanto auspica l'onorevole Baldi) ad esempio grazie ad una legge che rendesse disponibili i fondi recuperabili attraverso l'alienazione di beni immobili militari non più necessari.

Credo di aver già risposto in parte all'onorevole Bellei Trenti, riguardo, cioè, alle materie trattate in comune da lei e dall'onorevole Dorigo. In merito alla gestione della crisi, ha richiamato quanto è accaduto per le operazioni in Iraq; è un sistema che in qualche modo chiama in causa un certo meccanismo: penso al Governo, che decide, talvolta sotto l'incalzare degli eventi, senza molto tempo a disposizione, e all'istituzionalizzazione di un iter che, come mi sembra giusto, dovrebbe coinvolgere più efficacemente ed intensamente il Parlamento.

Al riguardo, ricordo quanto è accaduto ad esempio per l'ultimo impegno dei nostri aerei, messi a disposizione della NATO per le esigenze relative alla Bosnia. Il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri ed io il 20 luglio scorso ci siamo recati presso le Commissioni riunite esteri e difesa, sapendo che il 21 luglio saremmo dovuti andare a Londra e che in quella sede sarebbe stato deciso l'atteggiamento che avrebbero tenuto tutti i paesi membri della NATO. Consapevoli di tale esigenza, nonché della necessità di rendere edotto il Parlamento circa le intenzioni che il Governo avrebbe manifestato in quella sede, vi è stato un passaggio parlamentare che, tuttavia — ha ragione l'onorevole Bellei Trenti — non si è concluso con una deliberazione o comunque con una sorta di mandato. Probabilmente dovremo trovare un meccanismo del genere, cercando non solo di formalizzare determinati percorsi ma anche di tenere conto delle esigenze. Ripeto che siamo venuti in Parlamento il 20 luglio, perché il 21 avremmo dovuto essere a Londra. Quindi vi è stato, come deve esservi, un meccanismo di comunicazione (in base alle regole attualmente vigenti non si poteva seguire una procedura diversa da quella adottata).

Certo, tutto ciò non è sufficiente a soddisfare un'esigenza quale quella da lei indicata, onorevole Bellei Trenti, nell'intervento di questa mattina, quando mi ha chiamato in causa affermando che siamo in guerra.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

Francamente mi sono molto impressionato, giacché non sapevo di essere in guerra. L'onorevole Bellei Trenti, infatti, ha affermato che vi è una guerra dichiarata non si sa bene da chi, certo non dal Parlamento. Per fortuna — ripeto — non siamo in guerra e non si è fatto altro che dichiarare la nostra disponibilità ad essere partecipi di una operazione voluta dalle Nazioni Unite. Nell'ambito della volontà espressa ad un così alto livello ci si è voluti giovare di un'organizzazione, di una struttura operativa con oltre 40 anni di esperienza di aggregazione e di sinergie silenziosamente e faticosamente accumulate, quella della NATO della quale facciamo parte e dalla quale non possiamo certo estraniarci. Non trattandosi di una guerra — nonostante le preoccupazioni dell'onorevole Bellei Trenti — non si può invocare una procedura quale quella prevista appunto per la dichiarazione dello stato di guerra. Per fortuna non abbiamo dichiarato guerra a nessuno e quindi abbiamo soltanto attivato il procedimento che in quel momento, tenuto conto anche dell'incombere degli appuntamenti internazionali, si è ritenuto necessario. In tale circostanza il Governo ha avuto la sensibilità e l'attenzione di dare un credito anche maggiore del necessario, giacché è intervenuto lo stesso Presidente del Consiglio, affiancato indegnamente anche da chi vi parla, per una comunicazione che si riteneva doverosa e che proprio per rispetto verso il Parlamento si è ritenuto di dover comunque fornire, nonostante la ristrettezza dei tempi.

Vi è di più: dopo l'incontro di Londra e nel solco dei propositi che comunque erano stati manifestati senza debordare di un millimetro rispetto agli impegni che avevamo dichiarato di poter assumere, siamo tornati in Parlamento, ancora una volta presso le Commissioni riunite esteri e difesa, per dare conto di ciò che si era fatto e di ciò che l'incontro di Londra avrebbe rappresentato in termini di impegno e di possibilità; possibilità che si sono regolarmente manifestate.

Ritengo di non dover aggiungere altro ed anzi mi scuso, innanzitutto con il Presidente e con tutti gli onorevoli deputati, per essermi dilungato eccessivamente (*Applausi*).

PAOLO BAMPO, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, desidero solo far rilevare che vi è un errore, non grande ma sostanziale, nel testo stampato dei progetti di legge n. 1157-1309-A. All'articolo 10, comma 1, del testo della Commissione, deve leggersi: «Degli enti ed organismi», e non: «degli atti ed organismi», come stampato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Bampo.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,50).

GINO SETTIMI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINO SETTIMI. Intervengo per richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo sui nubifragi che hanno colpito il nord Italia. Attraverso la televisione tutti hanno potuto constatare l'entità dei danni causati dalle alluvioni, verificatesi in particolare nelle regioni Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna.

Chiedo pertanto al Governo di venire quanto prima a riferire all'Assemblea sulla situazione e sui provvedimenti che si intendono adottare per alleviare le sofferenze e, soprattutto, per rimettere in moto l'economia nelle zone colpite.

Su questa tematica alcuni colleghi del gruppo progressisti-federativo hanno presentato interpellanze ed interrogazioni, alle quali chiediamo venga data immediata risposta.

GIANFRANCO NAPPI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

GIANFRANCO NAPPI. Prendo la parola per chiedere alla Presidenza di attivarsi nei confronti della Presidenza del Consiglio affinché sia dato corso all'impegno assunto a fine luglio con l'approvazione della mozione sulla questione dell'Alenia, di cui sono stato il primo firmatario. In base a tale impegno, il Governo avrebbe dovuto presentare in quest'aula, entro il 15 settembre, il piano di riorganizzazione industriale del settore aeronautico e spaziale.

Il 15 settembre è domani e, ovviamente, non siamo in condizione di poter svolgere questa discussione, mentre la situazione dal punto di vista sociale, industriale e produttivo del gruppo Alenia perdura nella sua gravità e rimane preoccupante. Poiché inoltre il sindacato e le organizzazioni dei lavoratori hanno posto come condizione per la ripresa delle trattative che il Governo presenti appunto il piano di riassetto industriale, prego la Presidenza di sollecitare la Presidenza del Consiglio ed il Governo a rendersi al più presto disponibili per tornare a discutere la questione in Assemblea.

PRESIDENTE. Assicuro agli onorevoli Settimi e Nappi che entrambe le loro richieste saranno rappresentate al Presidente della Camera, perché si faccia parte attiva presso i ministri competenti e, nel caso dell'onorevole Nappi, presso la Presidenza del Consiglio.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1130. — Senatore Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (approvata dal Senato) (2206); e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo (1551); Storace (2111); Selva (2176); Morselli (2184); Rositani (2189); Landolfi (2195); Gasparri (2213); Carrara ed altri (2220); Amoruso ed altri (2221); Falvo ed altri (2222); Ciocchetti e Meocci (2304) (ore 16,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa

dei senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa; e di concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo; Storace; Selva; Morselli; Rositani; Landolfi; Gasparri; Carrara ed altri; Amoruso ed altri; Falvo ed altri; Ciocchetti e Meocci.

Ricordo che nella seduta del 3 agosto scorso è stata respinta la questione pregiudiziale di merito Storace ed altri.

Avverto che è stata presentata dai deputati Pisanu ed altri una questione sospensiva.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

GUGLIELMO ROSITANI, *Segretario*, legge:

La Camera

delibera di sospendere la discussione della proposta di legge in merito alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione italiana Spa. sino al momento in cui, attraverso l'esame delle molte proposte di legge già presentate sul nuovo ordinamento del sistema radiotelevisivo, sarà possibile conoscere la consistenza e l'articolazione delle nuove strutture aziendali e così adeguare i vertici massimi dell'azienda stessa alle peculiari necessità dell'Ente.

Pisanu, Taradash, Vito, Storace, Napoli, Benedetti Valentini, Dell'Utri, Pitzalis, Sidoti, Rositani, Aloï, Poli Bortone, Selva, Landolfi, La Russa, Morselli, Malan, Niccolini, Di Muccio, Ciocchetti, Calderisi, Lantella, Usiglio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rositani.

Poiché, come sapete, è prassi di questa Camera non scindere mai la discussione dalla votazione di questo tipo di documenti, il seguito del dibattito, con la discussione e la votazione sulla questione sospensiva, è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che mercoledì

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

20 settembre 1995, alle 16, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale e votazione per la formazione dell'elenco previsto dall'articolo 135, settimo comma, della Costituzione, per i giudizi di accusa innanzi alla Corte costituzionale.

Annunzio dell'elezione del Presidente di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. Comunico che ieri la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione nei paesi in via di sviluppo ha eletto presidente il deputato Fiorello Provera, in sostituzione del senatore Carmine Mensorio, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 settembre 1995, alle 10:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 16,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,30.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
 - C = voto contrario (in votazione palese)
 - V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
 - A = astensione
 - M = deputato in missione
 - T = Presidente di turno
 - P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 14880 A PAG. 14896) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 2294 - voto finale	1	374		188	Appr.
2	Nom.	art. 96-bis - ddl 3039	10	410	24	218	Appr.
3	Nom.	Doc. IV-ter, n.12	23	226	196	212	Appr.
4	Nom.	Doc. IV-ter, n.14	16	224	206	216	Appr.
5	Nom.	Doc. IV-ter, n.15	28	403	6	205	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■				
	1	2	3	4	5
BARGONE ANTONIO	F	C	C	F	
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	F	F		
BARTOLICH ADRIA	F	F	C	C	F
BARZANTI NEDO					
BASILE DOMENICO ANTONIO	F		F	F	
BASILE EMANUELE	F	F	F	F	A
BASILE VINCENZO	F	F	F	F	F
BASSANINI FRANCO	F	F	F	C	F
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	M	M	M	M	M
BASSO LUCA	F	F	F	F	F
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	C	C	F
BATTAGLIA DIANA					
BECCHETTI PAOLO	F	C	F	F	C
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	C	C	F
BELLEI TRENTI ANGELA	F	C	C	C	F
BELLOMI SALVATORE	F	F	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	F	F
BENETTO RAVETTO ALIDA					
BERGAMO ALESSANDRO	F	F	F	F	F
BERLINGUER LUIGI	F	F	C	C	F
BERLUSCONI SILVIO					
BERNARDELLI ROBERTO					
BERNINI GIORGIO	F	F	F	F	F
BERTINOTTI FAUSTO					
BERTOTTI ELISABETTA	F	A	C	C	F
BERTUCCI MAURIZIO		F	F	F	F
BIANCHI GIOVANNI		F	A	A	F
BIANCHI VINCENZO	F	F	F	F	F
BIELLI VALTER	F				
BINDI ROSY	F	F	C	C	A
BIONDI ALFREDO		F	F	F	
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	C	C	F
BISTAFFA LUCIANO		F	C	C	F
BIZZARRI VINCENZO	F	F	F	F	F
BLANCO ANGELO	F	F	F	F	F
BOFFARDI GIULIANO	F	F	C	C	F
BOGHETTA UGO		C	C	C	F
BOGI GIORGIO	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5				
	1	2	3	4	5
BOLOGNESI MARIDA	F	C	C	F	
BONAFINI FLAVIO	F				
BONATO MAURO					
BONFIETTI DARIA	F	F	C	C	F
BONGIORNO SEBASTIANO					
BONITO FRANCESCO		F	C	C	F
BONO NICOLA				F	
BONOMI GIUSEPPE	F	F	C	C	F
BONSANTI ALESSANDRA		F	C	C	F
BORDON WILLER		F	A		F
BORGHEZIO MARIO					
BORTOLOSO MARIO		F	F	F	F
BOSELLI ENRICO					
BOSISIO ALBERTO	F	F	C	C	F
BOSSI UMBERTO					
BOVA DOMENICO	F	F			F
BRACCI LIA	F	F	F	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA		F	C	C	F
BRACCO FABRIZIO FELICE					
BROGLIA GIAN PIERO		F	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED	M	M	M	M	M
BRUNALE GIOVANNI	F	F	C	C	F
BRUNETTI MARIO	F	C	C	C	F
BUONTEMPO TEODORO	F	F	F	F	F
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F
BUTTIGLIONE ROCCO					
CABRINI EMANUELA	F	F	F	F	F
CACCAVALE MICHELE	F	F	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO					
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	C	C	F
CALDERISI GIUSEPPE	F	A	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M
CALLERI RICCARDO					
CALVANESE FRANCESCO	F	F	C	C	F
CALVI GABRIELE					
CALZOLAIO VALERIO	F	F	C	C	F
CAMOIRANO MAURA	F	F	C	C	F
CAMPATELLI VASSILI			C	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ▪									
	1	2	3	4	5					
CANAVESE CRISTOFORO	F									
CANESI RICCARDO	F	F	C	C	A					
CAPITANEO FRANCESCO	F	F	F	F	F					
CARAZZI MARIA	F	C	C	C	F					
CARDIELLO FRANCO										
CARLESIMO ONORIO	F	F	F	F	F					
CARLI CARLO	F	F	C	C	F					
CARRARA NUCCIO		F	F	F	F					
CARTELLI FIODELISA	F	F	C	C	F					
CARUSO ENZO	F	F	F	F	F					
CARUSO MARIO	F	F	F	F	F					
CASCIO FRANCESCO		F	F	F	F					
CASELLI FLAVIO	F	F	F	F	F					
CASINI PIER FERDINANDO										
CASTELLANETA SERGIO	A	F	C	C	A					
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	A		F					
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	F	C	F	F					
CASTELLI ROBERTO	F				F					
CAVALIERE ENRICO		F	C	C	F					
CAVALLINI LUISELLA	F	F	F	F	F					
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	F	F	F					
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M	M					
CECCHI UMBERTO	M	F	F	F	F					
CECCONI UGO		F	F	F	F					
CEFARATTI CESARE										
CENNAME ALDO										
CERESA ROBERTO	F	F	C	C	F					
CERULLO PIETRO		F	F	F	F					
CESETTI FABRIZIO	F	F	C	C	F					
CHERIO ANTONIO				F	F					
CHIAROMONTE FRANCA	F	F								
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	C	C	F					
CHIESA SERGIO	F	F	F	F	F					
CICU SALVATORE	F	F	F	F	F					
CIOCCHETTI LUCIANO										
CIPRIANI ROBERTO	F	F	F	F	F					
CIRUZZI VINCENZO										
COCCI ITALO		C	C	C	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■				
	1	2	3	4	5
COLA SERGIO	F	F	F	F	F
COLLAVINI MANLIO	F	F			
COLLI OMBRETTA		F	F	F	F
COLOMBINI EDRO	F	F	F	F	F
COLOSIMO ELIO	F	F	F	F	F
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	F
COMINO DOMENICO		F	C	C	F
COMISSO RITA	F		C	C	F
CONTE GIANFRANCO		F	F	F	F
CONTI CARLO	F	F	C	C	F
CONTI GIULIO	F		F	F	F
CORDONI ELENA EMMA	F	F	C	C	F
CORLEONE FRANCO	F	F	C	C	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA					
COSSUTTA ARMANDO					
COSTA RAFFAELE					
COVA ALBERTO	F	F	F	F	F
CRIMI ROCCO		F	F	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO		F			
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO		F	F	F	F
D'AIMMO FLORINDO	F	F	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO					
D'ALIA SALVATORE					
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	F	C	C	F
DALLARA GIUSEPPE	F	F	F	F	F
DANIELI FRANCO	F	F	C	C	F
DE ANGELIS GIACOMO		C	C	C	F
DE BENETTI LINO	M	M	M	M	M
DE BIASE GAIOTTI PAOLA					
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	F	F	F	F
DE JULIO SERGIO	F	F	C	C	F
DEL GAUDIO MICHELE					
DELLA ROSA MODESTO MARIO					
DELLA VALLE RAFFAELE					
DELL'UTRI SALVATORE	F	F	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO	F				
DEL PRETE ANTONIO	F		F	F	F
DEL TURCO OTTAVIANO					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
DE MURTAS GIOVANNI	F	C	C	C	F					
DE ROSA GABRIELE										
DE SIMONE ALBERTA		F	C	C	F					
DEVECCHI PAOLO	F	F	C	C	F					
DEVETAG FLAVIO	F	F	F	F	F					
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	F	F	F	F					
DIANA LORENZO		F	C	C	F					
DI CAPUA FABIO	F	F	C	C	A					
DI FONZO GIOVANNI	F	F			F					
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F	C	C	F					
DILIBERTO OLIVIERO		C	C	C	F					
DI LUCA ALBERTO	M	F	F	F	F					
DI MUCCIO PIETRO	F	A	F	F	F					
DI ROSA ROBERTO	F	F	C	C	F					
DI STASI GIOVANNI	F	F	C	C	F					
DOMENICI LEONARDO	F	F	C	C	F					
D'ONOFRIO FRANCESCO										
DORIGO MARTINO	F	F	C	C	F					
DOSI FABIO	F									
DOTTI VITTORIO		F	F	F	F					
DOZZO GIANPAOLO	F	F	C	C	A					
DUCA EUGENIO	F	F	C	C	A					
ELIA LEOPOLDO	F	F	C	C	A					
EMILIANI VITTORIO	F	F	C	C	F					
EPIFANI VINCENZO	F	F	F	F	F					
EVANGELISTI FABIO	F			C	F					
FALVO BENITO	F	F	F	F	F					
FASSINO PIERO FRANCO										
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	F	C	C	F					
FERRANTE GIOVANNI	F	F	C	C	F					
FERRARA MARIO	F	F	F	F	F					
FILIPPI ROMANO	F	F	F	F	F					
FINI GIANFRANCO										
PINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	F	C	C	F					
FIORI PUBLIO	F	F	F	F	F					
FLEGO ENZO	F	F	C	C	F					
FLORESTA ILARIO	F	C	C	F	F					
FOGLIATO SEBASTIANO	F	F	C	C	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■				
	1	2	3	4	5
FONNESU ANTONELLO	F	F	F	F	A
FONTAN ROLANDO	F	F	C	C	F
FORESTIERE PUCCIO	F	F	F	F	F
FORMENTI FRANCESCO	F	F	C	C	F
FRAGALA' VINCENZO	F	F	F	F	
FRAGASSI RICCARDO	F	F			
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	F	C	C	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C			
FUMAGALLI VITO	F	F	C	C	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA					
FUSCAGNI STEFANIA	F	F	F	F	F
GAGGIOLI STEFANO	F	F	F	F	
GALDELLI PRIMO		C	C	C	F
GALLETTI PAOLO		F	C	C	F
GALLI GIACOMO	F	F	F	F	F
GALLIANI LUCIANO	F	F			
GAMBALE GIUSEPPE	F	F	C	C	F
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	F	C	C	A
GARRA GIACOMO	F	F	F	F	
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F	
GATTO MARIO	F	F	C	C	F
GERARDINI FRANCO	F	F	C	C	F
GERBAUDO GIOVENALE	F	F	F	F	F
GHIROLDI FRANCESCO	F				
GIACCO LUIGI	F	F	C	C	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE		F	A	A	F
GIANNOTTI VASCO	F	F	C	C	F
GIARDIELLO MICHELE	F	F	C	C	F
GIBELLI ANDREA		F	C	C	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA					
GIOVANARDI CARLO AMEDEO					
GISSI ANDREA					
GIUGNI GINO					
GIULIETTI GIUSEPPE	F	F	C	C	F
GNUTTI VITO					
GODINO GIULIANO	F	F	F	F	F
GORI SILVANO	F	F	C	C	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
GRASSI ENNIO	F									
GRASSO TANO	F	F	C	C	F					
GRATICOLA CLAUDIO				C						
GRECO GIUSEPPE	F	F	F	F	F					
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F								
GRIMALDI TULLIO	F	C	C	C	F					
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	C	C	F					
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	C	C	F					
GUBERT RENZO		F	A	A	A					
GUBETTI FURIO	M	F	F	F	F					
GUERRA MAURO		F	C	C	F					
GUERZONI LUCIANO	F	F	C	C	F					
GUIDI ANTONIO										
GUIDI GALILEO		F	F	C	F					
HULLWECK ENRICO	F	F	F		F					
INCORVAIA CARMELO		F	C	C	F					
INDELLI ENRICO		F	C	C	F					
INNOCENTI RENZO	F									
INNOCENZI GIANCARLO		F	F	F	F					
IOTTI LEONILDE	F	F	C	C	F					
JANNELLI EUGENIO		F	C	C	F					
JANNONE GIORGIO	F	F	F	F	F					
JERVOLINO RUSSO ROSA	M	M	M	M	M					
LA CERRA PASQUALE	F	F	C	C	F					
LA GRUA SAVERIO	F	F	F	F	F					
LANDOLFI MARIO	F	F	F	F	F					
LANTELLA LELIO	F	F	F	F	F					
LA RUSSA IGNAZIO		F	F	F						
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	C	C	F					
LATRONICO FEDE	F									
LAUBER DANIELA										
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F	F	F					
LA VOLPE ALBERTO	F	F	C	C	F					
LAZZARINI GIUSEPPE			F	F	F					
LAZZATI MARCELLO		F	F	F	F					
LEMO ALBERTO PAOLO	F	F	C	C	F					
LENTI MARIA	F	C	C	C	F					
LEONARDELLI LUCIO	F	F	F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■				
	1	2	3	4	5
LEONI GIUSEPPE					
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	C	C	F
LIA ANTONIO	F	F	A	F	F
LI CALZI MARIANNA		F	A	A	A
LIOTTA SILVIO		A	F	F	F
LIUZZI FRANCESCO PAOLO		F	F	F	F
LODOLO D'ORLA VITTORIO	F	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO		F	F	F	F
LOMBARDO GIUSEPPE					
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F	A	C	F
LO PORTO GUIDO					
LORENZETTI MARIA RITA	F				
LOVISONI RAULLE					
LUCA' DOMENICO	F	F	C	C	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	C	C	F
MAFAI MIRIAM					
MAGNABOSCO ANTONIO	F		C	F	
MAGRI ANTONIO					
MAGRONE NICOLA	F	F	F	F	F
MAIOLO TIZIANA					
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	F	C	C	F
MALVEZZI VALERIO	F	F	C	C	F
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE					
MANGANELLI FRANCESCO	F	F	C	C	F
MANZINI PAOLA	F		C	C	F
MANZONI VALENTINO	F	F	F	F	F
MARANO ANTONIO	F		C	C	F
MARENCO FRANCESCO	F		F	F	F
MARENGO LUCIO	F	F	F	F	F
MARIANI PAOLA					
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	F	F	A
MARIN MARILENA	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO	F	F	A	F	F
MARINO GIOVANNI	F	F	F	F	F
MARINO LUIGI					

XH LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ▪				
	1	2	3	4	5
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	F	F	F	
MARONI ROBERTO			C		
MARTINAT UGO					
MARTINELLI PAOLA	F	A	F	F	A
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	C	C	F
MARTINO ANTONIO	M	M	M	M	M
MARTUSCIELLO ANTONIO	F		F	F	F
MASELLI DOMENICO	F	F	C	C	F
MASI DIEGO					
MASINI MARIO		F	F	F	F
MASINI NADIA					
MASSIDA PIERGIORGIO	F	F	F	F	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE					
MASTRANGELI RICCARDO	F	F	F	F	F
MASTRANGELO GIOVANNI	F	F	F	F	F
MASTROLUCA FRANCO	F	F	C	C	F
MATACENA AMEDEO	F				F
MATRANGA CRISTINA	F	F	F	F	F
MATTARELLA SERGIO	F	F	A	C	
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	F	
MATTINA VINCENZO					
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO		F	C	C	F
MAZZETTO MARIELLA	F				F
MAZZOCCHI ANTONIO		F	F	F	F
MAZZONE ANTONIO	M	M	M	M	M
MAZZUCA CARLA		F	F	A	F
MEALLI GIOVANNI	F	F	F	F	F
MELANDRI GIOVANNA	F	F	C	C	F
MELE FRANCESCO					
MELUZZI ALESSANDRO		F	F	F	F
MENEGON MAURIZIO	F	F	C	C	F
MENIA ROBERTO		F	F	F	F
MEOCCI ALFREDO					
MEO ZILIO GIOVANNI			C	C	F
MERLOTTI ANDREA		F	F	F	F
MESSA VITTORIO	F	F	F	F	F
MICCICHE' GIANFRANCO	F	F	F	F	
MICHELINI ALBERTO	F	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
MICHIELON MAURO	F	F	C	C	F					
MIGNONE VALERIO	F									
MILIO PIETRO	F	F	F	F	F					
MIROGLIO FRANCESCO	F	F	F	F	F					
MIRONE ANTONINO										
MITOLO PIETRO										
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F	F	F					
MOLGORA DANIELE	F	F	C	C						
MOLINARO PAOLO		F	F	F	F					
MONTANARI DANILO	F	F	F	F	F					
MONTECCHI ELENA	F									
MONTICONE ALBERTO	F	F	A	A	F					
MORMONE ANTONIO	F	F	F	F	F					
MORONI ROSANNA										
MORSELLI STEFANO	F	F	F	F	F					
MURATORI LUIGI		F								
MUSSI FABIO		F	C	C						
MUSSOLINI ALESSANDRA										
MUSUMECI TOTI										
MUZIO ANGELO		C	C	C						
NAN ENRICO	F	F	F	F	F					
NANIA DOMENICO		F	F	F	F					
NAPOLI ANGELA	M	M	M	M	M					
NAPOLITANO GIORGIO	F									
NAPPI GIANFRANCO		F	C	C	F					
NARDINI MARIA CELESTE	F	C	C	C						
NARDONE CARMINE	F	F	C	C	F					
NAVARRA OTTAVIO	F	F	C	C	F					
NEGRI LUIGI	F	F	F	F	F					
NEGRI MAGDA	F		C	C	F					
NERI SEBASTIANO		F			F					
NESPOLI VINCENZO	F	F		F	F					
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F	F	A					
NOCERA LUIGI										
NOVELLI DIEGO	F	C	C	C	F					
NOVI EMIDDIO					F					
NUVOLI GIAMPAOLO		F	F	F	F					
OBERTI PAOLO	F	F	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■				
	1	2	3	4	5
OCCHETTO ACHILLE					
ODORIZZI PAOLO	F	F	F	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	C	C	F
OLIVIERI GAETANO	F	F	F	F	
OLIVO ROSARIO	F	F	C	C	F
ONGARO GIOVANNI	F	F	C	C	F
ONNIS FRANCESCO	F	F	F	F	F
OSTINELLI GABRIELE	F				
OZZA EUGENIO	F	F	F	F	
PACE DONATO ANTONIO					
PACE GIOVANNI	F	F	F	F	F
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F
PAGGINI ROBERTO	F	F	A	C	F
PAISSAN MAURO	F	F	C	C	F
PALEARI PIERANGELO	F	F	F	F	
PALUMBO GIUSEPPE	F	F			
PAMPO FEDELE	F		F	F	
PAOLONE BENITO	F				
PAOLONI CORRADO	F	C	C	F	
PARENTI NICOLA	F	F	F	F	F
PARENTI TIZIANA					
PARISI FRANCESCO	F	F	A	A	F
PARLATO ANTONIO	F	F	F	F	F
PASETTO NICOLA					
PASINATO ANTONIO	F	F	F		
PATARINO CARMINE	F	F	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO					
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	C	C	F
PEPE MARIO	F	F	A	C	A
PERABONI CORRADO ARTURO	F		C	C	F
PERALE RICCARDO	F	F	F	A	
PERCIVALLE CLAUDIO					
PERETTI ETTORE	F	F	F	F	F
PERICU GIUSEPPE					
PERINEI FABIO	F	F	C		
PERTICARO SANTE	F				
PETRELLI GIUSEPPE	F	F	F	F	
PETRINI PIERLUIGI	F	C	C	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■				
	1	2	3	4	5
PEZZELLA ANTONIO	F	F	F	F	
PEZZOLI MARIO	F	F	F	F	
PEZZONI MARCO	F	F	C	C	F
PIACENTINO CESARE	F	C	F	F	F
PILO GIOVANNI					
PINTO MARIA GABRIELLA	F	F	F	F	F
PINZA ROBERTO	F				
PISANU BEPPE	F	F	F	F	
PISTONE GABRIELLA					
PITZALIS MARIO	F	F	F	F	F
PIVA ANTONIO	F	C	F	F	C
PIZZICARA ROBERTA	F	F	F	F	F
PODESTA' STEFANO	F	F	C		F
POLENTA PAOLO	F	F	A	A	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	F	C
POLLI MAURO	F	F	F	F	F
PORCARI LUIGI	F	F	C	C	F
PORCU CARMELO	F	F	F	F	F
PORTA MAURIZIO		F	C	C	F
POZZA TASCA ELISA	F	F	F	C	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA		C	F	F	A
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	C	C	F
PROVERA FIORELLO					
PULCINI SERAFINO	F	F	F	F	F
RAFFAELLI PAOLO	F	F	C	C	F
RALLO MICHELE	F	F	F	F	F
RANIERI UMBERTO		F		C	
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	C	C	F
RAVETTA ENZO					
REALE ITALO	F	F	C	C	F
REBECCHI ALDO	F	F	C	C	F
RICCIO EUGENIO	F	F	F	F	C
RINALDI ALFONSINA	F	F	C	C	F
RIVELLI NICOLA					
RIVERA GIOVANNI		F	F	F	F
RIZZA ANTONIETTA	F	F	C	C	F
RIZZO ANTONIO	F	F	F	F	F
RIZZO MARCO				C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
TATARELLA GIUSEPPE										
TATTARINI FLAVIO	F	F	C	C	F					
TAURINO GIUSEPPE	F	F	C	C	F					
TESO ADRIANO										
TOFANI ORESTE	F									
TOIA PATRIZIA	F	A	C	A						
TONIZZO VANNI										
TORRE VINCENZO	F	F		C	F					
TORTOLI ROBERTO	F	F	F	F	F					
TRANTINO VINCENZO										
TRAPANI NICOLA	F	F	F	F						
TRAVAGLIA SERGIO	F	F	F	F	F					
TREMAGLIA MIRKO										
TREMONTI GIULIO										
TREVISANATO SANDRO		F	F	F	F					
TRINCA FLAVIO		F	F	F	F					
TRINGALI PAOLO	F	F	F	F	F					
TRIONE ALDO	F	F	C	C	F					
TURCI LANFRANCO		F	C	C	F					
TURCO LIVIA	F	F	C	C	F					
TURRONI SAURO	M	M	M	M	M					
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	C	C	F					
UGOLINI DENIS	F									
URBANI GIULIANO		F	F	F	F					
URSO ADOLFO	F	F	F							
USIGLIO CARLO	F	C	F	F	F					
VALDUCCI MARIO	F	F	F	F	F					
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	F					
VALENTI FRANCA	F	F	F	F	F					
VALIANTE ANTONIO	F	F	A	A	F					
VALPIANA TIZIANA		C	C	C	F					
VANNONI MAURO	F	F	C	C	F					
VASCON MARUCCI	F	F	F	F	F					
VELTRONI VALTER										
VENDOLA NICHI	F	C	C	C	F					
VENEZIA MARIO										
VIALE SONIA		F	C	C	F					
VIDO GIORGIO		F	C	C						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ▪									
	1	2	3	4	5					
VIETTI MICHELE										
VIGEVANO PAOLO	F	A	F	F	F					
VIGNALI ADRIANO	F	F	C	C	F					
VIGNERI ADRIANA	F	F	C	C	A					
VIGNI FABRIZIO	F	F	C	C	F					
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T					
VISCO VINCENZO	F									
VITO ELIO	F	A	F	F	F					
VIVIANI VINCENZO	F	F	C	C	F					
VOCCOLI FRANCESCO	F	C	C	C	F					
VOZZA SALVATORE	F		C	C	F					
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	C	C	F					
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	A					
ZACCHERA MARCO		F	F	F	F					
ZAGATTI ALFREDO	F	F	C	C	F					
ZANI MAURO										
ZELLER KARL	F	F	C	C	F					
ZEN GIOVANNI	F	F	A	F	F					
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	C	C	F					
ZOCCHI LUIGI										

* * *